

# RESOCONTO STENOGRAFICO

572.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI  
E DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	50355, 50390	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	50356
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Interrogazioni e mozione:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . .	50406	(Annunzio) . . . . .	50406
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	50356	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		PRESIDENTE . . .	50356, 50358, 50360, 50361, 50362, 50363, 50364, 50366, 50367, 50369
(Annunzio della presentazione) . . .	50355	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	50362, 50364
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento) . . . . .	50355, 50406	BAUSI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	50368
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge) . . . . .	50355	GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . . . .	50368
<b>Proposta di legge:</b>		PIERMARTINI GABRIELE (PSI) . . . . .	50366
(Annunzio) . . . . .	50355	POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	50358
		SANTONASTASO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario</i> <i>di Stato per i trasporti</i> . . . . .	50357, 50362, 50363, 50365

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

	PAG.		PAG.
VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .	50367	PIERMARTINI GABRIELE (PSI) . . . . .	50372
<b>Mozioni concernenti l'Alto Adige (Se-</b>		RIZ ROLAND (Misto-SVP) . . . . .	50375
<b>guito della discussione):</b>		RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . .	50402
PRESIDENTE . . . . .	50369, 50370, 50372, 50375, 50381, 50384, 50390, 50395, 50398, 50402, 50406	VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .	50381
AZZOLINI LUCIANO (DC) . . . . .	50398	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
BANDINELLI ANGIOLO (PR) . . . . .	50390	(Annunzio) . . . . .	50390
CARIA FILIPPO (PSDI) . . . . .	50369	<b>Su un lutto del deputato Pietro Zoppi</b>	50356
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . . .	50384	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
MOSCHINI RENZO (PCI) . . . . .	50395	mani . . . . .	50406

**La seduta comincia alle 10,30.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 dicembre 1986.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi e Biasini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PUJIA e BOSCO BRUNO: «Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in scienze economiche e sociali, indirizzo sociale» (4239).

Sarà stampata e distribuita.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77

della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 627, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 627, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose e di sicurezza stradale» (4043).

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, con lettera in data 6 dicembre 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1986, n. 818, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose e di sicurezza stradale» (4238).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 12 dicembre 1986.

#### **Su un lutto del deputato Pietro Zoppi.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Zoppi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Trasferimenti di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 5 dicembre scorso, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Esclusione dei tabacchi lavorati dal regime dei prezzi previsto dall'articolo 17, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41» (4016-*quater*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

##### *VII Commissione (Difesa):*

BARACETTI; CRISTOFORI; PERRONE; CARLOTTO; LOBIANCO ed altri: «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (approvato in un testo unificato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato) (66-

150-275-320-1316-1349-B); «Integrazione della legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva» (2659); REGGIANI ed altri: «Nuove norme in materia di servizio militare di leva» (1777); TRAMARIN e COLUMBU: «Corrispondenza al cittadino militare di leva di una retribuzione pari a quella corrisposta ad un lavoratore generico dipendente pubblico o privato» (3549) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

BARACETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la nuova regolamentazione delle servitù militari» (67); SANTUZ ed altri: «Modifiche alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, recante norme sulle servitù militari» (3265) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pochetti, ai ministri dei trasporti e della sanità, «per conoscere:

se risponda al vero la notizia diffusa da alcuni organi di stampa, secondo la quale il pretore di Pietrasanta, dottor Carlucci, avrebbe sequestrato il treno delle ferrovie dello Stato adibito alla irrorazione, con diserbanti, lungo i binari ferroviari;

se risponda al vero che da parte di alcuni sindacati sia stato suggerito ai lavoratori, con un comitato, di sospendere le irrorazioni, per intraprendere una azione di ricerca ed informazione assieme ad associazioni ecologiche per presentare

all'azienda delle FF.SS. i risultati di una elaborazione della questione e proposte sui diserbanti chimici.

In caso affermativo, che cosa può dire il Governo in merito alla questione sollevata con la iniziativa della magistratura e con la presa di posizione dei sindacati, in modo particolare sui pericoli cui possono andare incontro personale dipendente delle Ferrovie e viaggiatori, l'ambiente irrorato e le zone circostanti, le persone e gli animali che, anche occasionalmente, si trovino a percorrere o ad attraversare le zone sulle quali si producono gli effetti dell'uso delle sostanze chimiche adoperate». (3-01965)

13 giugno 1985

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'Ente ferrovie dello Stato ha fatto presente, innanzitutto, che il provvedimento di sequestro cautelativo di un carico di diserbanti su un treno appositamente attrezzato, adottato dal pretore di Pietrasanta il 6 maggio 1985, è stato revocato in data 9 maggio 1985, dopo il prelievo di alcuni campioni, avendo il perito nominato dal magistrato chiarito che «ove la soluzione consista effettivamente di clorato di sodio, denaturato con cloruro di sodio, ed ove siano adottate nella fase di impiego le opportune misure cautelative sia per il personale addetto al diserbo, sia in generale per tutti gli operai che in qualche modo possano venire a contatto con la soluzione irrorata, a queste condizioni, una volta effettuati i prelievi, la soluzione può essere immediatamente dissequestrata e impiegata».

A seguito delle notizie apparse su alcuni organi di stampa, l'allora Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha fornito le notizie richieste dalle organizzazioni sindacali circa l'uso dei diserbanti chimici in ambito ferroviario, con particolare riguardo alla nocività dei prodotti per la salute dell'uomo e per la tutela dell'ambiente.

Per quanto riguarda il problema di carattere generale, si assicura che esso è oggetto di particolare attenzione da parte delle amministrazioni interessate. In particolare, l'Ente ferrovie dello Stato ha fatto sapere che il diserbamento e il decespugliamento in ambito ferroviario, necessari per evitare una crescita incontrollata della vegetazione che, a seconda dei casi, danneggerebbe le massicciate ferroviarie, compromettendo la possibilità di tenuta del corretto assetto del binario, occulterebbe la segnaletica e pregiudicherebbe la percorribilità delle banchine, con conseguente pericolo di infortuni per il personale, possono essere efficacemente effettuati soltanto con l'impiego di prodotti chimici, in quanto le caratteristiche delle linee ferroviarie e delle relative pertinenze non rendono possibile, allo stato attuale, l'intervento con mezzi meccanici che, comunque, non risolverebbe il problema, non potendosi evitare i danni derivanti dalla permanenza degli apparati radicali delle erbe infestanti.

Tra i prodotti diserbanti, vengono attualmente impiegati dalle ferrovie dello Stato soltanto il clorato di sodio denaturato con cloruro di sodio o di magnesio e, in taluni tratti di linea, in corrispondenza del blocco automatico, il Velpar L, per motivi tecnici. Si precisa che l'uso e la commercializzazione dei prodotti in parola è regolamentato, in Italia, dal decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255, e successive integrazioni e modificazioni, che suddivide in quattro classi i fitofarmaci, collocando nella prima i prodotti più pericolosi e nella quarta quelli il cui uso, secondo le prescrizioni previste, risulta essere più sicuro. Il clorato fleummatizzato e il clorato miscelato con cloruro di magnesio sono inclusi nella quarta classe mentre il Velpar L è inserito nella terza classe. L'uso e commercializzazione dei due prodotti menzionati sono ammessi liberamente sul territorio nazionale, nel rispetto delle indicazioni riportate in etichetta.

Ai fini della tossicità per l'uomo e per gli animali, sono classificati a norma del

citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968, in quarta classe «i presidi sanitari la cui manipolazione ed impiego normali possono comportare rischi trascurabili per l'uomo» ed in terza classe «i presidi sanitari contenenti un principio attivo la cui dose letale 50 per via orale nel ratto è superato a 500 milligrammi per chilogrammo».

I principi attivi dei suddetti prodotti non risultano compresi nell'elenco IARC (*International Agency Reserce Cancer*) delle sostanze cancerogene per l'uomo, o sospette tali, né sono segnalati in letteratura medica come responsabili di gravi danni all'organismo, se si eccettuano possibili effetti irritativi della pelle e delle mucose esposte, qualora non utilizzati correttamente.

La scelta di tali prodotti è stata operata da una apposita commissione Ente ferrovie dello Stato — Università, sulla base di un esame di tutti i precedenti diserbanti utilizzati negli anni scorsi presso l'allora Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato selezionando i meno tossici ed i prodotti per i quali è stata accertata l'assenza di effetti cancerogeni, mutageni e teratogeni.

Ad eccezione del clorato di sodio, tutti i prodotti hanno una scarsa solubilità in acqua, per cui è praticamente inesistente il rischio della contaminazione delle falde idriche, in quanto i prodotti stessi rimangono localizzati nello strato più superficiale del terreno.

Per il clorato di sodio, all'elevata solubilità in acqua, si contrappone una rapida inattivazione che non ne consente il trasferimento in profondità come clorato.

Inoltre, per ogni prodotto, sono state disciplinate con apposite istruzioni formali le modalità d'uso ed assegnati al personale addetto, anche ove non espressamente richiesti dalle citate prescrizioni, mezzi di protezione, sempre disponibili e da usare obbligatoriamente, in grado di assicurare una adeguata protezione agli utilizzatori.

Nel corso della campagna di diserbamento per gli anni 1985 e 1986 non si sono verificati casi di intossicazione in

lavoratori addetti al diserbamento. Secondo l'Ente ferrovie dello Stato non sussistono, quindi, motivi per sospendere il diserbamento chimico, che viene effettuato in massima parte mediante l'impiego di treni attrezzati per la irrorazione automatica durante la marcia, in modo da interessare la sola sede ferroviaria.

L'ente assicura, per altro, che non lascerà nulla di intentato nella predisposizione di ulteriori misure di intervento ritenute idonee alla tutela dell'ambiente e della salute dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01965.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, lei mi ha detto che ho facoltà di dichiarare se sono soddisfatto...

PRESIDENTE. È una facoltà prevista dal regolamento, onorevole Pochetti.

MARIO POCHETTI. D'accordo, ma soddisfatto di che cosa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Della risposta che comunque le è stata data.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Una risposta che giunge dopo un anno e mezzo!

MARIO POCHETTI. Vorrei che lei notasse, signor Presidente, la data di presentazione della interrogazione, quale risulta dall'ordine del giorno: 13 giugno 1985.

Già questo elemento dà per scontata una risposta, che non riguarda soltanto il Ministero dei trasporti e, per esso, le Ferrovie dello Stato, ma anche la Presidenza della Camera dei deputati.

Ho già avuto modo, a proposito di altre interrogazioni, di osservare come le altre risposte alle interrogazioni siano spesso tardive e risulti, quindi, molte volte superato anche l'interesse che per esse si poteva avere. In questo caso, poi, di fronte ad una domanda così drammatica come quella rivolta alle Ferrovie dello Stato ed

al Ministero dei trasporti, si è avuta addirittura la irresponsabilità — non posso definirla altrimenti — di venire a rispondere con diciotto mesi di ritardo. Eppure si trattava di questione che interessava i problemi della difesa dell'ambiente, quelli della salute degli operatori, cioè di quanti irrorano tali diserbanti, nonché i problemi della salute dei viaggiatori e di quanti, come si afferma nel testo della interrogazione, si trovino a passare, anche occasionalmente, nelle zone irrorate.

Per una azienda che della puntualità fa soprattutto la ragione del proprio essere, credo davvero che una risposta così tardiva sia particolarmente indicativa del modo in cui si affrontano i problemi denunciati.

In questa sede, però, desidero porre una questione alla Presidenza della Camera, sottolineare, cioè, l'esigenza che, nell'ambito delle tante modifiche regolamentari che ancora vengono suggerite e proposte, si abbia un occhio di riguardo per quelle questioni regolamentari che attengono al rapporto tra Governo e Parlamento e soprattutto agli spazi riservati ai deputati, i quali si trovano invece ad avere questi stessi spazi sempre più ridotti dalle riforme del regolamento che sono state decise privilegiando il Governo.

Nel merito, signor Presidente, devo farle osservare che oltre ai ritardi nella risposta devo lamentare il fatto che il sottosegretario è venuto a leggerci il documento che gli è stato preparato, con un tono di voce che ha impedito a me personalmente (non so se gli altri colleghi che stavano ascoltando abbiano potuto riceverlo) di comprendere ciò che è stato letto.

Che cosa viene utilizzato da parte delle ferrovie dello Stato? Glielo chiedo adesso. È il Toron 22K? È questo il diserbante che il Ministero dei trasporti, in una lettera del direttore del servizio sanitario delle ferrovie dello Stato, dice non essere prodotto nocivo per il fatto che questo diserbante è usato negli Stati Uniti d'America e in numerosi paesi europei tra cui Francia,

Inghilterra, Svezia, Finlandia e Unione Sovietica?

Credo che un'affermazione, come quella che viene fatta da parte del direttore del servizio sanitario, non sia da accogliere come un'affermazione che possa tranquillizzare né noi né i cittadini. In proposito voglio ricordare quello che un illustre chimico, il dottor Pleiffer dell'Università del Montana, dice a proposito del Tordon K22 della multinazionale statunitense Dow Chemical, che è stato utilizzato — io credo che venga ancora utilizzato — da parte delle ferrovie dello Stato sul tronco 21 dei lavori a Lucca.

Il dottor Pleiffer dice che questo diserbante, che ha tra le altre la caratteristica di una lunga permanenza sui luoghi in cui viene utilizzato, che si decompone lentamente e che mantiene per lungo tempo le sue caratteristiche di tossicità, è un prodotto che è stato proibito dal Governo americano.

Il Governo americano, dice il dottor Pleiffer, ha vietato l'impiego come diserbante del Picloram, contenuto nel Tordon 22K, in ogni tipo di coltivazioni negli Stati Uniti per motivi di salute pubblica. Gli esperti dicono ancora che il diserbante Tordon 22K ha prodotto tumori in misura dodici volte superiori a quanto si è avuto nella popolazione che non ha contatto con questo diserbante, in lavoratori che producono e in lavoratori che utilizzano questo prodotto.

Quindi, non c'è assolutamente da essere tranquilli nel caso in cui venga ancora utilizzato il Tordon 22K che il direttore sanitario delle ferrovie dello Stato dice non essere pericoloso. Per cui ritengo che le richieste avanzate dai sindacati e dalla Lega ambiente vadano considerate con molto maggiore attenzione da parte delle ferrovie dello Stato, perché non si può giocare con la salute dei cittadini con la leggerezza con la quale si è giocato per un lungo periodo da parte delle ferrovie dello Stato; lo vietano le leggi, lo vieta soprattutto la Costituzione italiana che fa obbligo di tutelare la salute dei cittadini. Né il sottosegretario ai trasporti (questa è l'unica cosa che ho capito) può venire a

dirci che non si possono utilizzare i mezzi meccanici che si usavano una volta per diserbare la scarpata lungo la linea ferroviaria e che ora si è costretti ad utilizzare prodotti chimici che consentono una maggiore rapidità di esecuzione e un risparmio oltre che un lavoro più perfetto per la distruzione delle erbe e delle piante. Ne va della salute dei cittadini, che sono spesso ignari del pericolo rappresentato dalle sostanze usate, i quali possono venire a contatto con questi prodotti chimici e riportare gravissime lesioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, lei si è rivolto anche alla Presidenza per sollevare il ben noto, antico problema relativo all'urgenza delle interrogazioni e alla necessità di avere dal Governo risposte sollecite.

A questo proposito mi permetto di farle notare tre punti. Vorrei dire innanzitutto che la prima scelta la fa il deputato interrogante. Se lei ritiene che sia particolarmente urgente ottenere una risposta, può benissimo presentare un'interrogazione in Commissione, o un'interrogazione a risposta scritta. Invece lei sceglie ...

**MARIO POCHETTI.** No, no, Presidente, non dica cose di questo genere. Io ho avuto modo ...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Pochetti, io l'ho ascoltata, e adesso mi consenta di dirle ...

**MARIO POCHETTI.** Ma no, signor Presidente, lei sta dicendo una cosa che non è esatta nei fatti. A questo punto chiedo la parola, abbia pazienza.

**PRESIDENTE.** No, no, onorevole Pochetti, scusi, ci sono interrogazioni a risposta scritta, che possono e debbono avere rapida risposta. Ci sono poi interrogazioni in Commissione; ed anche queste, naturalmente, possono avere una risposta più rapida. Ci sono poi, in terzo luogo, le interrogazioni che vengono svolte in aula.

Lei sa perfettamente che le giornate previste per le risposte a quelle interrogazioni sono esattamente due alla settimana, il lunedì ed il venerdì, e la Presidenza le utilizza appieno.

Detto questo, poiché si tratta di un problema di un certo interesse e di un certo rilievo, che riguarda proprio l'attività ispettiva della Camera, del Parlamento più in generale, mi farò naturalmente carico della sua preghiera, nel senso che riporterò la questione al Presidente ed all'Ufficio di Presidenza. Per quanto però riguarda l'iscrizione all'ordine del giorno da parte della Presidenza, deve rendersi conto della difficoltà di raggruppare interrogazioni di vario tipo che riguardano tutte lo stesso ministero.

**MARIO POCHETTI.** Signor Presidente, per l'esattezza, devo ricordarle che presiedeva lei in occasione dello svolgimento di un'altra interrogazione, quando, anziché parlare in particolare di quella, ormai ampiamente superata in quanto chiedeva notizie su fatti contingenti, ne ho richiamate altre, per le quali non avevo avuto risposta.

Approfitto di questa occasione per fare un'altra considerazione. Avevo presentato un'interrogazione relativa al personale dipendente dai disciolti enti per l'assistenza sanitaria, ed un'altra circa il raddoppio della via Salaria, sulla quale avvengono continuamente incidenti. Ho avuto modo di intervenire presso ministri e sottosegretari per ottenere, in mancanza delle risposte orali qui in aula, delle lettere, delle risposte scritte; ma non sono riuscito ad avere nulla, signor Presidente, nulla, assolutamente.

Allora che cosa dobbiamo fare? Non si riesce ad avere risposte scritte; quelle orali vengono fornite a distanza di un anno e mezzo. E lei mi viene a dire che la questione riguarda soprattutto la capacità ...

**PRESIDENTE.** Ho detto «anche».

**MARIO POCHETTI.** Signor Presidente, io non sono uno che presenta interroga-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

zioni a getto continuo; ne presento molto raramente. Ma debbo dire che tutte quelle che ho presentato in questi ultimi tempi hanno ricevuto risposte molto tardive, o non ne hanno avuta affatto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, ovviamente rimane fermo tutto quello che ho detto prima, e le ribadisco che ogni volta che in aula, al termine della seduta, viene sollecitata la risposta a qualche interrogazione, la Presidenza della Camera si premura sempre — e lei lo sa perfettamente — di invitare il Governo a venire in questa sede a rispondere.

**MARIO POCHETTI.** La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Colucci e Aniasi, al ministro dei trasporti, «per conoscere:

quale sia il livello di attendibilità delle più recenti notizie di stampa circa l'incerta omologabilità in terza categoria ICAO del sistema ILS di Linate come starebbero a dimostrare gli esiti negativi delle prove in atto;

quali siano le ragioni che hanno determinato un forte ritardo dell'inizio delle prove da parte dell'Azienda autonoma di assistenza al volo (AAAVTAG), sì da far temere l'impossibile conclusione prima delle ormai imminenti vicende stagionali di scarsa visibilità;

se quindi risulti probabile o certo che ancora per la stagione invernale 1985-1986 l'aeroporto di Linate dovrà rimanere privo dell'assistenza fondamentale per la agibilità della pista in situazioni di bassa visibilità;

quali furono a suo tempo le ipotesi operative che condussero l'azienda a formulare impegni di funzionalità del sistema già per la prossima stagione invernale;

quali siano i provvedimenti che saranno adottati ove risultino confermate tutte le circostanze sopra riferite» (3-

02189).

9 ottobre 1985

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere:

1) se il Governo è a conoscenza della crisi occupazionale che investe l'intera nazione nonostante le consolanti dichiarazioni del Governo;

2) se non ritenga emblematico il fatto che a Venezia, per assumere 5 controllori sono stati corretti 17 mila compiti scritti e poi 6.800 concorrenti sono stati ammessi agli orali;

3) se risponde a verità che, non bastando per le prove scritte le 14 scuole di Mestre, molti candidati, con un treno speciale, sono stati dirottati a Bologna con evidente danno per l'efficienza ed il rendimento» (3-02350).

13 dicembre 1985

Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, si intende che vi abbia rinunciato. Me ne dispiace, perché l'onorevole Del Donno è sempre presente, tutte le settimane, allo svolgimento delle interrogazioni.

Segue un'altra interrogazione presentata dall'onorevole Del Donno, che reca però anche la firma dell'onorevole Baghino, che vedo in aula. Si tratta della seguente interrogazione: Del Donno e Baghino, al ministro dei trasporti «per sapere:

1) quali sono i motivi per cui ai dipendenti delle ferrovie dello Stato della fascia quarta (macchinisti ecc.), dopo il collocamento a riposo, è stata negata la carta di libera circolazione e riservato un trattamento diverso secondo la data di pensionamento;

2) perché mai nella nuova qualifica del personale, legge 6 febbraio 1979, n. 42, che ha raggruppato in sette categorie

professionali le qualifiche ed ha esteso il beneficio della carta di libera circolazione a tutti i dipendenti con 9 anni di anzianità in una delle qualifiche professionali comprese nella quarta categoria, da tale riconoscimento è stato escluso il personale collocato a riposo prima del 1° ottobre 1978;

3) quali provvedimenti intende prendere per ovviare a simile discriminazione» (3-02740).

21 maggio 1986

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Da notizie fatte pervenire dall'ente «Ferrovie dello Stato» è risultato che la normativa per l'assegnazione della carta di libera circolazione al personale a riposo è quella contenuta nell'articolo 10 del regolamento per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato approvato con regio decreto 29 gennaio 1942, n. 286, tuttora in vigore.

In base a detto articolo la carta di libera circolazione compete, sia pure con diverse validità di percorrenza, al personale a riposo che ne ha maturato titolo durante l'attività di servizio, cioè al personale dell'allora grado sesto e superiori.

Tale disposizione, che è stata sempre sostanzialmente rispettata anche con l'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti delle carriere, che, dopo l'abolizione dei gradi, hanno via via dato, in epoche successive, i più diversi assetti gerarchici al personale, è rimasta valida anche con l'entrata in vigore della legge 6 febbraio 1979, n. 42, che ha collocato il personale stesso in sette categorie professionali.

Avendo in particolare la citata legge equiparato, ponendole tutte nella stessa categoria (la quarta), qualifiche che nel precedente ordinamento erano inserite a livello inferiore (macchinista, capotreno, eccetera) ad altre di livello immediatamente superiore (segretario, eccetera) che avevano titolo alla carta di libera cir-

colazione al compimento di nove anni, è stato emanato il decreto ministeriale n. 1726 del 1980, che ha previsto per tutti i profili della quarta categoria l'attribuzione della carta di libera circolazione al compimento dei nove anni.

Poiché il nuovo ordinamento è entrato in vigore il 1° ottobre 1978, il decreto ministeriale in parola non poteva che riferirsi alla situazione di carriera in atto a tale data ai fini dell'attribuzione delle concessioni di viaggio.

Conseguentemente, mentre i dipendenti inquadrati nella nuova quarta categoria (macchinista, eccetera) hanno acquisito il titolo alla carta di libera circolazione dopo nove anni di anzianità nel profilo professionale — carta che è stata mantenuta all'atto del collocamento a riposo —, tale concessione non risulta estensibile ai dipendenti che rivestono tale qualifica posti in quiescenza prima del 1° ottobre 1978, e pertanto non inquadrati nella stessa quarta categoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'eventuale modificazione di norme non può in nessun caso risultare di nocumento per diritti acquisiti dal personale; pertanto, anche se il decreto ministeriale cui ha fatto riferimento il rappresentante del Governo è stato emanato dopo che un certo numero di lavoratori è stato posto in quiescenza, i benefici da esso previsti andrebbero estesi anche a chi, se fosse stato in servizio, si sarebbe trovato nella condizione giuridica di goderli. Questa mi sembra una logica elementare e indiscutibile. Se già avevano diritto o se le norme in vigore prevedevano che lo avrebbero acquisito dopo qualche tempo, qualunque successivo mutamento non avrebbe dovuto cancellare diritti acquisiti o, per così dire, acquisendi.

Insomma, deve esserci stato un errore, anche se non sono in questo momento in grado di precisare quale. Ad ogni modo,

mi riservo di controllare le norme di cui ci ha parlato il sottosegretario e di presentare successivamente un'ulteriore interrogazione, proprio perché sono convinto che le norme vigenti al momento in cui una persona inizia una certa carriera debbano essere rispettate fino al momento in cui quella persona non interromperà il suo rapporto di lavoro.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia e Baghino, al ministro dei trasporti «per conoscere se sia informato che alla data del 17 settembre 1986 erano fermi, già carichi, nelle stazioni ferroviarie della Sardegna, circa 400 carri merci ferroviari diretti alla penisola e che le stazioni ferroviarie dell'isola non accettano pertanto la spedizione di altri carri merci;

se è esatto che ciò è dovuto principalmente al fatto che la nave traghetto tutto merci *Garibaldi* è in revisione fino al 10 ottobre, che le quattro navi traghetto di tipo tradizionale stanno imbarcando prevalentemente auto di turisti che rientrano (ed è giusto che ciò avvenga) e la nave traghetto Scilla, nonostante la detta situazione, è stata ridestinata al traffico nello stretto di Messina;

se non ritenga intollerabile tale situazione e quindi necessaria l'adozione di misure urgenti ed eccezionali per riportare subito alla normalità la situazione e di dover dare disposizioni all'Ente delle ferrovie dello Stato affinché i servizi di trasporto merci da e per la Sardegna vengano organizzati nei modi adeguati» (3-02916).

25 settembre 1986

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE SANTONASTASO, Sottosegretario di stato per i trasporti.** L'Ente ferrovie dello stato ha fatto sapere che ogni anno, a seguito di apposite riunioni, viene formulato un programma di esercizio delle navi traghetto operanti sulla rotta sarda, programma in cui sono previste le

corse da effettuare ed i periodi di sosta delle unità necessari per effettuare i lavori di manutenzione, di revisione e di classifica previsti dal Registro navale italiano. Le soste vengono fissate — sulla base di ogni possibile ragionevole previsione — nei periodi in cui la richiesta di traghettamento risulta statisticamente ridotta o quanto meno affrontabile con le restanti navi in esercizio.

In conformità con tale programma, il giorno 13 settembre 1986 l'unità tutto merci *Garibaldi* è stata fermata per i programmati lavori periodici, con una situazione di traffico merci con la Sardegna regolare e senza alcun ristagno di carri ferroviari. Il mattino del 13 settembre, infatti, risultavano in attesa presso il porto di Golfo Aranci solamente una ventina di carri diretti in continente.

In tale situazione e con una produzione di carri carichi in Sardegna stimabile, secondo precedenti esperienze, in circa 60 carri giornalieri, l'Ente ferroviario ha ritenuto che potesse essere garantito il regolare traghettamento utilizzando le sole unità viaggiatori, in grado di trasportare circa cento carri al giorno. Senonché, nei giorni 13, 14 e 15 settembre non è stato possibile traghettare alcun carro verso il continente a causa di un forte afflusso di auto e di uno sciopero del personale marittimo, che ha comportato la soppressione di due corse.

Successivamente, lo smaltimento dei carri accumulatisi non ha potuto trovare un immediato sbocco per il continuo affluire nel terminale di Golfo Aranci di numerosissime auto non prenotate, con un traffico che, a differenza dell'analogo periodo dell'anno precedente, si è protratto a ritmi sostenuti fino agli ultimi giorni di settembre.

Ciononostante, non è stata imposta alcuna limitazione alla accettazione delle spedizioni da parte delle stazioni sarde e, salvo qualche lieve ritardo, le ferrovie hanno potuto ugualmente — pur in presenza di un incremento di traffico viaggiatori superiore al 10 per cento — fronteggiare pienamente anche il traffico merci, che nel mese di settembre ha regi-

strato un aumento di trasporto carri carichi di circa il 50 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Visto l'andamento del traffico, si è infatti provveduto a far rientrare in servizio il 28 settembre la nave traghetto *Garibaldi* (che ha rinvio — con non poche difficoltà organizzative — una parte dei lavori programmati), ripristinando rapidamente la fluidità del traffico merci da e per la Sardegna.

Per quanto riguarda la nave traghetto straordinaria *Scilla* l'Ente delle ferrovie ha fatto presente che tale unità svolge regolare servizio sulla relazione marittima Messina-Villa San Giovanni e che soltanto per limitati periodi (e in coincidenza con le più elevate e concentrate richieste di traghettamento) può essere distolta dal suo servizio abituale senza creare allo stesso problemi di regolarità, per essere utilizzata in servizio straordinario sulla rotta sarda.

Pertanto, il rientro delle unità suddette presso il porto di armamento, non era ulteriormente differibile per le esigenze connesse al traffico nello stretto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-02916, di cui è cofirmatario.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Innanzi tutto devo rilevare che l'indicazione che il giorno 19 vi erano soltanto circa 20 carri a disposizione risulta essere di almeno 6 giorni precedente alla presentazione dell'interrogazione stessa; inoltre dopo la data della presentazione, dell'interrogazione, cioè il 25 settembre, è stato notato che per due giorni non è stato possibile alcun trasporto per l'improvvisa affluenza di turisti e quindi di autovetture per turisti. In questi due giorni, avendo parlato prima di un potenziale trasportabile di 100 carri al giorno, devono aggiungersi ai 200 dei non trasportati 20 carri suddetti.

Successivamente, si è avvertita l'esigenza di richiamare dall'officina di riparazioni la *Garibaldi* (il 28 settembre), e

cioè 3 giorni dopo la data della presentazione dell'interrogazione Pazzaglia n. 3-02916, che evidentemente era stata ispirata da validi motivi, se è stata riconosciuta l'urgenza di richiamare in servizio quella nave, senza completarne le riparazioni!

Si è parlato, per di più, di un aumento del 50 per cento dell'attività, rispetto all'anno precedente; sarebbe stato molto più equo rilevare che, effettivamente, tutte queste difficoltà denunciate dall'interrogazione, si sono in concreto manifestate, aggiungendo magari non tanto la preoccupazione per il fatto che la nave-traghetto *Scilla* appartenga normalmente al traffico Messina-Villa San Giovanni, e se sia trasferibile o meno; secondo me, infatti, la preoccupazione maggiore poteva essere, da parte dell'Ente delle ferrovie di Stato, quella per cui, considerata la possibilità del ripresentarsi della situazione in questione, si sarebbe provveduto in una certa maniera. Si annunci almeno che per l'avvenire non si ripeteranno certi episodi, solo perché interviene uno sciopero parziale o vi è il trasferimento di un traghetto in officina, inconvenienti della gravità denunciata. Infatti non ci siamo riferiti a villeggianti, turisti, autovetture relative: abbiamo parlato di carri-merci, di un trasporto di merci (si tratta del commercio in generale, dell'industria, dell'esigenza di rifornimenti da e per l'isola).

Ecco la preoccupazione che può nascere da questa interrogazione: delineate le difficoltà, non ci si preoccupa di come eliminarle, nell'ipotesi di una loro ripresentazione che evidentemente è un'ipotesi verosimile.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Piro, Colucci, Lodi Faustini Fustini, Colombini, Serafini, Giovannini, Guerzoni, Granati Caruso, Nebbia, Serri, Manca Nicola, Proietti, Balbo Ceccarelli, Nicolini, Caprili, Alasia, Caria, Ciocia, De Rose, Zavettieri, Cuojati, Calamida, Russo Franco, Teodori, Rutelli, Calderisi, Tessari, Corleone, Stanzani Ghedini, Pannella, Polidori, Mannuzzu, Masina, Ricotti, Grottola, Barzanti, Provan-

tini, Visco, Rizzo, Tamino, Pollice, Casini Pier Ferdinando, Bosco Manfredi, Serrentino, De Luca, Patuelli, Facchetti, Biondi, Muscardini, Boetti Villanis Audifredi, Fini, Florino, Forner, Guarra, Macaluso, Manna, Matteoli, Mazzone, Menitti, Parigi, Rubinacci, Tatarella, Tremaglia, Valensise, Capanna, Ronchi, Dignani Grimaldi, Levi Baldini, Codrignani, Battistuzzi, Columbu, Parlato, Berselli, Rauti, Maceratini, Agostinacchio, Martinat, Gitti, Fornasari, Sangalli, Carrus, Portatadino, Sarti Adolfo, Silvestri, Usellini, Zaniboni, Abete, Armellin, Azzaro, Azzolini, Balzardi, Bambi, Bernardi Guido, Bianchi, Bianchi di Lavagna, Bianchini, Bianco, Bodrato, Botta, Bressani, Briccola, Brocca, Bruni, Carlotta, Coloni, Corsi, Costa Silvia, D'Aimmo, Falcier, Fiori, Fontana, Foschi, Garavaglia, Garocchio, Ianniello, Lega, Lo Bello, Lussignoli, Mazzotta, Nucci Mauro, Orsini Gianfranco, Paganelli, Patria, Pellizzari, Perrone, Perugini, Piredda, Pujia, Quietì, Radi, Ravasio, Ricciuti, Righi, Rosini, Rossattini, Rossi di Montelera, Rubino, Scarlato, Scotti, Senaldi, Sullo, Tedeschi, Tesini, Viscardi, Sacconi, Ferrari Marte, Amodeo, Artioli, Alberini, Diglio, Manchinu, Mundo, Trappoli, Alagna, Aniasi, Balzamo, Barbalace, Borgoglio, Carpino, Casalnuovo, Colzi, Conte Carmelo, De Carli, Dell'Unto, De Martino, Felisetti, Ferrarini, Fiandrotti, Fincato, Fiorino, Gangi, Intini, Labriola, La Ganga, Lenoci, Lodigiani, Manca Enrico, Marzo, Nonne, Piermartini, Pillitteri, Potì, Reina, Ruffolo, Salerno, Santini, Seppia, Sodano, Tempestini, Testa e Tiraboschi, al ministro dei trasporti, «per sapere:

quale sia il progetto del Governo per consentire una più facile libertà di movimento in automobile alle persone con ridotte o impedito capacità motorie, considerando: 1) che in molti paesi europei nella parte più vicina agli edifici vengono riservati speciali parcheggi con misure più ampie di quelli normali, in modo da consentire la discesa della sedia a rotelle, essendosi evidentemente esclusa la possibilità di catapultarla dal tetto come accade negli aerei in avaria; 2) che negli

Stati Uniti d'America è apposta sulle vetture adattate agli handicappati una apposita targa di facile individuazione, con la quale si possono utilizzare sia parcheggi riservati sia le corsie di scorrimento privilegiate, in genere riservate ai soli mezzi pubblici; 3) che l'uso dell'automobile è obbligato e senza alternative fino a quando nelle caratteristiche funzionali degli autobus non viene previsto un elevatore che non costringa ad acrobazie simili a quelle ancora necessarie per prendere un treno, nonostante sia in vigore la legge finanziaria per il 1986 nella quale il Parlamento inserì nell'articolo 32 specifici accantonamenti per rimuovere le barriere architettoniche nei mezzi di trasporto. Si aggiunga lo sconco dell'aeroporto di Fiumicino dove continuano a non essere operativi gli elevatori che, per esempio, sono in dotazione a Milano-Linate e che consentono di elevare la carrozzina fino al portello dell'aereo, mentre gli interroganti continuano a chiedere agli operatori del servizio, la cui professionalità sta migliorando, se questi mezzi esistono, se sono stati comprati e dove sono finiti. Identica domanda rivolge ancora al ministro» (3-02951).

2 ottobre 1986

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 27 aprile 1978, sono state emanate le norme di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente l'eliminazione delle barriere architettoniche che ostacolano la vita di relazione di mutilati ed invalidi civili.

In particolare, gli articoli 4, 5 e 6 di detto decreto prevedono facilitazioni per la circolazione e la sosta delle auto private al servizio delle persone invalide. Al riguardo, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministero dei lavori pubblici ha emanato le circolari n. 310 del 7 marzo 1980 e n. 1030 del 13 giugno 1983, con cui sono stati forniti alle amministrazioni co-

munali (cui spetta l'applicazione della normativa suddetta) elementi interpretativi e schemi grafici, utili per le varie soluzioni progettuali.

Inoltre sono state esplicitate le norme relative alla circolazione ed alla sosta nelle zone interdette al traffico normale prevedendo, tra l'altro, casi in cui è ammessa la circolazione anche nei percorsi preferenziali, riservati ai mezzi di trasporto pubblico, e l'estensione ai veicoli al servizio di invalidi della possibilità di accedere e sostare negli spazi pubblici, quali zone verdi, aree ospedaliere e cimiteri.

In materia di parcheggi, le circolari suddette forniscono precise indicazioni sui requisiti e sulla segnaletica speciale, nonché sul numero di posti da riservare in ogni parcheggio con custodia.

La circolare n. 1030 del 1983 prevede, inoltre, la possibilità di ottenere dalle amministrazioni comunali, nelle zone urbane ad alta densità di traffico, parcheggi riservati in corrispondenza dell'abitazione e del posto di lavoro.

In ordine all'abbattimento delle barriere architettoniche sugli autobus, si fa presente che già da tempo le aziende di trasporto sono state invitate dalla direzione generale della motorizzazione civile ad acquistare ed a mettere in servizio mezzi pubblici accessibili alle persone con particolari problemi motori, i cui requisiti dovranno comunque essere compatibili con l'esigenza di un rapido sfollamento del veicolo in caso di incidenti.

Per quanto attiene al trasporto ferroviario, il punto 25) dell'articolo 32 della legge finanziaria per il 1986 dispone: «Una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 10, comma tredicesimo, della presente legge a favore dell'ente ferrovie dello Stato è destinato ad un programma biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenenti all'ente medesimo».

In relazione a tale disposto normativo, l'ente ferrovie dello Stato sta definendo un programma d'intervento finalizzato ad un funzionale coordinamento con

quanto programmato nel settore del trasporto degli invalidi delle altre reti ferroviarie europee.

Tale programma prevede, per alcune delle principali linee ferroviarie, sulle quali operano treni *intercity* (Torino-Roma, Torino-Trieste, Milano-Roma, Milano-Lecce, Roma-Palermo, eccetera), l'istituzione di treni aventi in composizione carrozze adattate al trasporto di invalidi non deambulanti.

È, inoltre, programmata una serie di interventi sulle principali stazioni della rete in funzione dell'abbattimento delle barriere architettoniche esistenti, nonché la modifica, per renderle atte allo specifico servizio, di carrozze ferroviarie di tipo impiegato per i servizi *intercity*.

Il programma prevede anche la fornitura a tutte le stazioni interessate di carrelli elevatori atti a consentire, anche in presenza di dislivello tra marciapiedi e pavimento delle carrozze, l'agevole accesso ai treni degli invalidi in carrozzella.

All'aeroporto di Fiumicino la dotazione di attrezzature speciali per handicappati è costituita, oltre che dalle ordinarie sedie a rotelle, da due mezzi elettrici per gli spostamenti all'interno della sala transiti internazionali e da 14 sedie a rotelle speciali, a tre ruote con trazione elettrica, in grado di accedere al portellone d'imbarco degli aeromobili.

La direzione generale dell'aviazione civile ha comunicato che entro dicembre saranno disponibili due mezzi elevatori dotati di cremagliera, che si agganciano alle scale con imbarco diretto.

Si evidenzia, inoltre, che i tre pontili d'imbarco, di cui dispone l'aeroporto di Fiumicino, consentono l'imbarco diretto anche ai portatori di *handicap* attraverso l'uso di ordinarie sedie a rotelle.

PRESIDENTE. L'onorevole Piermartini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Piro n. 3-02951, di cui è cofirmatario.

GABRIELE PIERMARTINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare la mia

insoddisfazione per la risposta del sottosegretario, in quanto mi pare che da essa si debbano ancora purtroppo evincere le difficoltà che permangono per queste categorie di cittadini del nostro paese, che è uno di quelli che presenta ritardi maggiori.

Voglio far rilevare al sottosegretario che tutte le circolari da lui ricordate sono precedenti alla data di presentazione dell'interrogazione, sottoscritta da larga parte della Camera. Mi pare, quindi, che i motivi di insoddisfazione possano ancora ritenersi più che validi.

Mi sembra anche equivoca la forma in cui il Ministero si è rivolto alle aziende di trasporto, per chiedere che esse provvedano ad acquisire mezzi adeguati. Penso sia opportuno che si assuma un'iniziativa anche nei confronti delle aziende costruttrici dei mezzi di trasporto. Comunque per tutte le considerazioni esposte, dichiaro, anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, la mia profonda insoddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Staiti di Cuddia delle Chiuse, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che presso la prima sezione giurisdizionale della Corte dei conti era in corso il procedimento n. 253289/SC riguardante il docente universitario Luciano Violante accusato di aver percepito dal 26 aprile 1983 al 29 febbraio 1984 illegittimamente lo stipendio di magistrato —:

1) se risponda al vero che mentre era in corso detto procedimento amministrativo, il procuratore della Repubblica di Camerino ha inviato alla procura della Repubblica di Torino (presso la quale era in carica il magistrato) gli atti del caso al fine di accertare se ricorressero gli estremi del reato di truffa aggravata ai danni dello Stato;

2) se ha un obiettivo riscontro che la richiesta del magistrato di Camerino è rimasta finora senza esito;

quali provvedimenti nell'ambito di

competenza ritenga di poter e dover adottare per allontanare il sospetto che nell'ambito della procura della Repubblica di Torino si siano voluti osservare atteggiamenti tali da influenzare il giudizio amministrativo che era in formazione come segno di solidarietà tangibile nei confronti di un collega» (3-03128).

28 novembre 1986

Poiché l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Devo purtroppo notare con amarezza che l'interrogante non è presente. Dico con amarezza perché l'interrogazione in questione si riferisce ad un collega parlamentare. Inoltre poiché lo svolgimento di tale interrogazione è stato anche sollecitato in aula, mi sarebbe sembrato giusto che il collega parlamentare, nella fattispecie l'onorevole Violante, oggetto dell'interrogazione, potesse avere la soddisfazione di ascoltare la risposta del Governo. Purtroppo non essendo presente l'onorevole Staiti di Cuddia l'interrogazione s'intende decaduta. Vedo però l'onorevole Violante che intende chiedere la parola; capisco la delicatezza della questione per cui, in via del tutto eccezionale gli concedo la parola, anche se il regolamento non me lo consentirebbe.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, le sono molto grato di avermi concesso la parola. Sono stato oggetto di una interrogazione presentata dal collega Staiti ed ho chiesto io, e non l'interrogante, che a questo documento del sindacato ispettivo si rispondesse sollecitamente. Ora il collega Staiti non è presente, privando me e la Camera di una risposta che riguarda la mia deontologia professionale, se non vogliamo dire altro. Trovo la cosa veramente sgradevole in quanto se si ha il coraggio di presentare interrogazioni di questo genere, si deve avere anche il coraggio di venire in aula ad ascoltare le risposte del Governo dichiarandosi eventualmente insoddisfatti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

Mi rivolgo ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano affinché essi aggiungano la loro firma all'interrogazione dell'onorevole Staiti di Cuddia, in modo tale che essa possa essere svolta.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'interrogazione dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-03128.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guarra. Onorevole Violante, il problema è quindi risolto.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

LUCIANO BAUSI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, in relazione ai tempi ed alle modalità di svolgimento della vicenda giudiziaria oggetto dell'interrogazione, sono state richieste immediatamente notizie al procuratore generale presso la corte di appello di Torino, il quale ha riferito che il procedimento in corso presso la procura della Repubblica di Torino si è concluso, sin dal 9 ottobre 1985, con provvedimento di archiviazione del giudice istruttore e ha decretato di non doversi promuovere l'azione penale. Il procuratore generale, in base ad accertamenti direttamente esperiti, ha così riassunto la vicenda processuale.

Con atto di citazione 6 novembre 1984, il procuratore generale presso la Corte dei conti citava in giudizio, davanti alla stessa corte, il dottor Luciano Violante addebitandogli il fatto di avere percepito illegittimamente lo stipendio da magistrato dal 26 aprile 1983 al 29 febbraio 1984. Il vice procuratore generale della Corte dei conti trasmetteva copia fotostatica di detta citazione al procuratore della Repubblica di Camerino il quale il 20 marzo 1985 inviava gli atti al procuratore della Repubblica di Torino per competenza. Quest'ultimo, in data 3 ottobre 1985, chiedeva al giudice istruttore di Torino di emettere decreto ex articolo 74 del codice di procedura penale. Il magistrato

inquirente provvedeva in conformità con decreto in data 9 ottobre 1985.

Da quanto precede risulta evidente che nessun elemento potrebbe in alcun modo giustificare un'iniziativa del ministro della giustizia, finalizzata all'adozione sollecitata dall'onorevole interrogante nei confronti della procura della Repubblica di Torino territorialmente competente, non essendo applicabile l'articolo 41 del codice di procedura penale, in quanto il Violante all'epoca non esercitava la funzione di magistrato a Torino, e considerata la durata limitata del periodo in cui si è esaurito nella fattispecie l'*iter* processuale.

È il caso di aggiungere che lo stesso ministro della giustizia, rispondendo a suo tempo ad una interrogazione a risposta scritta di contenuto analogo a quella all'ordine del giorno (interrogazione n. 4-07750 degli onorevoli Matteoli e Martinat; vedi *Atti parlamentari* dell'11 marzo 1985) aveva già chiarito la posizione dell'amministrazione in merito all'assunto secondo cui l'onorevole Violante, cumulando la busta paga di magistrato con quella di docente universitario, tra il 1983 e il 1984 avrebbe indebitamente percepito 18 milioni; concludendo che il Ministero ha recuperato integralmente le somme corrisposte nel periodo intercorrente tra la presentazione da parte del professor Violante delle dimissioni da magistrato ed il loro effettivo accoglimento, e che nel medesimo periodo il professor Violante non ha percepito due stipendi, dal momento che alla data del 7 maggio 1984 neanche era stata trasmessa all'università di Camerino, da parte della direzione provinciale del tesoro di Macerata, la partita di spesa fissa intestata al professor Violante.

Per completezza di informazione va infine riferito che il procedimento riguardante il docente universitario Luciano Violante, cui si fa riferimento nella prima parte dell'interrogazione, già pendente presso la I sezione giurisdizione della Corte dei conti, è stato definito il 15 giugno 1985 con decisione n. 148/85 di assoluzione per l'accusato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guarra, cofirmatario dell'interrogazione Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-03128, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANTONIO GUARRA.** Ritengo innanzi tutto di dover scusare l'onorevole Staiti che non è presente in questo momento certamente per difficoltà nei mezzi di trasporto.

Per quanto riguarda il merito della risposta del sottosegretario, io ne prendo atto.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Seguito della discussione di mozioni concernenti l'Alto Adige.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Zangheri ed altri n. 1-00126; Almirante ed altri n. 1-00129 (presentata a norma dell'articolo 109, comma 3, del regolamento, sulla petizione n. 116); Giovannini ed altri n. 1-00132; Russo Franco ed altri n. 1-00207; Di Re ed altri n. 1-00208; Martinazzoli ed altri n. 1-00209; Minucci ed altri n. 1-00210; Reggiani ed altri n. 1-00212; Lagorio ed altri n. 1-00213 concernenti l'Alto Adige. Ricordo che la discussione sulle linee generali delle mozioni è cominciata nella seduta del 5 dicembre 1986.

È iscritto a parlare l'onorevole Caria, che illustrerà anche la mozione Reggiani n. 1-00212, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**FILIPPO CARIA.** Signor Presidente, se me lo consente, vorrei riprendere il tema oggetto delle battute che vi sono state tra la Presidenza ed il collega Pochetti. Anch'io sono tra quelli che non presentano molte interrogazioni, però debbo dichiarare la mia insoddisfazione nel riscontrare che quasi mai il Governo ritiene di potervi rispondere. Non voglio fare qui un elenco delle interrogazioni presentate,

alle quali non è stata data risposta, ma vorrei fare due riferimenti. Io ho presentato una interrogazione al ministro del tesoro sul commissariamento della Banca stabiense, piccolo istituto di credito che svolgeva la sua attività a Castellammare di Stabia, che ha portato ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Caria, lei sa che si possono sollecitare risposte ad interrogazioni al termine della seduta; quindi non colga l'occasione della discussione di una mozione concernente l'Alto Adige per introdurre altro argomento. Alla fine della seduta, lei potrà sollecitare la risposta alla sua interrogazione e la Presidenza se ne farà interprete presso il Governo.

**FILIPPO CARIA.** Per concludere, se lei, signor Presidente, potesse sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione sulla banca stabiense, gliene sarei grato. Ho infatti presentato due interrogazioni, ho scritto una lettera al Presidente, ma non ho avuto risposta né dal Presidente né dal Ministero del tesoro. Ne riparlerò comunque al termine della seduta.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è a tutti noto che con l'approvazione del pacchetto di autonomia da parte del Parlamento nel dicembre 1969 fu sancito che le istituzioni del paese dovevano recepire nelle varie forme, indicate nel pacchetto stesso, un più incisivo assetto autonomistico della regione Trentino-Alto Adige; assetto che demandava alle due province di Trento e Bolzano l'esercizio delle fondamentali competenze e funzioni amministrative.

Particolarmente per la provincia autonoma di Bolzano tale esercizio doveva tener conto anche della variabile linguistica che poneva l'esigenza di emanare una serie di norme per garantire la tutela dei gruppi di minoranza di lingua tedesca e di lingua ladina. Al momento attuale la quasi totalità delle misure contemplate dal pacchetto sono state attuate. L'assetto normativo, relativo alle norme di attuazione, secondo il dettato statutario...

ROLAND RIZ. Dov'è il Governo? Dove sono il ministro per gli affari regionali, e il rappresentante della Presidenza del Consiglio?

PRESIDENTE. Onorevole Riz, il ministro per gli affari regionali è stato in aula, fino a poco fa, ed ha seguito lo svolgimento delle interrogazioni; ora è uscito un attimo ed i commessi lo stanno cercando; nel frattempo il sottosegretario Bausi si fa carico di rappresentarlo. Non credo che vogliamo sospendere la seduta ...

FILIPPO CARIA. Ecco il ministro! L'onorevole Vizzini è un impenitente fumatore e non potendo fumare in aula era uscito nel Transatlantico!

Al momento attuale la quasi totalità delle misure contemplate nel pacchetto è stata attuata. L'assetto normativo, relativo alle norme di attuazione, secondo il dettato statutario, è posto in essere con una procedura che prevede l'emanazione di apposite norme, attuative dello stesso statuto. Si affida al Governo l'approvazione di dette norme, dopo aver sentito su di esse il parere di apposite commissioni paratetiche (commissioni dei dodici e dei sei, quest'ultima per le norme specifiche relative alla sola provincia di Bolzano).

Dall'esame delle norme di attuazione, specialmente di quelle concernenti la provincia autonoma di Bolzano, quali ad esempio la proporzionale nei pubblici uffici, l'ordinamento scolastico, l'uso della lingua tedesca nei rapporti del cittadino con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali, pare evidente come, pur non sottacendo le difficoltà che sono state incontrate dalle commissioni paritetiche per contemperare l'esigenza di dar vita ad istituzioni efficienti con quella di assicurare uno spazio alla più ampia tutela delle minoranze linguistiche, non ci si possa tuttavia esimere dal constatare come molto spesso tali norme travalichino il dettato costituzionale e statutario e siano causa di posizioni di privilegio del gruppo di lingua tedesca, su quelli di lingua italiana e ladina.

Ciò che maggiormente colpisce, dall'esame delle menzionate norme, è il principio, cui spesso esse si ispirano, di creare una sempre più rigida separazione fra i gruppi etnici conviventi nella provincia autonoma. Non deve quindi scandalizzarci se l'attività normativa ed amministrativa della provincia di Bolzano, prodotta in conformità al disposto delle menzionate norme di attuazione, non abbia fatto altro che accentuare la creazione di questo inammissibile vallo fra i gruppi etnici, tenuto anche conto che il disegno politico del partito di lingua tedesca e dei movimenti fiancheggiatori, palesemente ribadito nelle più disparate sedi, consiste nel ritenere che tale divisione è necessaria per evitare la contaminazione del gruppo di lingua tedesca da parte di quello di lingua italiana.

Da tale critica, tuttavia, non vanno esenti i governi che si sono succeduti in questi anni, i quali hanno sempre mantenuto un ingiustificabile atteggiamento di supina acquiescenza alle decisioni adottate dalle commissioni paritetiche; atteggiamento che è ancor più colpevole ove si pensi che l'articolo 107 dello statuto di autonomia, che è norma di livello costituzionale, ha conferito alle predette commissioni solo funzioni consultive e non vincolanti per il Governo. Questo, pertanto, avrebbe potuto sanare benissimo le storture e le deviazioni contenute nelle norme di attuazione approvate dalle commissioni paritetiche.

È ovvio che tale situazione ha creato un profondo allarme e vivo malcontento nella popolazione locale e tra coloro che intendono la democrazia come sviluppo culturale fra differenti realtà politiche ed etniche. Di questo allarme si è fatto sempre interprete il partito socialdemocratico, il quale, ancora una volta in questa sede, non può che denunciare a chiare note i pericoli che possono scaturire da una tale situazione per la pacifica convivenza dei gruppi linguistici in Alto Adige.

In questa ottica appare, quindi, anzitutto necessario pervenire alla sollecita approvazione, da parte delle commissioni

paritetiche, delle restanti norme, che ancora rimangono per la completa attuazione dello statuto. A questo proposito occorre che il Governo intervenga a determinare con esattezza quali e quante siano tali norme e ciò anche per eliminare ogni possibilità di speculazione al riguardo, quale quella portata avanti recentemente dall'assessore Benedikter, il quale (e questo è stato reso ampiamente noto dagli organi di stampa) ha presentato un elenco di ben 18 materie che a suo avviso dovrebbero essere esaminate dalle commissioni.

Detto atteggiamento non è che l'applicazione del disegno politico della *Südtiroler Volkspartei*, la quale, mentre da un lato non si lascia sfuggire ogni occasione per criticare, anche nelle sedi internazionali, i ritardi del Governo di Roma nella chiusura della vertenza altoatesina, dall'altro crea tutte le premesse perchè a tale chiusura non si giunga mai.

Una volta stabilite quali siano le norme di attuazione che restano ancora da esaminare, è necessario che il Governo fissi un termine molto breve entro cui le commissioni stesse dovranno rendere il loro parere. È avvio che tali norme dovranno poi essere esaminate dal Governo, in una logica di globalità con le norme di attuazione attualmente pendenti dinanzi ad esso, allo scopo di pervenire, con l'approvazione di quest'ultimo gruppo, al definitivo completamento del pacchetto ed alla chiusura di una vertenza, che ormai si trascina da troppi anni e che crea noiose azioni di disturbo per i rapporti più che ottimi esistenti con la vicina Austria.

Tra le norme di attuazione già approvate dalla commissione dei sei e pendenti attualmente davanti al Consiglio dei ministri, una riveste particolare rilievo: la norma sull'uso della lingua. In merito ad essa il gruppo del PSDI solleva critiche e riserve. Tale norma, secondo lo schema approvato dalla commissione dei sei, appare infatti apertamente in contrasto con il disposto dell'articolo 100 dello statuto e con i principi costituzionali, specie per quanto concerne la libertà di difesa del cittadino. È necessario quindi che il Go-

verno intervenga, modificando tale schema allo scopo di uniformarlo al dettato statutario, nel senso di sancire la facoltà e non l'obbligo del cittadino nell'uso della lingua e di consentire ai difensori di usare la propria lingua anche se diversa da quella dell'imputato.

Come già denunciato e rappresentato dai colleghi nei loro interventi in questo dibattito, numerose norme di attuazione approvate dal Governo in accoglimento del parere espresso dalle commissioni paritetiche presentano vistose discordanze con le disposizioni statutarie e con i principi del nostro ordinamento, ed hanno creato giusto allarme nonché risentimento nella popolazione locale.

Il gruppo socialdemocratico ritiene che anche tale inconveniente debba essere sanato e, per far ciò, intende impegnare il Governo, una volta completata l'emanazione delle norme di attuazione e chiusa la vertenza altoatesina, a ricercare gli strumenti più adatti per pervenire ad un adeguato aggiustamento delle suddette norme.

Ma, se è vero che il complesso delle norme di attuazione già emanate e la politica perseguita dalla *Südtiroler Volkspartei* per l'accentuazione della separazione fra i gruppi etnici conviventi in Alto Adige hanno creato un pericoloso clima di tensione, è altrettanto vero che non basteranno soltanto modifiche alle norme giuridiche per sanare tale situazione, ma sarà necessaria — e su questo il Governo dovrà impegnarsi a fondo — una mutazione culturale dei rappresentanti dei gruppi etnici, al fine di pervenire, nel rispetto delle tradizioni linguistiche e culturali di ciascun gruppo, a quella pacifica convivenza e a quell'armonico sviluppo dei gruppi stessi che rappresentavano l'obiettivo ispiratore dell'azione di tutti coloro che quarant'anni fa, a Parigi, posero le basi per fare dell'Alto Adige un esempio di convergenza di più culture, nonché un modello di tutela delle minoranze che non ha riscontro in altre parti del mondo.

Il gruppo del PSDI chiede pertanto al Governo di emanare, nel più breve tempo

possibile, le norme di attuazione che restano ancora da esaminare da parte delle commissioni paritetiche, per pervenire all'attuazione definitiva dello statuto; di fissare una scadenza il più possibile prossima a dette commissioni perché esprimano il parere richiesto dall'articolo 107 dello statuto; di emanare al più presto le residue norme di attuazione, sia quelle pendenti davanti al Consiglio dei ministri sia quelle ancora da esaminare da parte delle commissioni paritetiche, in un contesto di globalità, modificando le norme approvate dalle commissioni stesse, quando ciò si renda necessario, per uniformarle al dettato costituzionale e statutario; di identificare, una volta chiusa la vertenza internazionale, gli strumenti più idonei per pervenire ad una adeguata modifica delle norme di attuazione già emanate, al fine di renderle aderenti allo spirito dello statuto nonché al principio della reciproca tutela e salvaguardia dei diritti dei gruppi linguistici; di adoperarsi per favorire l'instaurazione di un clima di distensione fra i gruppi etnici che, nel rispetto delle loro tradizioni culturali, linguistiche e di costume, possa portare all'avvio definitivo di un processo di pacifica convivenza e ad un armonico sviluppo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piermartini, che illustrerà anche la mozione Lagorio n. 1-00213, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**GABRIELE PIERMARTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la mozione presentata dal gruppo socialista sulla questione relativa alla regione Trentino-Alto Adige si muove alla ricerca di un giusto equilibrio in una vicenda assai delicata, che i socialisti vogliono risolvere con un accordo che accomuni le forze politiche nazionali e quelle locali.

Nel documento programmatico approvato dai partiti della maggioranza in occasione della formazione del secondo Craxi si legge: «È per converso responsabilità del Governo (...) portare ad urgente compimento l'attuazione del «pacchetto»

per il Trentino-Alto Adige, sulla base degli orientamenti ormai definiti e vigilando altresì sul rispetto degli indirizzi già vigenti, con particolare riguardo al principio della proporzionale etnica nei concorsi pubblici e negli stessi concorsi che dovranno essere banditi dal nuovo ente ferroviario».

L'attuale Governo ha impresso un'accelerazione al completamento delle norme di attuazione dello statuto di autonomia del 1972, superando così un'inerzia decisionale durata quattordici anni. Probabilmente i risorti estremisti cercheranno di aumentare l'altezza degli steccati, sentendo venir meno l'*humus* in cui sono vissuti, e di far permanere un contenzioso che alimenta, da un lato, dubbi e preoccupazioni e, dall'altro, massimalistiche ed antistoriche richieste.

Lo statuto di autonomia è uno strumento utile e doveroso per regolare i rapporti in una società complessa, ove vivono contraddizioni diverse e cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina.

Lo Stato italiano non può non compiere tutto il suo dovere. Lo statuto, quindi, deve essere completato in ogni sua parte e le norme di attuazione ancora mancanti debbono essere urgentemente emanate, anche al fine del conseguimento della «quietanza liberatoria» da parte dell'Austria. Ciò corrisponde al rispetto degli impegni internazionali del paese ed alla esigenza dei cittadini di vedere fissare tutte le regole del gioco.

Rilevava già nel dibattito che si è svolto alla Camera il 6 ottobre 1981 l'onorevole Raffaelli come l'elemento vero sia, appunto, quello dell'assoluto ritardo con il quale il nostro paese sta tentando di chiudere la vicenda alto-atesina. «In questo senso» — aggiungeva l'onorevole Raffaelli — «vi fu un richiamo molto pressante e molto preciso da parte del ministro degli esteri austriaco, come ve ne è stato uno analogo, recentemente nella sede dell'ONU».

Un preciso e definito quadro normativo costituisce un argine al continuo rivendicazionismo di gruppi che, sulla base di queste condizioni, hanno costruito le pro-

prie fortune politiche; sconfigge i conati di quanti ricercano modificazioni territoriali, in un mondo che, per la ricerca della pace ed il raggiungimento dello sviluppo economico e sociale, ha bisogno di allargarsi verso ampie dimensioni, come quella europea; blocca gli avventurismi di coloro che approfittano di situazioni difficili e complesse per sollecitare irrazionalismi.

Indubbiamente, questi anni di sperimentazione dell'autonomia non hanno soddisfatto i cittadini alto-atesini. Troppo spesso il rigorismo formale dei gruppi dirigenti della provincia di Bolzano ha prodotto situazioni incredibili.

Il censimento del 1981, che avrebbe dovuto servire alla applicazione della proporzionale nei concorsi pubblici, è diventato una carta di piombo che nell'assistenza non fa riferimento al bisogno, nell'economia ricerca privilegi e non lo sviluppo, nella pubblica amministrazione non persegue l'efficienza del servizio, né persegue lo sviluppo delle carriere sulla base della professionalità ma delle scelte etniche. La durezza della proporzionale lascia liberi posti di lavoro negli ospedali e non assegna case popolari in quanto mancano concorrenti o assegnatari di un gruppo linguistico.

Non si è, cioè, creato un sistema articolato, flessibile, elastico.

Nei processi, poi, si giunge alla imposizione di usare la lingua del gruppo di appartenenza, giusta la dichiarazione del 1981, impedendo di fatto, in tal modo, che, ad esempio, un avvocato di lingua italiana possa adeguatamente difendere un cittadino di lingua tedesca.

Questa situazione ha altresì preoccupato, per la sua gravità, il Consiglio superiore della magistratura il quale ha ribadito la validità dei «principi generali secondo i quali va riconosciuta la facoltà di scelta della lingua per i cittadini nei rapporti con gli uffici giudiziari, nonché la facoltà di scelta dei difensori».

Appare opportuno ricordare la preoccupazione espressa, alcuni anni fa, dall'onorevole Ballardini secondo il quale, se «è necessario adottare disposi-

zioni speciali per favorire una più giusta distribuzione degli impieghi pubblici tra i diversi gruppi linguistici, ... la proporzionale appare come un meccanismo non adatto al fine indicato ed invece produttivo di effetti assai negativi sull'organizzazione degli uffici e dei servizi pubblici in provincia di Bolzano».

Si è trattato purtroppo di una giusta previsione. Si sono create situazioni di separatezza tra le diverse comunità, che non debbono essere sopportate e che violano elementari principi costituzionali.

Occorre superare il sistema dei blocchi etnici compattati per leggi o per forza fondati sulla pratica che il cittadino partecipa alla vita sociale in quanto appartenente al gruppo ed in proporzione alla forza di quest'ultimo.

Si deve costruire un clima politico e legale ove i diritti della persona siano garantiti oltre quelli dei gruppi linguistici, realizzando condizioni per cui si abbia in Alto Adige un'equilibrata convivenza tra popolazioni che hanno storia, tradizioni, interessi diversi, ma che hanno il medesimo diritto di sviluppare, anche individualmente, in libertà, la loro attività in questo territorio.

La proporzionale deve essere intesa in Alto Adige come strumento non solo riparatario ma certamente anche come uno strumento limitato nei suoi effetti, senza essere considerato come la filosofia e la prassi che deve informare tutta la vita politica e sociale in Alto Adige. Uno strumento, cioè, di carattere flessibile.

Sulla base di questi presupposti e nella convinzione che occorra conoscere tutti gli elementi che non garantiscono un pieno conseguimento delle finalità dello statuto di autonomia, la mozione socialista chiede al Governo di riferire sullo stato di applicazione delle norme esistenti. Ritenendo altresì che vi siano situazioni giuridiche e di fatto negative, la mozione Lagorio invita il Governo a predisporre le modifiche normative adeguate al superamento di una realtà inaccettabile.

La puntigliosa e diffusa denuncia che Sebastiano Vassalli nel suo libro *Sangue e*

suolo solleva, non può essere lasciata cadere. Le considerazioni esposte reclamano che la vicenda dello statuto di autonomia del 1981 si chiuda finalmente senza lasciare zone di non decisione.

La commissione dei «dodici» e la commissione dei «sei» hanno prodotto molto lavoro. È tempo di arrivare a conclusioni equilibrate, senza ancora indulgere, per volontà di ricerca di qualche ulteriore perfezionismo, a decisioni «a pioggia» che non hanno mai risolto alcunché.

Gli accordi internazionali e lo statuto di autonomia hanno tutelato adeguatamente i cittadini di lingua tedesca riconoscendo ai medesimi uno *status* che è considerato eccezionalmente positivo.

Ma le distorsioni operanti dopo il censimento del 1981 esigono una normativa nuova per il riconoscimento dei diritti (diritti sanciti per tutti i cittadini) anche a coloro i quali non si riconoscono come appartenenti ad uno dei gruppi linguistici a norma dell'articolo 89 dello statuto.

Si debbono cioè precisare alcuni punti fondamentali, quali l'ambito di efficacia della proporzionale in rapporto alla dichiarazione e la soluzione del problema dei mistilingui, siano essi minori figli di genitori di lingua diversa o adulti che, per questa ragione o per altre, avvertono un problema di coscienza nel fare la dichiarazione secondo la normativa vigente. Costoro non possono essere considerati cittadini di serie inferiore a causa delle differenziazioni linguistiche. Ai fini di una pacifica e civile convivenza appare opportuno introdurre provvedimenti idonei a sviluppare, per le diverse etnie, la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, iniziando dalla scuola per insegnare ai giovani nuove regole comportamentali, per non dividere i bambini già nelle scuole materne, rifiutando il concetto che il bambino prima deve crescere nel suo ambiente, deve assimilare la sua cultura, e poi può imparare la lingua degli altri, cioè quella italiana o quella tedesca.

Bisogna — come ricorda l'onorevole Raffaelli — «superare la cultura che intende tagliare con caparbietà e continuità

tutti i fili del dialogo tra i gruppi etnici e sacrificare a questo mito della divisione valori come l'efficienza, la razionalità e le compatibilità economiche. Al contrario, bisogna scegliere una strada che sia capace di valorizzare, di utilizzare caratteristiche diverse non come elemento negativo, ma come elemento positivo capace di arricchire la dialettica tra i gruppi e di favorire la convivenza e la collaborazione».

Sebastiano Vassalli scrive ancora: «La disputa dei confini o il progressismo a buon mercato (quello, per intenderci, delle due patrie che possono coesistere), sono cortine fumogene ... (l'uomo) non ha altra patria che il proprio lavoro e dopo aver contribuito in maniera determinante allo sviluppo e al benessere di una regione, vuole diventarne cittadino a pieno titolo, perché non può più emigrare e nemmeno può accettare di continuare ad essere precario, di trasmettere ai figli la sua precarietà».

I valori dell'unità nazionale e degli individui debbono, anche in Alto Adige, presiedere alla politica dello Stato, per sviluppare una società libera e democratica.

I socialisti ritengono che questo dibattito parlamentare, dimostrando la concordanza di volontà delle forze politiche, sia un momento importante per superare le ambiguità del passato e per impegnare la maggioranza a un lavoro decisivo per risolvere il problema dell'Alto Adige. Riteniamo che lo Stato debba proseguire nella civile azione di tutela della minoranza di lingua tedesca, rifiutando le proposte provenienti dall'estremismo e perseguendo quelle modifiche normative che realizzino la parità tra tutti i cittadini.

Bisogna superare la fase in cui è regola dominante il confronto fra gruppi etnici e non anche fra le forze politiche all'interno di essi, e giungere a dare spazio ad un confronto sui problemi concreti che interessano la gente, al di là dell'appartenenza ad un gruppo etnico.

Occorre infine giungere ad una concezione dell'autonomia la quale non sia considerata, sul piano istituzionale, una sepa-

razione dello Stato nazionale e una riproduzione su scala ridotta del centralismo dello stesso, a scapito delle comunità locali e delle forze sociali; sul piano dei rapporti dei gruppi etnici, motivo del perpetuarsi delle differenziazioni, invece che elemento tendente a favorire la convivenza e la collaborazione.

È una falsa autonomia quella che realizza, ad esempio, uno stato di frustrazione nel gruppo linguistico italiano. È invece possibile utilizzare l'autonomia per individuare un terreno comune tra i gruppi linguistici e per costruire in Alto Adige una società moderna, giusta, progressista a misura d'uomo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è stato un deputato che in questo dibattito ha dichiarato di essere fiero di aver tenuto un discorso «nazionalista» a Bolzano e di poter ripetere un discorso «nazionalista» in quest'aula. Io, invece, mi dichiaro fiero di poter qui tenere un discorso non nazionalista; un discorso, che cercherò di svolgere pacatamente, diretto a salvaguardare le relazioni umane e proteso a ristabilire o comunque a stabilire la comprensione umana e la pacifica convivenza nel Sud Tirolo.

Fatta questa premessa, debbo dire che il presente dibattito, sorto dalla presentazione di undici mozioni, è nato male. È nato senza una preventiva discussione delle mozioni, qui a Roma. Nessuno ne ha discusso. Ho sentito affermare che si preferiva una discussione in sede locale, a Bolzano, ma la realtà è quella di un esito totalmente negativo. Nessuna mozione congiunta fra i partiti del pacchetto e neanche fra i partiti al Governo.

Il risultato è quindi scarso. Mozioni tutte a ruota libera ed una serie di interventi, alcuni dei quali equilibrati, come i due che ho ascoltato questa mattina; altri pieni di frasi emotive, senza riferimento concreto ai problemi reali, in molte parti

— lo hanno notato quei pochi che sono stati presenti al dibattito — approssimativi e direi quasi, se mi è consentito il termine, prèssappochisti, spesso anche contraddittori.

Questa contraddittorietà è diventata palese in molte dichiarazioni. Si è detto di voler chiudere la questione del Sud Tirolo e contemporaneamente si è chiesta la denuncia degli accordi e la revisione del voto espresso dal Parlamento. Si è detto che occorre abolire la proporzionale, ma nel contempo ho sentito chiedere a voce alta la estensione della proporzionale, basata sulla dichiarazione resa al censimento, anche agli organi della provincia e degli enti locali. Si richiama l'Europa, ma non si fa nulla per favorire una soluzione europea. Si sostiene in quest'aula l'esigenza di «integrazione» ed «assimilazione» del gruppo di lingua tedesca — sono affermazioni testuali — dimenticandosi che tali parole, se fossero attuate e non solo minacciate, sarebbero alla base di un genocidio, togliendo i più elementari diritti umani ad una minoranza, sia essa linguistica, culturale, religiosa o altro ancora. Si parla di «uniformità necessaria» dimenticando che le spinte verso l'uniformità distruggono e sopprimono l'uguaglianza, che non è uniformità, bensì pluralismo basata sulla libertà di conservare la propria religione, il proprio credo, la propria tradizione, la propria lingua, la propria autonomia, la propria indipendenza personale.

Queste, onorevoli colleghi, in poche parole, le contraddizioni emerse. Il tempo a mia disposizione è breve per rispondere ai tanti interventi ed ai problemi sollevati dalle mozioni. Affronterò, quindi, i punti salienti.

Vi è, innanzitutto, la petizione promossa dal MSI, con 22 mila adesioni. Sulla base di tale petizione si è affermato in quest'aula che la popolazione avrebbe chiesto l'abolizione dello statuto e dei punti salienti dello stesso. In merito a tale petizione, però, ho tre rilievi da fare.

In primo luogo, su una popolazione residente nella provincia di Bolzano di

426.090 abitanti, 22 mila firme di persone maggiorenni equivalgono al 5 per cento, per l'esattezza il 5,1632 per cento sul totale dei residenti. Nemmeno la popolazione italiana si è dichiarata in questo senso perché appartengono al gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano 123.954 abitanti, e quindi per l'esattezza è stato il 17,748519 per cento della popolazione di lingua italiana a firmare la petizione.

Sarà anche vero che alcuni di quelli che hanno sottoscritto la petizione non votano per il Movimento sociale italiano, ma per me è singolare dover constatare che vi è corrispondenza numerica tra le firme della petizione e il numero dei voti che il Movimento sociale italiano ha ricevuto alle ultime elezioni amministrative in provincia di Bolzano (per l'esattezza le firme per la petizione sono state 22.000 mentre i voti che il Movimento sociale italiano ha raccolto nelle elezioni amministrative del 1985 sono stati 22.519).

In quest'aula si è sentito dire che il Movimento sociale italiano è il partito guida nel Sud Tirolo. A questo riguardo devo precisare che il Movimento sociale italiano non è il partito guida perché anche nella migliore occasione, cioè le elezioni amministrative del 12 maggio 1985, è risultato al terzo posto poiché al primo, fino a prova contraria, c'è la *Südtiroler Volkspartei*, mentre al secondo è risultata la democrazia cristiana, con 26.608 voti. Quindi, non diciamo inesattezze storiche in quest'aula dove la precisione dovrebbe essere il momento base di ogni intervento.

In secondo luogo, riferendomi sempre alla petizione mi permetto di osservare che questo sistema non mi sembra del tutto democratico; cioè, considero non democratico sentire soltanto una parte della popolazione residente; e dal momento che le si è dato tanto peso anche in Parlamento, dove la petizione è stata immediatamente posta all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali, formalmente invito il Governo (mi rivolgo a lei, ministro Vizzini) a promuovere in provincia di Bolzano un dibattito, una in-

dagine aperta, un referendum in cui tutta la popolazione possa esprimere la sua volontà, e non solo il 5 per cento, per accertare democraticamente la volontà della maggioranza.

Come terza osservazione vorrei sottolineare che era facile per il Movimento sociale italiano raccogliere 22.000 firme. Onorevoli colleghi, era abbastanza facile ottenere qualche firma sulla petizione (leggo testualmente da questo documento) quando si dice che è inconciliabile con gli interessi dello Stato che norme regolino la riserva dei posti di ruolo nella pubblica amministrazione dando così la possibilità al gruppo di lingua tedesca e ladina di poter accedere al pubblico impiego nella quota che gli spetta. Qualche firma di comodo la si ottiene quando si promette di abolire l'obbligo della conoscenza della lingua tedesca da parte dei cittadini di lingua italiana che vogliono accedere al pubblico impiego e quando si dice che gli appartenenti al gruppo di lingua tedesca, in quanto cittadini italiani, hanno il dovere di conoscere e parlare la lingua italiana nei rapporti pubblici e che pertanto è perfettamente inutile che ci sia il bilinguismo in provincia di Bolzano. È chiaro che a queste condizioni non è difficile trovare 22.000 firme. Se avessimo detto il contrario, onorevoli colleghi, anche noi avremmo potuto ottenere tante firme. Se dicessimo che tutto va dato alla popolazione di lingua tedesca e ladina e nulla al gruppo di lingua italiana anche noi potremmo ottenere moltissime firme. Ma tutto ciò non è serio, non è politica responsabile. E noi da questi banchi denunciando e respingiamo il sistema con cui il MSI-DN ha raccolto le 22.000 firme, anziché sentire tutta la popolazione (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*)!

Nel complesso, onorevoli colleghi, il nostro giudizio su questo modo di procedere per raccogliere le firme è decisamente negativo, perché non può che generare contrasti nella provincia di Bolzano.

Veniamo adesso ad alcuni punti salienti che emergono dalle mozioni, come grandi temi.

Si afferma, innanzitutto, che la residenza quadriennale per l'esercizio del diritto elettorale attivo per le elezioni degli organi regionali, provinciali e comunali — principio fissato nello Statuto — è un requisito che dovrebbe essere abolito. Si vuol lasciare intendere, a questo proposito, che durante il periodo di quattro anni il cittadino che provenga da un'altra regione o da un'altra provincia non possa comunque esercitare il diritto di voto.

Si tratta di un'affermazione che fa presa, perché gioca sulle risposte emotive; essa però è falsa. Non corrisponde al vero, perché il cittadino interessato da tale disposizione può esercitare il suo diritto elettorale nel comune da cui proviene. La *ratio* di questa disposizione è quella di escludere spostamenti di persone, in occasione di consultazioni elettorali amministrative, volti ad alterare artificialmente la reale forza elettorale dei gruppi linguistici conviventi nella regione Trentino-Alto Adige.

Mi limito, onorevoli colleghi, a citarvi quel che dice in proposito la Corte costituzionale nella sentenza n. 240 del 1975: «La norma è dettata all'evidente scopo di impedire che mediante affrettate e artificiose iscrizioni anagrafiche dell'ultima ora possano essere diluite le minoranze di lingua tedesca e di lingua ladina». Posso sottoscrivere, come tutti noi, questa affermazione della Corte costituzionale formulata nel 1975, cioè undici anni fa, ma che è tuttora valida, perché corrisponde alla logica e a quanto statuisce l'accordo di Parigi e lo statuto di autonomia.

Altro problema è quello della proporzionale etnica, su cui sono state fatte molte osservazioni. Quasi tutte le mozioni ne parlano, ed anche i vari oratori si sono soffermati su questo argomento.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che la proporzionale etnica è fissata da norme precise dello statuto ed anche dall'accordo di Parigi. Non dimentichiamo infatti che la proporzionale etnica ha il suo fondamento in quell'accordo, nel quale si dice che deve essere garantita in proporzione l'egualianza dei diritti per l'ammissione ai pubblici uffici. Tale norma, fissata da un ac-

cordo internazionale, è stata quindi immessa nello statuto di autonomia.

Il tema richiede un discorso di ampio respiro, perché questo strumento costituisce una garanzia di grande rilievo per i gruppi di lingua tedesca e di lingua ladina, ed in certo qual modo può anche dare al gruppo di lingua italiana momento di soddisfazione e di sicurezza, ammesso che un tempo, ovviamente, l'accesso al pubblico impiego per un cittadino di lingua italiana fosse più facile di quanto non sia adesso, quando per l'assegnazione dei posti concorrono tre gruppi in base a precise percentuali.

Si è detto qui che la proporzionale etnica sarebbe chiaro segno di *apartheid*. Io debbo dire, e spero che tutti convengano, che è vero esattamente il contrario, poiché la proporzionale tende ad attribuire a ciascun gruppo una quota di posti nell'amministrazione, in relazione alla sua consistenza. La proporzionale serve proprio ad evitare l'*apartheid*, a combattere quella mentalità razzista che vorrebbe escludere la popolazione residente dalla possibilità di occupare un certo numero di posti nel pubblico impiego.

Il sistema è ormai saldamente ancorato nello statuto, e credo che a nessuna persona democratica e bene intenzionata potrebbe venire in mente di modificare lo statuto, per eliminare uno dei punti base, uno dei fulcri dell'accordo di Parigi.

Che si debbano attribuire equamente i posti della pubblica amministrazione, tenendo conto che anche i gruppi di lingua tedesca e ladina hanno le loro necessità, si fonda eminentemente su un'esigenza di natura sociale, più che politica. Non bisogna dimenticare, infatti, che anche i gruppi di lingua tedesca e ladina hanno le loro leve giovani, che devono poter essere immesse non solo nell'impiego privato, ma anche in quello pubblico. Si tratta di un'esigenza, lo ripeto, altamente sociale, e non solamente politica, che non può essere disattesa, rievocando il periodo in cui le minoranze etniche non avevano diritto di accesso al pubblico impiego, cioè un momento nefasto, che in democrazia non dovrebbe essere neppure ricordato.

Onorevoli colleghi, la realtà storica è che la proporzionale etnica sta alla base della convivenza pacifica nell'Alto Adige e costituisce punto fermo contro qualsiasi forma di *apartheid*.

Anche quello che ho sentito in quest'aula sui concorsi in provincia di Bolzano necessita di qualche rettifica. Anzitutto, onorevole ministro, ricordiamoci che proprio il Governo ha rallentato volutamente tali concorsi per tre anni. Quante volte ho protestato io in quest'aula contro quella norma della legge finanziaria, voluta dal Governo, che ci ha impedito di fare concorsi locali!

Non solo, da almeno due anni si impedisce di fare concorsi nelle ferrovie dello Stato, e inoltre si continua — e io spero che tale situazione cessi — a non dare attuazione ai concorsi pubblici in genere. A questo proposito una sua precisazione, signor ministro, sarebbe opportuna.

Gravemente inesatto è anche parlare di soprusi da parte nostra. Guardiamo come stanno le cose: tra provincia, comuni ed enti locali i posti di pubblico impiego sono circa 15.500, di cui il 30,3 per cento è occupato dal gruppo di lingua italiana; quindi, leggermente di più di quanto gli spetterebbe. Ma non c'è nulla da osservare a questo proposito, perché non è che dobbiamo procedere con il misurino.

Andiamo poi, signor ministro, all'amministrazione dello Stato. Sono 27 le amministrazioni pubbliche che cadono sotto la proporzionale, con un organico di 7.611 unità. I posti coperti sono 5.019; e ciò perché, lo ripeto, da qualche anno si impedisce, salvo piccole parentesi di sospensione, l'espletamento di concorsi nel pubblico impiego. Dei 5.019 posti coperti il gruppo italiano ne ha 2.852, il gruppo di lingua tedesca 2.081, il gruppo ladino 86. Le chiedo conferma sulla veridicità di queste cifre nella sua replica, onorevole ministro.

Pertanto, il gruppo di lingua italiana, al quale spetterebbero in totale 2.249 posti, supera di 603 unità la sua quota. Con ciò non intendo dire che a tale gruppo non debbano più essere assegnati posti; la mia è solo una precisazione della situazione

reale. Il gruppo di lingua tedesca ne occupa 2.081 anziché 5.060, quindi circa il 40 per cento dei posti ad esso spettante mentre il gruppo ladino ne ha 86 contro 302 e quindi solo il 29 per cento circa.

Come facciamo allora a parlare di proporzionale «insopportabile» e così via! Se c'è qualcosa di insopportabile, non è certo l'attuale situazione, nella quale noi abbiamo 2 mila posti sui 7 mila disponibili in totale e quindi possiamo dire di essere ridotti ai minimi ranghi!

Non parliamo poi di quanto accade per i 3.200 posti statali che non sono soggetti alla proporzionale, che ci è stata negata, cioè per la carriera direttiva dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, per la pubblica sicurezza, per il personale amministrativo del Ministero della difesa e così via. Ci è stata negata la proporzionale, signor ministro, lo sapete bene, con l'assicurazione «saremo comunque molto larghi di manica, potete star certi che anche senza la proporzionale vi inseriremo ugualmente, perché è un'esigenza dello Stato quella di avere proprio in questi settori del personale bilingue». Bene, sapete come stanno le cose? Su 3.200 posti in totale, noi non ne abbiamo neppure (fra gruppo di lingua tedesca e gruppo di lingua ladina) il 10 per cento, perché nei concorsi non li accettate.

Le chiedo allora, signor ministro: che cosa intende fare per questi 3.200 posti? È vero, non abbiamo la proporzionale, però equità vorrebbe che si adottasse una certa larghezza anche per questi settori della pubblica amministrazione. Inoltre il Governo dovrebbe dirci quanti sono i bilingui in queste amministrazioni, per sapere se effettivamente la parola «bilinguismo» che abbiamo ascoltato qui in tutti gli interventi («stiamo operando per...», «stiamo attuando il bilinguismo!») significa qualcosa. Attendiamo quindi, onorevole ministro, di sapere quanti sono i bilingui. Vorremmo conoscere le cifre, lasciando a parte i richiami generici! Ci dica per favore, onorevole ministro, quanti sono i bilingui in quelle amministrazioni!

Questo è ciò che avevo da dire sulla proporzionale.

Altro argomento largamente toccato è quello della casa; un punto di grande importanza proprio perché riguarda l'esistenza, la vita comune in quella zona.

Su questo dobbiamo tutti essere estremamente attenti. Il 28 novembre 1986, i partiti che formano la giunta provinciale di Bolzano hanno sottoscritto un accordo in cui si dice che la ripartizione dovrà essere fatta in modo tale che nel 1988 il gruppo linguistico italiano non risulti più creditore di mezzi finanziari per l'edilizia agevolata nei confronti del gruppo linguistico tedesco, in base a quanto previsto dall'accordo di coalizione, accordo nel quale si era constatato che c'erano da un lato 40 miliardi in meno, dall'altro vi erano cifre in compensazione per alloggi di vecchia e nuova costruzione.

Anch'io dico che questa situazione va immediatamente rimessa a posto e chiarita perché l'equilibrio deve essere rispettato da tutti, sia dal gruppo di lingua italiana sia dal Governo sia dal gruppo di lingua tedesca e dai suoi rappresentanti in provincia. È doveroso chiudere entro la corrente legislatura queste pendenze!

Dobbiamo però anche aggiungere che nel complesso non possiamo parlare di disparità, perché per quanto riguarda l'edilizia sociale se si guarda il totale (e anche su questo punto vorrei un chiarimento del ministro) non è certo stato avvantaggiato il gruppo di lingua tedesca o ladina. Infatti gli appartamenti costruiti con le norme sull'edilizia sociale sono stati in tutto 12.024, di cui 3.676 assegnati al gruppo tedesco, 8.226 a quello di lingua italiana e 122 a quello di lingua ladina. Se guardiamo dunque alle cose nel loro complesso, non è certamente vero che il gruppo italiano abbia avuto di meno. Anzi, ha sicuramente avuto più della sua quota.

Ciò non di meno, ritengo che se in una legislatura risultasse che un gruppo ha avuto in meno, la situazione andrebbe comunque corretta, proprio per eliminare motivi di discussione o possibilità di diaframi politici.

E arriviamo al censimento. Voi sapete che la dichiarazione di appartenenza ad un certo gruppo linguistico esiste quasi in tutti i censimenti. È un sistema adottato in quasi tutti i paesi del mondo, dalla Russia agli USA, al Canada; dappertutto si fa la dichiarazione di appartenenza a un gruppo linguistico.

Da noi questa dichiarazione diventa la base per il riparto proporzionale. Come si farebbe ad applicare la proporzionale, ad esempio, nel pubblico impiego o negli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, se non ci fosse la dichiarazione di censimento? Se uno ha fatto la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo, non può improvvisamente cambiarla *ad hoc*, solo per avere la casa: una dichiarazione simile rappresenterebbe un mezzo di sfruttamento di una determinata situazione di utilità; essa non solo sarebbe poco seria, ma creerebbe grosse difficoltà a tutti. Quindi, nel nostro sistema è stabilito dallo statuto, sulla base dell'accordo di Parigi, che si faccia al censimento la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo etnico. Non ci sarebbe niente di male: gli italiani si dichiarano, i tedeschi si dichiarano, i ladini si dichiarano. Ma c'è un gruppo che può avere obiettive difficoltà nel fare tale dichiarazione bisogna essere sinceri. Vi sono genitori appartenenti a gruppi linguistici diversi i quali, quando hanno un figlio, hanno difficoltà a dichiararne il gruppo di appartenenza. Dobbiamo riconoscere che per loro la cosa non è facile; perciò abbiamo concordato e votato la risoluzione del 6 marzo 1985. Per queste famiglie, è realmente difficile dichiarare a quale gruppo etnico appartenga il figlio.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ROLAND RIZ. Di già signor Presidente? Allora devo dirle che non riesco a trattare tutte le questioni. Non mi è possibile rispondere a tutto e a tutti. Vorrà dire, signor Presidente, che quando il mio tempo si sarà esaurito, lei mi inviterà a

cessare di parlare ed io cesserò di farlo. Cogliero un'altra volta l'occasione per tornare sugli argomenti, sui quali non ho potuto intervenire oggi. È un peccato. Avrei potuto dire cose che forse sarebbero valse a pacificare gli animi, nelle mie considerazioni conclusive.

Tornando a parlare del censimento ricordo che da quasi tutti è stata richiamata la nota decisione del 7 giugno 1984 del Consiglio di Stato. Anche da parte del partito comunista italiano. In sostanza, il Consiglio di Stato ha detto che, accanto ai tre ufficiali gruppi linguistici, in provincia di Bolzano esiste la realtà di un quarto gruppo, che bisogna prendere in considerazione. In questo momento, si tratta di poche centinaia di persone ma, onorevoli colleghi, il problema si fa molto delicato, perché riguarda tutta la struttura e l'ordinamento dello Stato.

Lo Stato, nella regione Trentino-Alto Adige (sia con lo statuto, sia con l'accordo di Parigi), ha riconosciuto l'esistenza di due gruppi etnici quelli tedesco e ladino. Per la verità, nell'accordo di Parigi, aveva preso in considerazione solo quello di lingua tedesca. L'ordinamento non ha voluto riconoscere anche fuori dal loro territorio, l'esistenza di diritti particolari ai gruppi etnici.

Per me andrebbe anche bene, signor ministro! Se domani fossi a Roma, avrei diritto a mantenere la mia qualifica di cittadino italiano di lingua tedesca con tutti i diritti inerenti! È chiaro che questo diritto è legato al territorio: non posso venire a Roma e chiedervi un processo in lingua tedesca o l'applicazione della proporzionale. Parimenti non posso venire in Parlamento ad usare la lingua tedesca, perché la tutela di quella lingua è riconosciuta solo nel territorio. Ma nel momento in cui voi dite che il valdostano (è presente qui il rappresentante dell'unione valdostana) che viene a Bolzano ha il diritto di fare la dichiarazione, ponete un grosso problema; per me, finora valeva il principio che chi va fuori dal proprio territorio linguistico, è considerato cittadino italiano alla stregua di tutti gli altri e basta: la discussione era chiusa.

Per me, quindi, tutti quelli che non fanno parte dei due gruppi etnici e sono cittadini italiani dovranno dichiararsi appartenenti a tale gruppo pur conservando le loro tradizioni, la loro lingua, la loro cultura. Creare una quarta categoria, del resto estremamente variopinta per lingua, idiomi, origini, religione eccetera, sarebbe abbastanza difficile. Per me, ripeto, la cosa andrebbe anche bene, perché avrei il riconoscimento dei miei diritti in tutta Italia: a Milano, a Trieste, a Roma. Ma difficilmente (ragionateci su, voi che siete maestri di diritto), potrete sciogliere questa matassa, che è tutt'altro che semplice.

Devo affrontare adesso la seconda parte del mio discorso e quando lei, signor Presidente, mi toglierà la parola, è chiaro che io rispetterò la sua decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, non mi metta in condizione di toglierle la parola.

ROLAND RIZ. È finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, è scaduto, purtroppo.

ROLAND RIZ. Allora, Presidente, le dico su che cosa non ho potuto parlare.

PRESIDENTE. Data la delicatezza dell'argomento che lei rappresenta, io sono... mi rimetto a lei; lei se ne rende conto?

ROLAND RIZ. È chiaro, non abbia timore. Presidente, io osservo, dico solamente per sommi capi su che cosa parlerò nella dichiarazione di voto, in modo che non si pensi che non ho voluto intervenire sugli altri argomenti in discussione.

Interverrò sulla lingua, sulle finanze e su tutte le norme che la Presidenza del Consiglio non ha varato. Poi, sulle diciotto norme di attuazione che, sento oggi da fonte governativa, non sarebbero più

diciotto, ma di meno, secondo accordi trovati a Bolzano.

Interverrò inoltre su tutta l'altra tematica, perché, secondo me, il problema della provincia di Bolzano si risolve su quattro direttive: la prima è quella delle norme e delle misure ancora aperte; la seconda è quella di dare garanzie di esistenza di vita e di sviluppo al gruppo di lingua tedesca e di lingua ladina in provincia di Bolzano. La terza riguarda la riforma istituzionale e l'esigenza di un maggiore federalismo e di un maggiore regionalismo da parte dello Stato (problema che deve essere chiarito, perché stiamo facendo passi indietro in maniera vistosa). La quarta è quella del necessario dialogo fra i gruppi linguistici viventi in provincia di Bolzano. Quest'ultimo è un punto che avrei illustrato volentieri ma non lo faccio, Presidente, per rispettare i tempi assegnati. Ma io credo che il dialogo fra i gruppi linguistici, non solo in quest'aula, ma soprattutto nella zona in cui vivono, sia la base di una pacifica convivenza.

La ringrazio, Presidente, di avermi concesso due minuti in più per poter dire gli argomenti che tratterò in altra occasione (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei e al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, intervengo su una questione settoriale, ma forse non marginale, della complessa vicenda dell'attuazione dello statuto speciale.

Già il collega Ferrandi si è intrattenuto sulle questioni generali ed il collega Moschini, oggi pomeriggio, riinterverrà in ordine a tali aspetti. Il mio intervento si soffermerà in particolare sul problema dell'uso della lingua nei procedimenti giudiziari, dinanzi all'autorità giudiziaria, cioè sul problema dell'attuazione dell'articolo 100 dello statuto.

Peccato che il tempo abbia privato il collega Riz della possibilità di intervenire anche su questo aspetto, perché il suo intervento sarebbe stato particolarmente

gradito e sarebbe stato interessante ascoltare la sua opinione su questo punto.

L'articolo 100 dello statuto stabilisce che i cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano hanno facoltà di usare la loro lingua nei rapporti con gli uffici giudiziari e gli uffici della pubblica amministrazione situati nella provincia o aventi competenza regionale. Insisto su questo termine «facoltà», a cui nel testo tedesco corrisponde il termine *recht*, che vuol dire, appunto, diritto o facoltà. Invero, la traduzione di questo articolo, nella proposta avanzata dalla commissione dei sei — sullo snaturamento di questa commissione parlerò tra un attimo; già vi si è soffermato il collega Ferrandi — e nelle correzioni avutesi negli incontri tra i rappresentanti del Governo e della *Südtiroler Volkspartei*, è, in realtà, una traduzione che, non solo non ci soddisfa, ma che è in contrasto con l'articolo 100 dello statuto.

Secondo questo accordo, secondo questo testo proposto — dico secondo perché, pur essendosi parlato a lungo del testo, si deve dire che non si ha una nozione ufficiale di esso, trattandosi di quelle cose che sono segrete per quanto ampiamente note (mantenendo un margine di riservatezza, può darsi che poi sia mutato all'ultimo momento) — i punti sono questi: nel procedimento penale, in particolare, la persona fermata, nel primo interrogatorio di polizia, è obbligata ad usare la lingua dichiarata nel censimento; può cambiare questa lingua una sola volta; tutto il processo si svolge nella lingua stabilita all'inizio, con alcune eccezioni.

Quindi, in una società bilingue, c'è una forma di monolinguismo coatto, che è quella designata nel censimento. Ci sono alcune eccezioni a questo principio; eccezioni previste, stando a quello che si sa, a seguito delle conversazioni tra il Governo e la *Südtiroler Volkspartei*. La prima riguarda i casi in cui vi sia una parte civile che parli lingua diversa da quella dell'imputato, la seconda concerne il caso di più imputati che abbiano fatto opzioni diverse o che parlino lingue diverse; in questi casi il processo è allora bilingue.

Non solleviamo alcuna obiezione al processo monolingue quando la stessa lingua sia parlata dall'imputato, dalla parte civile e dagli avvocati. Per altro la proposta che è stata avanzata si espone ad obiezioni politiche ed a obiezioni tecniche. Comincio da queste ultime per poi trattare quelle di carattere politico. Innanzitutto, viola lo statuto, e perciò è incostituzionale, l'obbligo di parlare, nel corso del primo interrogatorio di polizia, la lingua scelta al momento dell'opzione linguistica. Ribadisco infatti che l'articolo 100 dello statuto parla di facoltà e non di obbligo, e facoltà deve restare anche nell'attuazione. Inoltre non viene garantito né il cittadino di lingua tedesca, né quello di lingua italiana che sia parte offesa di un reato contestato ad un cittadino di lingua diversa. In sostanza lo stesso cittadino di lingua tedesca, che sia parte offesa in un reato commesso da un cittadino di lingua italiana, non viene tutelato, a meno che non si costituisca parte civile, ma la costituzione di parte civile non rappresenta un obbligo e d'altra parte sia il nostro ordinamento, sia il nuovo codice di procedura penale, riconoscono specifici diritti alla parte offesa, anche se non si è costituita parte civile.

In particolare, la vittima non potrà seguire il processo se è di lingua diversa da quella del suo aggressore. Non sono previste poi clausole (questa è la cosa più grave) precise per predisporre mezzi e strutture idonee a reggere un processo che sarà comunque di fatto bilingue in moltissimi casi. Per esempio nel caso in cui vi sono differenze linguistiche tra gli imputati o tra questi ultimi e le parti civili, ma anche nei casi in cui vi sarà un testimone, un partito, un terzo qualsiasi che parli una lingua diversa da quella dell'imputato.

Voglio dire che, indipendentemente da quello che si può stabilire nelle intese di esecuzione dello statuto, il processo avrà bisogno di uno *staff* di interpreti pronti ad intervenire, in quanto il testimone, che parla lingua diversa da quella ufficiale del processo, avrà sicuramente bisogno di un interprete. La cosa più grave è che il

Governo, mentre in qualche modo stabiliva un'intesa per un processo rigidamente monolingue, ha proposto un taglio, nell'ambito della legge finanziaria, della spesa relativa agli interpreti della provincia di Bolzano superiore al venti per cento. Grazie ad una nostra iniziativa, seguita da una analoga dell'onorevole Rizma di portata ridotta della nostra, e perciò accolta dal Governo che non accettò la nostra proposta, in quanto essa prevedeva stanziamento di fondi maggiori, vi è stato un certo adeguamento delle spese rispetto alle esigenze.

Un'altra obiezione che vorrei sollevare riguarda il fatto che non esistono garanzie per la popolazione di lingua ladina. Inoltre, durante tutta la fase di «confezione» di questo articolato, non risultano consultati né il ministro della giustizia né quello dell'interno. A Bolzano gli organismi di polizia hanno segnalato ad una nostra delegazione tutti gli inconvenienti ai quali si andrebbe incontro con l'applicazione di questa norma. Sarebbe interessante se il ministro per gli affari regionali e la Presidenza del Consiglio sentissero il ministro dell'interno per sapere quali problemi di carattere strutturale o organizzativo si pongono, così come sarebbe importante ascoltare il ministro di grazia e giustizia su quanto accade sul versante giudiziario. D'altra parte ritengo che debba essere consultato anche il Consiglio superiore della magistratura (e questo per legge) il quale deve esprimere un suo parere, obbligatorio anche se non vincolante per il Governo, come stabilito dallo stesso organismo e come richiamato dal collega Piermartini.

In sostanza il limite di fondo della situazione prospettata è il mancato equilibrio tra due diritti di pari rilevanza costituzionale, quello della difesa e quello dell'uso della lingua. È noto infatti che in questi casi uno dei due diritti, in conflitto potenziale con l'altro è tenuto a cedere solo se non sia possibile un'equa composizione. Stabilire in sostanza che deve prevalere il diritto alla lingua su quello alla difesa, e che quindi l'imputato debba es-

sere costretto a rivolgersi ad un difensore della sua stessa lingua, anche se egli gradirebbe una scelta diversa, significa comporre, a nostro avviso, il conflitto in maniera scorretta.

Circa le obiezioni politiche, è evidente che una soluzione per risolvere in maniera così *tranchante*, quasi *rozza*, questo delicato equilibrio si presta ad incentivare i conflitti. Già si dice che sarà chiamata la Corte costituzionale a pronunciarsi sull'articolo 100, laddove sostituendo il termine «obbligo» al termine «facoltà» certamente si deroga ad esso. Incentivare i conflitti vuol dire anche incentivare un clima di tensione. Nessun collega lo ha detto, ma voglio accennarlo io: questa notte, alle 22,40, c'è stato un attentato a Merano, dove è stato fatto saltare un pullman targato Matera, vicino al monumento all'alpino; per fortuna era notte, non passava nessuno, però il pullman è stato sventrato dall'attentato.

Vi sono attentati di questo tipo che sono certamente attribuibili ad elementi radicali che intendono in qualche modo esaltare il conflitto, incentivare le tensioni, ma possono anche essere favoriti da soluzioni che non pongono in giusto equilibrio tutte quante le questioni. Noi non ci limitiamo a fare una critica al Governo, ma abbiamo una proposta, cioè riteniamo che si possa salvaguardare l'uno e l'altro diritto, il diritto all'uso della lingua e il diritto alla difesa, con una proposizione diversa rispetto a quella sulla quale si sarebbe raggiunto un accordo tra la *Südtiroler Volkspartei* ed il Governo. Si può stabilire che l'accusato ha diritto a scegliere la lingua che vuole nel primo interrogatorio alla presenza dell'avvocato e che il processo diventa bilingue non solo nell'ipotesi stabilita dal progetto di intesa Governo-provincia di Bolzano, ma anche quando uno dei difensori del processo è di lingua diversa da quella dell'imputato.

Questo non pone nessun aggravio materiale, perché comunque bisognerà che nel corso di ogni processo vengano tenute presenti le strutture necessarie per il ri-

spetto del principio del bilinguismo, perché potrebbe esservi un testimone, un perito, una persona qualsiasi che deve parlare in quel processo e che è di lingua diversa da quella dell'imputato. Una soluzione di tale genere propone che la scelta della lingua va attuata nel momento in cui l'imputato si presenta con il suo difensore; se il difensore è di lingua diversa, il processo è bilingue. Si aggiunge quindi un caso diverso di bilinguismo a quelli previste nell'intesa. È una soluzione assai semplice che garantisce in modo equilibrato il diritto di difesa ed il diritto alla lingua.

A tale soluzione non si può obiettare con l'aggravio che deriverebbe all'attività giudiziaria da un espandersi del processo bilingue. Evidentemente ciascuna garanzia per l'imputato produce un aggravio per l'apparato pubblico, ma bisogna vedere tutto quanto lo Stato democratico, lo Stato sociale di diritto, è orientato a fare, nel senso che le strutture pubbliche devono funzionare per garantire i diritti dell'imputato. Non è certamente un buon motivo ritenere che l'aggravio comporti soffocamento dei diritti. D'altra parte — ribadisco questo punto politico non secondario — dobbiamo prevedere che per ogni processo vi sia l'eventualità dell'intervento di uno *staff* di traduttori; e l'apparato giudiziario sa fin dal primo momento, una volta che conosce il nome dell'avvocato e quale sia la sua lingua, che è necessario in quel processo preordinare un sistema di traduzione.

Chi ha responsabilità politiche, signor Presidente, deve comprendere che bisogna evitare la presentazione dei ricorsi alla Corte costituzionale che già sono stati annunciati. Il Governo si trova in una situazione abbastanza delicata perché, leggendo i testi dei documenti presentati in aula ed ascoltando con attenzione e rispetto gli interventi dei vari colleghi della maggioranza, emerge con chiarezza che non c'è una forza della maggioranza favorevole alla soluzione che è stata concordata. Mi pare che tutti abbiano segnalato che quel tipo di soluzione, che sarebbe stata raggiunta, non tutela assolu-

tamente il diritto di difesa ed è contraria all'articolo 100 dello statuto.

Poiché la commissione dei sei svolge una funzione puramente consultiva (e segnalo lo stravolgimento avvenuto nell'ambito della commissione dei sei, che esercita funzione legislativa o paralegislativa, divenendo camera di compensazione dei rapporti tra la *Südtiroler Volkspartei* e la democrazia cristiana: il che non credo sia corretto), poiché nessun partito della maggioranza ha sostenuto la tesi della bontà della soluzione adottata, il Governo deve trarne le sue conclusioni, poiché il Governo ha il potere di emanare il testo. Se la maggioranza non è d'accordo su di esso, quel testo non può essere emanato e bisogna ricorrere ad un'altra soluzione. Quale? Noi non riteniamo che debba necessariamente essere scelta la nostra ipotesi di soluzione, anche se pensiamo che essa sia la più equilibrata, in quanto aggiunge un caso di bilinguismo in più, qualora uno dei difensori parli una lingua diversa da quella usata nel processo.

Crediamo che ad una soluzione adeguata si possa arrivare (ripeto, senza voler imporre in alcun modo la nostra soluzione) attraverso una discussione nelle Commissioni affari costituzionali e giustizia della Camera. In quella sede si confrontino le varie posizioni, si discuta e si veda qual è l'orientamento emergente, che poi può essere fatto proprio dal Governo. Arrivare invece per vie sotterranee e clandestine — non certo per colpa del ministro — ad una soluzione che vincola un diritto costituzionale fondamentale, come il diritto alla difesa, credo che sia un errore politico.

Noi proporremo nei prossimi giorni, una volta ultimata questa discussione, uno strumento che consenta alle Commissioni affari costituzionali e giustizia di procedere ad un tale dibattito. Auspichiamo che altrettanto facciano i colleghi, in modo che, attraverso un pacato confronto, si possa arrivare ad una soluzione rispettosa dei diritti di difesa e dell'uso della lingua e soprattutto ad una soluzione che eviti un'imposizione coatta della lingua all'interno del processo. La

società del Sudtirolo, è bilingue e bisogna evitare di forzare questa situazione, imponendo il monolinguismo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'onorevole Almirante ha illustrato la nostra mozione abbracciando tutti i termini del problema altoatesino e suscitando vasta eco di stampa. Il mio intervento si limiterà, quindi, a richiamare alcuni aspetti, che ritengo fondamentali, della questione.

Il dibattito prende le mosse da una petizione popolare: oltre 22 mila firme, raccolte dal primo partito di Bolzano (onorevole Riz, i conti non sto a farli al millesimo, ma so con assoluta certezza che siamo il primo partito di Bolzano). Sono firme che il Parlamento ed il Governo non possono ignorare; sono firme di italiani di ogni estrazione politica, che non sopportano più di essere stranieri in patria, perché questa è la loro effettiva condizione ed il primo dato che emerge.

Il secondo dato è il fallimento dell'autonomia come strumento di convivenza.

La parte di lingua tedesca punta verso il separatismo, perché, onorevoli colleghi, è bene tenere presente che il linguaggio forbito e pacato usato in quest'aula è ben diverso dal linguaggio diametralmente opposto, nei contenuti e nei toni, che si usa altrove, nelle sedi congressuali, nelle riunioni della *Südtiroler Volkspartei* e nei giornali dell'Alto Adige. La parte di lingua tedesca punta al separatismo, mentre la parte di lingua italiana difende il diritto alla propria sopravvivenza, preoccupata del proprio avvenire. La parte di lingua tedesca, rappresentata dalla *Südtiroler Volkspartei* e dalla *Südtiroler Heimatbund*, non vuole la convivenza ed infatti opera per liquidare la lingua italiana e la presenza degli italiani. Invoca l'inesistente diritto all'autodeterminazione e individua nell'Austria la propria patria.

Lo stesso Magnago lo ha più volte dichiarato, basta ricordare la sua relazione al congresso celebrativo dei quarant'anni della *Südtiroler Volkspartei*, a Merano il 30 novembre 1985. Egli, dopo aver citato i nomi dei fondatori del partito, dichiara: «Fu sicuramente l'amore per la *Heimat* a dare loro questo coraggio, la prospettiva di tornare a conseguire dopo decenni di oppressione il bene inestimabile della libertà, la speranza che venisse concesso quel diritto all'autodecisione, con il quale il Sud Tirolo sarebbe potuto nuovamente tornare all'Austria». Al termine della relazione, ringraziando il cancelliere austriaco dottor Fred Sinowatz, e sottolineando che il Sud Tirolo non ha alcun futuro senza uno stretto legame con l'Austria, conclude con queste significative espressioni: «Se noi non vogliamo cadere vittime dei profeti dell'assimilazione e dell'integrazione, che predicano una società mistilingue, dobbiamo avere ben chiaro che potremo mantenere e rafforzare la nostra identità di tirolesi solo in rapporto stretto con tutte le parti del Tirolo e, attraverso il Tirolo, con l'Austria. Il popolo tirolese vive effettivamente in due diversi Stati, ma ha una patria comune che ci dovrà particolarmente unire anche in futuro».

Non parlo poi dell'*Heimatbund*, che propugna tenacemente il distacco dell'Alto Adige dall'Italia...

Ecco, in sintesi, un campionario, da un volantino diffuso dall'*Heimatbund* il 7 settembre 1985, in occasione del giuramento degli alpini: «L'occupazione militare e poliziesca dell'Italia non è stata e non è desiderata dalla popolazione sudtirolese (...). Noi vorremmo festeggiare non la presenza cinquantennale degli italiani ma la loro definitiva partenza (...). Il generale Gavazza» (il generale che presenziò al giuramento degli alpini) «voglia tener presente che l'Italia rappresenta nel Sud Tirolo una potenza d'occupazione poliziesca e militare, fino a quando si nega, contro ogni diritto umano, il diritto all'autodecisione del popolo sudtirolese (...) L'Italia assume comunque nel Sud Tirolo lo stesso ruolo dell'Unione Sovietica

in Ungheria, nella Cecoslovacchia, in Estonia, nell'Afghanistan». Credo che non occorra leggere altro, se non l'ultima chiosa: «Fino a quando i tirolesi non avranno essi stessi deciso che preferiscono tollerare ulteriormente l'Italia quale potenza militare e di polizia nell'ambito della cosiddetta autonomia ovvero voler costruire il loro futuro in libertà ed indipendenza, come libero Stato, o appoggiandosi ad uno Stato confinante...».

Onorevoli colleghi, questi sono documenti che noi più volte abbiamo portato all'attenzione del Parlamento. Ma si fa finta che non esistano... Prendiamo dunque atto che non si vuole la convivenza e che l'autonomia è fallita. Emergono quindi ancor più gravi le responsabilità di chi ha voluto il «pacchetto», esasperando la situazione.

Infatti, mentre all'epoca del varo del «pacchetto» i commissari Lucifredi (democristiano) e Tramarollo (repubblicano) precisavano che si trattava di concessioni fatte dallo Stato italiano a titolo di generosità e a condizione della integrazione nel nostro Stato dei cittadini di lingua tedesca, i partiti di lingua tedesca accettavano tali concessioni come punto di partenza per ulteriori richieste, tanto che oggi il consigliere provinciale di Bolzano Alphons Benedikter, in qualità di membro della commissione paritetica, indica in ben diciotto punti le nuove richieste e precisa che la lista non è ancora completa. Vi risparmio la lettura di tutti questi punti, anche se desidero precisare che si tratta di un documento noto, perché consiste in una lettera scritta alla commissione paritetica. Non si finirà mai e la vertenza dovrà restare sempre aperta...

D'altra parte, in occasione del quarantesimo anniversario degli accordi De Gasperi-Gruber, nella cerimonia di Vienna, è stato detto dal ministro degli esteri austriaco e dall'ambasciatore Steiner che l'Austria, anche dopo «l'eventuale chiusura» della vertenza pendente dal 1960 davanti all'ONU, continuerà l'azione di tutela nei confronti dei sudtirolesi. Quindi la vertenza deve restare aperta. E in poli-

tica estera questo è per l'Austria l'unico punto di forza, perché la neutralità assoluta non le permette di muoversi in altre direzioni. Solo noi le abbiamo consentito di continuare a parlarne.

E non può esserci volontà di convivenza in chi non perde occasione per oltraggiare e vilipendere la nazione italiana. Chiamano «straccio» la nostra bandiera; rifiutano di esporla; se ne inventano un'altra; rifiutano di partecipare alle cerimonie ufficiali nonostante le cariche pubbliche e nonostante i giuramenti di fedeltà allo Stato italiano; chiedono l'abbattimento del monumento, che chiamano «cosiddetto monumento alla vittoria». Non mi riferisco ai pazzi terroristi dell'*Heimatbund*, ma a tre deputati di questo Parlamento, tra cui l'onorevole Riz, già presidente, stimato, della I Commissione affari costituzionali ed equilibrato presidente della Commissione giustizia... Tanto male vi tratta l'Italia, è vero? Vi siete mai chiesti (questa è la domanda che vi poniamo), quando proponete l'abbattimento del monumento alla vittoria, perché in ogni paesino d'Italia, in ogni frazione (non negli ottomila e più comuni, ma in ogni loro frazione), esiste un piccolo monumento a quella vittoria? Monumento di fronte al quale, ogni anno, quelle piccole comunità, dalla Sicilia al Piemonte, rinnovano il ricordo del sacrificio e dell'antico sogno italiano, secolare sogno italiano, dell'Italia al confine del Brennero! Quando voi chiedete l'abbattimento di quel monumento, pensate alle migliaia e migliaia di piccoli monumenti a quella vittoria che esistono davanti ad ogni frazione e casolare italiano? L'antico sogno di un popolo, il sogno secolare, dai suoi poeti al sacrificio di intere generazioni, sacrificio di sangue, voi ve lo mettete sotto gli stivali e lo dimenticate!

Nessuno ha mai odiato voi e nessuno di noi ricorda con odio, nessuno odia, la lingua tedesca, troppo grande e troppo cara al mondo intero. Voi soli odiate la lingua italiana e tentate di cancellarla da ogni parte, in Alto Adige! Vi rendete conto che il vostro disprezzo colpisce non solo

gli italiani dell'Alto Adige, ma 56 milioni di abitanti, i cui governi in questi quarant'anni hanno superato ogni limite nelle concessioni in vostro favore?

Siete la minoranza più superprotetta, più coccolata del mondo, diventata artificiosamente maggioranza intollerante e liberticida! Nessuno di noi odia la vostra lingua e voi odiate la lingua d'Italia; cancellate la nostra lingua anche dalla toponomastica e dalle iscrizioni pubbliche in genere, dove fate quel che vi pare... E nessuno vi dice niente. Fate quel che vi pare, commettendo soprusi e dimenticando che, con la nostra lingua, voi calpestate la sovranità dello Stato. Ma voi questo volete... Calpestare proprio la sovranità dello Stato! Basta vedere come usate il bilinguismo...

Signor ministro, lei me le insegna queste cose, lei è attento a questi problemi! Io mi permetterò, però, di farle vedere, in un timbro, come usino il bilinguismo. Poi vengono qui a parlare un linguaggio corretto, pacato. Ho con me il timbro dell'assessore alla polizia urbana del comune di Bolzano. È un timbro del 19 novembre 1986. Vedete come usate il bilinguismo? Voi conoscete solo il monolinguisma di lingua tedesca! E perfino lo statuto (articolo 8, n. 2) vi imporrebbe questo timbro in lingua tedesca ed in lingua italiana! Mi permetterò di mostrarglielo, signor ministro, perché la raccolta di questi soprusi sarebbe infinita!

E non avete rispetto nemmeno per i nostri morti. Noi non ci siamo mai sognati di disprezzare i morti, molti dei quali, tra l'altro, hanno combattuto insieme a noi in quest'ultima guerra... Non li abbiamo disprezzati mai, ma voi andate anche davanti agli ossari dei caduti italiani e li fate saltare! Vi mostrerò anche questa fotografia, del 1982, dell'ossario di Burgusio, dopo l'attentato, con tutte le ossa delle nostre creature all'aria aperta...! Non avete rispetto! E poi la vostra proposta per l'eliminazione dei simboli fascisti in Alto Adige! Perché queste creature sono simboli «fascisti» negli ossari, quelli che voi fate saltare? Parlate di odio razzista, di umiliazioni!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

MICHL EBNER. Voi, voi...! Che cosa significa «voi», Franchi? Cosa vuoi dire con «voi fate»? Non dire bugie...!

FRANCO FRANCHI. Siete voi che li «co-prite»! Se non siete voi materialmente, siete voi che li proteggete! Dedicate perfino le vie ai terroristi, nei loro paesi di origine! Siete voi che avete in mano quei comuni che dedicano le vie ai terroristi!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi!

FRANCO FRANCHI. Io non ho interrotto nessuno!

PRESIDENTE. Vada avanti e non accetti interruzioni...

FRANCO FRANCHI. Le accetto, le accetto...

PRESIDENTE. Usi anche lei un linguaggio consona ai principi cui si ispira!

MICHL EBNER. Dice cose che non stanno né in cielo né in terra!

FRANCO FRANCHI. Presidente, io credo che bruci, questa fotografia dell'ossario di Burgusio, che vi mostro!

PRESIDENTE. Ma l'ha già mostrata!

FRANCO FRANCHI. E allora, è meglio che stiano zitti!

PRESIDENTE. Mi sembra che sia inutile fare polemica su cose che sono molto importanti e gravi!

MIRKO TREMAGLIA. Bisogna richiamare i provocatori, e non l'onorevole Franchi!

FRANCO FRANCHI. La prego comunque, signor Presidente, di farmi recuperare questi minuti.

Io non farò l'elenco delle stragi... (*Proteste del deputato Ebner*).

MIRKO TREMAGLIA. È lui che continua, è lui che va avanti!

FRANCO FRANCHI. Lo ha fatto l'onorevole Almirante: l'elenco delle stragi perpetrate per ottenere il «pacchetto». Non farò l'elenco dei 15 morti e degli oltre 100 feriti; ma vi ricordo che, dopo il «pacchetto», si è continuato sulla strada dei metodi della barbarie: dall'attentato al monumento alla vittoria (1978) a quello alla tomba di Tolomei (1979), a quello al monumento all'alpino, totalmente distrutto a Brunico (1979), a quello dell'ossario di Burgusio (1982), tralasciando quattro attentati del 1980, ai quattro Schützen, morti nel 1984 mentre preparavano un ordigno che avrebbe dovuto esplodere il 24 maggio, per finire agli episodi del 1986: Postal, Gargazzone, Bolzano, nonché l'attentato, poco fa richiamato dall'onorevole Violante, compiuto a Merano contro il pullmann dei turisti di Matera.

ALBERTO FERRANDI. Di' qualcosa su questo!

MIRKO TREMAGLIA. Ma che vuoi tu?

FRANCO FRANCHI. E osate parlare di civiltà? E ci accusate di oppressione? Intanto, intitolate strade ai terroristi, nei loro paesi di nascita, ed erigete monumenti a Francesco Giuseppe, come quello di Colle Isarco: forse perché impiccava gli italiani...! Vi comportate sempre come nemici dell'Italia, e pretendete di passare da vittime!

Lo Stato italiano, allora, deve far sentire la propria voce, ed il Governo deve adottare le giuste misure per affermare la piena sovranità dell'Italia e per difendere i diritti della minoranza italiana in Alto Adige. Gli istigatori dei cittadini di lingua tedesca devono smetterla con le provocazioni. Debbono, anzitutto, desistere dalla continua contestazione dei diritti storici dell'Italia sull'Alto Adige. Nel 1945, l'Italia era distrutta, era in ginocchio. La vendetta dei vincitori si abbatté su tutto. Le strapparono terre sacrosante, come la

Dalmazia e l'Istria, le infersero altre inique mutilazioni: ma nessuno osò contestare il diritto alla provincia di Bolzano e al confine del Brennero. La richiesta austriaca per l'annessione della provincia di Bolzano fu respinta seccamente dal Consiglio dei ministri degli esteri dei quattro «grandi», il 1° maggio 1946. La richiesta austriaca delle minori rettifiche di confine fu respinta il 24 giugno. Non a caso, nello statuto della *Volkspartei*, che nasce invocando il plebiscito per l'annessione dell'Alto Adige all'Austria, a partire dal 4 luglio 1946 scompare una simile pretesa: evidentemente, la *Südtiroler Volkspartei* rinuncia e dal quel momento inizia la sua collaborazione con il Governo italiano per il progetto di autonomia amministrativa; collaborazione che precedentemente era stata invece negata.

Quanto all'autodeterminazione, della quale si parla in ogni momento (e che è richiamata nello stesso discorso dell'onorevole Magnago), leggo sul quotidiano *Alto Adige* del 2 ottobre scorso le dichiarazioni di Grüber che replica in questi termini: «Sognare è lecito, ma l'autodeterminazione è impossibile, oggi come ieri». Ed aggiunge Grüber: «Sono del parere di De Gasperi. Il ministro degli esteri e futuro Presidente italiano, che parlava benissimo il tedesco, mi disse: "Se andiamo verso l'Europa unita, allora il nostro accordo potrà funzionare e produrre frutti benefici per tutti; se invece si tornerà agli egoismi e alle contrapposizioni, un fallimento sarà inevitabile"».

Aprite lo sguardo: oggi le dimensioni consuete vengono travolte. Si deve ragionare in termini di grandi spazi. Pensate all'Europa. Pensando all'Europa, come noi pensiamo, sarà più facile stabilire il discorso della convivenza, in quella bellissima terra dalla quale voi volete cacciare ingiustamente l'Italia.

Allora, sull'autodeterminazione stabiliamo un punto fermo: tale diritto non sussiste. Alle minoranze nazionali non è riconosciuto da alcuna convenzione o trattato internazionale. Il patto internazionale sui diritti civili e politici di New York del 1966 e l'Atto finale della conferenza di Helsinki

del 1975 riconoscono la tutela individuale dei diritti delle persone che appartengono alle minoranze, non la tutela delle minoranze in quanto tali.

La *Südtiroler Volkspartei*, per citare il capofila; tenta di capovolgere, signor ministro, il rapporto tra lo Stato e le minoranze, ponendosi in questo modo fuori dalla Costituzione e dalla legge.

Per i diritti della minoranza di lingua tedesca, infatti, non essendo stata mai emanata una legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, che fissi i principi ed i limiti di essi, da parte dei teorici di detta tutela, di qua e di là del Brennero, è invalso il sistema di creare i principi, sui quali costruire i diritti per poterli rivendicare e proporre le leggi che li attuino. Il mancato riconoscimento da parte dello Stato di tali diritti, costruiti con siffatto assurdo sistema, serve a sostenere che essi non sono rispettati dallo Stato italiano, che viene così messo sotto accusa, alimentando il vittimismo, fonte inesauribile di rivendicazioni senza fondamento, in contrasto con gli interessi del nostro Stato, che è Stato unitario.

La legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione non era e non è necessaria perché la tutela di quei diritti è ampiamente compresa, come fu fatto rilevare in sede di Assemblea Costituente, nell'articolo 3 della Costituzione, là dove si afferma che nessuno può essere discriminato per motivi di razza, religione o lingua. Proposero di non inserire l'articolo 6; poi cedettero, ma esso fu ritenuto superfluo perché, ripeto, già ampiamente compreso nella tutela individuale del cittadino appartenente ad una minoranza, prevista dall'articolo 3.

Per quanto riguarda poi il monolinguisma di lingua tedesca nei tribunali, siamo davvero alla prova della sfrontatezza delle richieste. Si pensi semplicemente alla sentenza, che non appartiene al territorio di una provincia, ma a quello dello Stato; che può essere destinata alla Cassazione e che, secondo le loro tesi, dovrebbe essere scritta tutta e solo in tedesco. Si pensi alla situazione della parte lesa, magari siciliana, campana o toscana,

in un processo voluto in lingua tedesca dall'imputato di tale gruppo linguistico, costretta ad un processo in tedesco e a scegliersi un difensore che parli tale lingua; il tutto davanti ad un tribunale italiano.

Bisogna ricordarsi che la lingua ufficiale è solo quella italiana, anche per lo statuto d'autonomia. Non dimentichiamolo mai. Per fortuna qui sembriamo un po' tutti d'accordo, anche se l'onorevole Craxi è debitore di una risposta in proposito. Il collega Tremaglia ha presentato una interrogazione a questo riguardo perché l'onorevole Craxi avrebbe dato assicurazioni al ministro degli esteri austriaco, Graz, su questa materia. Si tratta di assicurazioni che ci preoccupano, ma il Ministero di grazia e giustizia, per bocca dell'allora ministro Martinazzoli, si è dichiarato d'accordo nel rigettare tale impostazione; così anche il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio nazionale forense, la Federazione degli ordini forensi, la Federazione dei sindacati forensi, l'Unione delle camere penali. Sono tutti contro questo progetto presentato al Governo dalla commissione per le norme di attuazione. Il Governo rammenti che tale commissione ha poteri meramente consultivi e che il Governo stesso emana le norme per delega del Parlamento. Quindi, non occorre ascoltare una commissione troppe volte colta con le mani nel sacco dei cedimenti.

In gioco, dunque, è l'intera riforma dello statuto di autonomia ed in particolare le norme di cui la petizione popolare chiede la abrogazione, così come è riassunto nella nostra mozione, dalla proporzionale etnica, alla residenza ultraquadriennale, alla parificazione della lingua tedesca a quella italiana nei tribunali, all'obbligo della conoscenza della lingua tedesca, alla nomina dei giudici del TAR, alla emanazione delle norme di attuazione.

Noi domandiamo al Parlamento di nominare una commissione per la revisione. Noi siamo andati, lo dico senza alzare il tono della voce, al di là e ci avete fatto rimpiangere un nostro grande (di fronte a

certi avversari di oggi) avversario, Alcide De Gasperi, che ad un certo punto seppe dire di no. Abbiamo visto e consultato mille volte gli atti di De Gasperi dove di pugno scriveva «No! Basta! Abbiamo adempiuto! Abbiamo dato tutto quello che si doveva dare!». Dopo De Gasperi sono iniziati i cedimenti e non faccio certo l'esaltazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, però almeno De Gasperi aveva il senso dello Stato di fronte a questo problema.

Siete la minoranza-maggioranza più coccolata del mondo intero e non vi sta bene. La tragedia è di quei poveri italiani, quei modesti italiani ai quali volete rubare non solo la casa ma il pane quotidiano e che non danno noia a nessuno. Siete padroni di tutto! Quando tornaste, dopo aver optato per la grande Germania di Hitler, con i soldi ricevuti compraste tutto, le trattorie, i teatri, i cinema, i ristoranti! Non hanno più nulla gli italiani in Alto Adige! Non hanno un pezzetto di terra, signor Presidente! Hanno comprato tutto, hanno fatto il vuoto attorno a loro. Gli italiani restano in un rapporto subordinato e voi volete rubare il pane a questa gente! Vi sbagliate, state attenti, l'Italia è divisa in mille partiti, ma c'è una cosa sola che unisce l'Italia: quei piccoli monumentini alla vittoria sparsi per ogni casolare, persino nelle campagne italiane. Non provocate l'ira del popolo italiano che per generazioni ha sofferto per vivere in pace in quella terra e non atteggiatevi a vittime.

In questi giorni si stanno muovendo i consigli comunali su nostra iniziativa e c'è già un primo consiglio comunale di un grosso centro della provincia di Benevento che all'unanimità (comunisti, democristiani, missini, liberali, socialdemocratici) ha chiesto la revisione del pacchetto. Non abbiamo interesse ad alimentare queste decisioni degli enti locali se ci renderemo conto che il Parlamento risponde in maniera adeguata, perché su questi problemi nessuna fede di parte può dividere gli italiani. I voti raccolti in Alto Adige che hanno trasformato il Movimento sociale italiano-destra nazionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

nel primo partito di Bolzano sappiamo bene (l'onorevole Almirante lo ha più volte dichiarato) che sono voti di italianità e noi non li abbiamo accaparrati come voti fideistici. Sono i voti degli italiani che non vogliono più essere stranieri in patria, che non vogliono più avere la preoccupazione di non vedersi servire in un bar perché parlano l'italiano e non il tedesco.

Onorevoli colleghi, sul caso alto-atesino è in gioco la credibilità dello Stato di cui tante volte si è parlato anche in quest'aula; è in gioco la dignità di un'intera nazione che vuole e che pratica la pace in Alto Adige; sono in gioco il lavoro, la cultura, la dignità, la sicurezza, la sopravvivenza di una comunità di italiani soffocata in Alto Adige dalla prepotenza di una maggioranza locale che non vuole convivere, ma che tenta ad ogni costo di cancellare ogni traccia ed ogni residua presenza di italianità (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che la discussione proseguirà alla ripresa pomeridiana della seduta, che sospendo fino alle ore 17.

**La seduta, sospesa alle 13,5,  
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Formica, Gava, Pandolfi e Piccoli sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti mi-

nisteri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, le convergenze, sia pure caute e perplesse, che sembrano qui lentamente verificarsi in questo dibattito tra forze di ispirazione democratica, almeno su alcuni dei punti in discussione, fanno sperare di poter arrivare ad una soluzione positiva concordata tra il numero più ampio possibile di interlocutori.

Credo vi sia ormai tra le forze politiche democratiche una diffusa esigenza di chiudere in tempi brevi una parte almeno del contenzioso sull'Alto Adige Sud Tirolo; e che si voglia giungere a questo risultato ripiegando su posizioni meno palesemente negative di quelle che fino ad oggi si sono riscontrate.

Se è così, e se la conclusione del nostro dibattito ce lo dimostrerà — e noi lo speriamo — non saremo noi a dolercene. Anche un minimo segno di ripensamento, sia pure oggettivamente insufficiente, può essere importante per dare alla popolazione del Trentino-Alto Adige e del Sud Tirolo la dimostrazione di una volontà di pace.

Temiamo però fortemente che questo segnale possa risultare imprevedibilmente insufficiente, o almeno tardivo: il sangue, la violenza, potrebbero tornare a rimettere tutto in discussione. Due attentati, di opposte fazioni, hanno dato segno in queste ultime ore della virulenza dello scontro che potrebbe riaprirsi domani.

La situazione, insomma, si sta di nuovo deteriorando, e forse in modo più grave di quanto non pensiamo. Ciò che non si è capito, però, è che questo aggravamento non si verifica sul versante più acceso, apparentemente primario, e cioè quello dello scontro, del confronto nazional-

stico, quale pure è stato in quelle regioni drammaticamente conosciuto e sofferto per decenni. L'aggravamento si verifica su un terreno diverso dal nazionalismo più virulento, quello tutto corporativo della difesa degli interessi più spiccioli, immediati, disgregati e disgreganti; un terreno sul quale non hanno in alcun modo funzione compattatrice le grandi leve ideali — positive o negative — delle logiche nazionalistiche nel loro pieno dispiegarsi. Penso che, a meno che non subentrino imprevedibili, nuovi fattori, lo scontro dei nazionalismi forti si sia concluso con l'emanazione dello statuto del 1972, un insieme di norme, se non perfette, almeno accettabili, e comunque migliorabili, che pose fine alla fase più acuta ed appariscente della vicenda del Trentino-Alto Adige. Dal momento dell'attuazione dello statuto d'autonomia, si è verificata però una degenerazione assai a più basso livello, e per questo difficilmente rimuovibile.

Perché? Perché, mentre lo scoppio, lo scontro dei contrapposti nazionalismi intesi in senso forte, nutriti, da una parte almeno, dal sentimento profondo di una ingiusta condizione, quella sancita dagli accordi del 1948, suscitò in qualche modo l'iniziativa di Governo — buona o mediocre che fosse, forse più mediocre che buona —, l'attuale situazione, che si è disgregata, sgranata in molteplici microconflitti, è tale per cui appare difficile individuare una uscita univoca, determinata o determinabile, che si traduca in un atto politico o diplomatico davvero risolutivo.

Tutto si va sfilacciando in quelle zone, in quelle terre. E va detto subito che la responsabilità prima di questo sfilacciamento è interamente del Governo. Spettava, infatti, solo al Governo la corretta attuazione dello statuto ed il Governo, direi anzi lo Stato, ha scelto invece la vita paradossale di attuare le norme dello Statuto attraverso una grottesca e defaticante mediazione continua con la *Südtiroler Volkspartei*, che è solo una delle parti del conflitto, una parte in causa che fu, invece, in grado di cogliere — in un

modo che deve essere attribuito al Governo — l'occasione propizia per superare l'inevitabile crisi che ne avrebbe minato la pretesa di essere partito di raccolta, di rappresentanza univoca, sul piano etnico, quale era stato fino allora.

Attraverso la mediazione clandestina, attraverso l'operato delle commissioni paritetiche, si è arrivati così al punto di trasformare la questione altoatesina da questione nazionale a questione, o insieme di questioni corporative, esercitate in ogni livello, in ogni settore della vita istituzionale e sociale, da cui appare difficile persino districarsi e di cui è difficile comprendere ed esaminare l'identità.

Il simbolo, il cardine di questa degradazione al corporativo è il censimento, la schedatura etnica; la prassi che ghetizza coloro che l'hanno accettata ed emargina quanti si sono rifiutati di farlo. Da qui la vita di ogni giorno, segnata dalla proporzionale etnica, da un sistema soffocante di quote, di contingenti etnici nella ripartizione di incarichi, di uffici, di posti di lavoro, di prestazioni sociali, di case, di borse di studio, di contributi e così via.

Da tale degrado della questione altoatesina non si può uscire ormai con un gesto, con una singola iniziativa. Occorre bensì una serie continuata e coordinata di gesti, di iniziative che vadano armonicamente nel tempo in una sola direzione. Occorre la presenza fattiva e quotidiana di un buon governo, dovremmo dire del buon governo.

Pare oggi che si sia diffusa, anche in questa sede, l'esigenza di una conclusione rapida della vicenda. Per uno degli oratori che mi ha preceduto tutto dovrà o potrà essere concluso addirittura in pochi mesi. È realistico? E in tal caso: a quale prezzo? Sarà un prezzo equo? Chi dovrà pagare e che cosa? Sono sufficienti le prudenti convergenze fin qui segnalate? Personalmente, sono convinto che, come per tutte le situazioni in cui si sono perduti o sono stati inquinati i grandi principi ideali, oggi sia necessario restituire al dibattito, al confronto, un minimo di dignità e di chiarezza ideale.

Ciò che noi radicali ci attendiamo e, quindi, auspichiamo, è dunque una soluzione non tanto o non solo rapida, quanto efficace e duratura che spezza la spirale di degrado che abbiamo segnalato. Il Governo, a nostro avviso, deve avviare — lo abbiamo scritto nella mozione da noi presentata — una ricognizione generale ed articolata dei problemi; farne un inventario per individuare, senza cadere nel generico e nel vago, i percorsi che portino, sfuggendo alla tentazione delle soluzioni pasticciate, a risolverli in modo coerente, armonico ed organico. Non si chiede tutto e subito, ma qualcosa di preciso e nello stesso tempo giusto.

Tuttavia, potrebbe essere, se non sufficiente, auspicabile che vengano per l'oggi dati dei segni di buona volontà: in primo luogo, riguardo alla questione del censimento della «gabbia» etnica.

Con voci e toni diversi, ora più franchi, ora più cauti, mi sembra che su questo tema sia da segnalare una delle convergenze che abbiamo avvertito. La sentenza del Consiglio di Stato ha costituito, costituisce, può costituire un punto fermo per molti, per i più cauti: un punto fermo al quale ancorarsi, al di là delle indicazioni ideologiche e delle grandi volontà. Questa forma di schedatura, con le sue modalità, non dovrà più essere usata a partire dal 1991: questo punto deve essere saldo, e non ci sembrano possibili patteggiamenti.

Se vi sarà necessità, potranno essere seguite norme diverse (sono già chiare, evidenti, accessibili), ma i diritti del singolo, nella logica di questo tipo di censimento, dovranno seguire la persona reale, il cittadino, con le sue determinazioni ideali, il suo concreto crescere e farsi libero, nella propria individuale storia, il suo maturarsi, anche facendo a meno, se lo vuole, dei condizionamenti della terra e del sangue, verso un libero sviluppo, senza pastoie e senza abiure, della sua persona, alla quale così sarà più grato e vero l'appartenere per libera scelta al ceppo della lingua appresa dalle labbra della madre.

Questa scelta è l'unica costituzionalmente accettabile, mentre riduttive, però non in forma insuperabile, appaiono le proposte, ad esempio, del partito comunista, del partito repubblicano, della stessa democrazia cristiana, per i quali in sostanza mi sembra (dalla lettura dei loro documenti) che accanto alle tre gabbie dovrebbe esserne prevista una quarta: quella dei reietti, degli esclusi. Né con tre né con quattro gabbie questa forma di censimento non numerico, non statistico, è accettabile a partire dal 1991, e noi lo ribadiamo con grande fermezza.

Vi è poi la questione dell'uso della lingua nei tribunali. Occorre depurare le norme attuali dagli elementi più inaccettabili e rifiutarsi a che il processo bilingue divenga, come è stato pur ventilato stamattina, una sommatoria di eccezioni rispetto ai processi monolingua. Per una specie di casistica intollerabile, anche solo dal buon senso, per esclusione il processo bilingue si avrà solo quando, o nel caso, o perché... Mi pare che sia una soluzione, direi, inelegante, oltre che intollerabile al buon senso, ripeto.

Vi è inoltre la questione dell'insegnamento bilingue nelle scuole: la via della comunicazione interculturale, del dialogo, la reciproca conoscenza come premessa per un futuro migliore per tutti. Non è vero, come qualcuno ha detto, che meglio ci divideremo meglio ci conosceremo: sono parole di un *leader* altoatesino o sudtirolese. Al contrario, noi vogliamo che anche gli italofoeni, ad esempio, possano imparare a conoscere fin dalle scuole ed amare la cultura germanica, accanto alla quale essi vivono.

Ovviamente poi sarà necessario superare — e dico «superare»: un termine che può consentire molte vie d'uscita — le due commissioni paritetiche, italiana ed altoatesina. Mi pare che una certa insoddisfazione si sia avvertita anche in questa sede sul modo in cui esse hanno operato, e da parte di molte voci. Lo strumento è forse logoro di per sé, non riesce più a produrre; ha messo a punto da più di un anno provvedimenti che però il Governo non licenzia, non manda avanti (sulla lin-

gua, sulle comunicazioni e i trasporti, sulla scuola, sull'assistenzato universitario trentino, sulla sezione delegata della Corte dei conti di Bolzano), norme che evidentemente non sono piaciute, non vanno, o per intrinseca pochezza o perché il clima operativo delle due commissioni è logorato, e definitivamente.

Anche questo è un rilievo che mi pare emerga dalla discussione avvenuta in quest'aula. Cerco di cogliere, signor rappresentante del Governo, i segni di unità, gli elementi di convergenza, per secondarli nella misura del legittimo, non alla ricerca di una soluzione come che sia, come pure da qualche parte si vuole ottenere.

Parimenti, un altro elemento si è colto in questo dibattito: una critica diffusa, anche se non aperta e non dura, da parte di molti gruppi politici, per quell'attuazione burocratica basata su una minuziosa contabilità etnica dei problemi; qualcuno l'ha sollevata; mi pare però che sia stata generalmente respinta. Nessuno rimpiangerà le commissioni, credo; ma vorrei sottolineare che nella nostra mozione figura, a questo proposito, un'indicazione più precisa, più puntuale: occorrerà instaurare — dice la nostra mozione — una procedura di consultazione più democratica, incentrata sul rapporto fra il consiglio provinciale di Bolzano (e Trento) o, nelle materie di sua competenza, tra il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige da un lato, ed il Parlamento ed il Governo dall'altro, per provvedere ad elaborare le necessarie, ulteriori norme di attuazione ed a correggere quelle già emanate.

Questa indicazione, la via del processo (che si chiede) di produzione di nuove norme, insieme con l'altra, di un ripristino della corretta dialettica autonomistica che superi la prassi delle bocciature quasi sistematiche delle leggi del consiglio provinciale di Bolzano, fanno sì che anche in queste zone possa essere restaurata una forma corretta, istituzionale, vorrei dire, di uso delle istituzioni, che devono riassumere la loro funzione integra e depurata dai vizi dell'occupazione partitocratica. Perché di

questo, anche nel piccolo, si è trattato: occupazione partitocratica e violazione dei diritti delle istituzioni, da parte dei partiti, DC e SVP.

Vi è infine (solo nella nostra mozione, lo vorrei ribadire), una richiesta per una grande conferenza per l'Alto Adige, per il Sud Tirolo, che faccia uscire i problemi dal segreto delle commissioni e li riporti fra la gente, fra i protagonisti ideali, culturali e politici. Stamane il collega Riz ha parlato di un referendum popolare su questi temi; le due strade vanno verso una direzione tecnicamente, profondamente diversa; vanno nel senso di far sì che siano i grandi soggetti civili del confronto, ad esprimere i grandi indirizzi sui quali possa poi l'opera di Governo trovare il suo giusto e sano fondamento. È una richiesta di chiarezza che il Governo non può ignorare e che le forze democratiche tutte, soprattutto, dovranno far propria, prima o poi, in difesa dei loro stessi interessi, per evitare l'incancrenirsi (come sta accadendo, anche nel loro seno, nei partiti di quelle zone, non solo della democrazia cristiana, ma anche in altri partiti italo-foni), di tendenze distorte e perverse, di neonazionalismo in risposta a quello tedesco, che già sembrano affiorare.

In questo dibattito manca un soggetto, che avrebbe potuto essere interlocutore di grande autorevolezza: due giorni fa, il Presidente del Consiglio Craxi ha deprecato l'assenza dell'Europa sui temi del Medio oriente e dei palestinesi, come anche ha deprecato l'assenza dell'Europa politica nel confronto in corso sui temi dell'economia. L'osservazione è stimolante e giusta, ma prima di occuparsi del Medio oriente, l'Europa avrebbe dovuto e potuto segnalarsi per attenzione su questi problemi che, dopo tutto, le appartengono (al negativo, almeno), visto che molti di questi problemi di nazionalità minoritarie sono il triste retaggio di guerre nazionali che hanno lacerato il continente nell'ultimo secolo, almeno. Ma sul problema delle minoranze linguistiche mi è riuscito di trovare, tra la documentazione comunitaria, solo una piccola risoluzione del 1981; un testo assoluta-

mente insufficiente (non so se approvato), inadeguato anche per piccole cose di cui potrebbe occuparsi.

Sarebbe invece stato importante che l'Europa, facendosi carico dei suoi torti, avesse avuto la forza di imporre logiche sovranazionali a quelle nazionali che, sicuramente, le hanno sbarrato la strada, perché la Comunità ficcasse il naso in certi angoli delle sue lunghe frontiere. Il nazionalismo è un tipico esempio di scontro politico a due, dove non c'è possibilità di mediazione: la nazione è, per storica definizione, sovrana. Ma questa logica duale è ormai, nei fatti, tramontata; le nazioni sono sovrane solo sui temi del commercio e della conservazione del peggio di sé, perché nei fatti la sovranità nazionale è giustamente ormai ai nostri tempi suono senza senso, nell'era atomica e degli equilibri tra superpotenze.

Dunque, a meno di voler considerare gli altri nazionalismi — quello israeliano o palestinese — più cattivi del proprio, che invece è bello, avrei visto con favore l'intervento comunitario anche in questo angolo, che, del resto, è un angolo profondamente europeo, io credo.

I nostri amici dell'Altro Tirolo, la lista alternativa per l'Altro Tirolo, il nostro compagno Alexander Langer non abbiano la pavidità che la Comunità ha dimostrato. Il loro raggruppamento, l'Altro Tirolo, si fonda sulla convivenza multilinguistica e multi-etnica, come punto di forza per modificare la situazione corrente. Ma io credo che questa loro forza sia oggi oggettivamente debole; essa ha bisogno di credibilità e la credibilità si acquista con il coraggio, l'audacia e la grandezza dei progetti. La forza potrà venire loro, se essi troveranno il modo, la lucidità di appellarsi all'Europa, non come auspicio del domani (c'è in qualche mozione questo auspicio insignificante), ma come interlocutore dell'oggi, come realtà attuale. Questi compagni della lista alternativa avvertiranno come una necessità, politica, non culturale, fare riferimento anch'essi all'Europa ed all'Europa subito, quella da costruire necessariamente oggi su contenuti di libertà.

Se lo faranno, essi si troveranno ad avere risonanze e militanze fraterne, non solo in Alto Adige, in Sud Tirolo, ma dovunque in Europa il conflitto nazionale abbia lasciato o mantenga ancora piaghe aperte e infezioni virulente.

Per concludere, l'occasione di questo dibattito deve essere colta per dare il via ad una larga convergenza di valori e di forze democratiche, lungo una via di effettivo superamento delle linee di separazione linguistica, di cui le norme per i processi e la pubblica amministrazione sono il punto più evidente.

Vorrei ricordare per inciso ai colleghi del gruppo comunista che essi cadono in una notevole contraddizione, quando, nella loro mozione, invitano il Governo ad emanare con sollecitudine le norme ancora mancanti dello statuto, ma nell'esigenza di salvaguardare i diritti costituzionali dell'uso in giudizio della lingua madre. La sollecitudine, in questo caso, non so se potrebbe consentire di individuare quelle misure di salvaguardia che si chiedono e che si vorrebbe fossero efficaci e ponderate.

Mi sono sforzato, signor Presidente, in questo intervento, di cogliere gli elementi di concordia, di avvicinamento e di superamento delle difficoltà che attraversiamo. Penso che fosse doveroso da parte nostra. Occorre non tanto far presto, ma fare bene. Occorre, con sforzo univoco e concorde, fare sì che la questione dell'Alto Adige-Sud Tirolo, sia sottratta alle logiche bipolari degli opposti nazionalismi, per essere immessa in concreto nel grande flusso della costruzione europea. Questo è il compito delle forze politiche e democratiche, oggi e subito. È un compito che è stato trasmesso loro da una lunga tradizione politica, nobilissima, io credo.

Come radicale, ricordo agli amici repubblicani, ai liberali, ai comunisti soprattutto, l'insegnamento di quelle componenti democratiche, salveminiiane che, pur essendo su posizioni interventistiche per la prima guerra mondiale, non furono mai annessioniste o revansciste proprio per quanto riguarda quei territori.

Se i democratici di oggi sapranno fornire queste indicazioni, lo Stato sarà messo in condizioni di agire bene e di assolvere al suo compito, anche per riparare i suoi vecchi errori.

Mi sia consentito, un ricordo personale: nel 1938 o nel 1939 — avevo 14 anni, mi pare, o forse 13 — a Campo Tures, nella zona dell'Alto Adige, del Sud Tirolo, io ero in un campeggio di balilla. Allora non c'erano le vacanze estive, non c'era possibilità di andar fuori e molto spesso io andavo in questi campeggi per passare 20 giorni fuori. I capi di questo campeggio di balilla — come si chiamassero non mi ricordo: centurioni... fascisti — erano stoltamente partecipi di un certo clima e ricordo che abitava in quella zona un contadino tedesco, che chiamavamo «Tubo», per l'aspetto allampanato. Quest'uomo passava sovente davanti all'accampamento cantando le sue canzoni in tedesco; la gente parlava tedesco e noi eravamo molto isolati. Non sapevamo certamente dell'esistenza di questo problema e ricordo che una notte questa persona fu invitata dai capi dell'accampamento a bere un bicchiere di vino. In realtà gli fecero bere dell'olio di ricino e lo mandarono a casa tra le risa generali. Noi ragazzini sentimmo nella notte gli strilli di quest'uomo che a un certo punto sentì gli effetti dell'olio di ricino. Si trattava di un sopruso e noi non sapevamo perché fosse stato commesso, so solo che la mia memoria ha conservato questo ricordo.

Comunque se la Camera coglierà l'occasione di questo dibattito per riparare a tutte le ingiustizie commesse ai danni di quelle popolazioni, sarà per me un'occasione per dimenticare prima questo triste episodio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Moschini. Ne ha facoltà.

**RENZO MOSCHINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato che è la prima volta che il Parlamento discute, almeno in termini così ampi, di una questione normalmente riservata all'esclusiva competenza e responsabilità del Go-

verno. È una novità questa che già di per sé dà grande rilievo e significato politico al nostro dibattito. Ma vi è anche un altro aspetto che invece non è stato colto e sul quale ritengo che sia giusto ed opportuno richiamare l'attenzione della Camera e del Governo. Si tratta della coincidenza di questo dibattito con la conclusione ormai imminente (il documento finale sarà approvato domani) dell'indagine conoscitiva svolta da un organo parlamentare (la Commissione bicamerale per le questioni regionali) sulle regioni speciali ed il loro rapporto con lo Stato.

La coincidenza del tutto casuale non è però senza significato politico e istituzionale. È la prima volta infatti che un organo del Parlamento, dalla istituzione delle regioni speciali, dedica un'accurata indagine, effettuata con sopralluoghi in tutte le regioni e province interessate, ad un tema che viene riservato di solito a pochi esperti addetti ai lavori e di cui anche il Parlamento sa assai poco. Ebbene, senza trasferire o anticipare conclusioni, che per altro non sono ancora ratificate e sono solo *in itinere*, che il Parlamento avrà modo di valutare con la dovuta attenzione secondo tempi e modalità da stabilire, ritengo che quell'indagine possa ugualmente offrire più di un utile spunto e supporto alla discussione in atto.

Le ragioni che stanno alla base di questo nostro dibattito sono note. Le varie mozioni, pur divergendo in alcuni casi sia nell'individuazione di responsabilità, sia soprattutto nell'indicazione dei rimedi, muovono tutte dal riconoscimento dell'esistenza di una situazione di gravissimo disagio nella provincia di Bolzano; situazione aggravatasi in questo ultimo anno, nel corso del quale si sono avute anche manifestazioni di intolleranza culminate in episodi di tensione, ultimo quello della scorsa notte a cui si è riferito stigmatizzandolo il collega Violante, nel suo intervento di questa mattina. Episodi, come è detto nella nostra mozione, di cui portano la responsabilità i componenti della destra fascista e dell'area dell'oltranzismo radicale sud tirolese. Sono

queste responsabilità gravi e pesanti che non vogliamo assolutamente confondere con altre, e tuttavia non possiamo tacere il fatto che soprattutto da parte del Governo sia mancata una coerente determinazione nel dare risposte adeguate e tempestive a situazioni che andavano vistosamente acutizzandosi e degenerando. Anche in questo il Governo è venuto meno alla sua funzione di governare un processo molto delicato di grande complessità.

Negli incontri con i rappresentanti della giunta e del consiglio provinciale di Bolzano, come membri della Commissione bicamerale avemmo modo alcuni mesi fa di renderci conto in maniera diretta di questo diffuso stato di disagio e di tensione, traendone conferme concrete e preoccupate mediante un confronto non sempre facile, ma sicuramente utile per chiunque non si accontenti di sollevare polveroni o agitare strumentalmente ed irresponsabilmente le bandiere dell'intolleranza e del fanatismo.

Oggi, dinanzi agli effetti che produce, specie in taluni ambiti, l'applicazione di alcune norme del pacchetto, a cominciare da quella relativa alla proporzionale etnica, tutti avvertiamo il rischio che un criterio, un principio condivisibile in quanto volto a garantire una effettiva parità ad una minoranza che subì — è bene non dimenticarlo neppure in questo dibattito — con il fascismo gravi torti ed offese, possa risultare nella sua concreta attuazione penalizzante per un'altra parte dei cittadini, quelli di lingua italiana. E non favoriscono davvero una applicazione flessibile e graduale, come in più di una mozione viene giustamente richiesto e auspicato, gli irrigidimenti e le chiusure di chi, forte della norma, sembra ignorare talvolta le conseguenze negative che potrebbero aversi, e in qualche misura già si hanno, se la tutela delle proprie prerogative e dei diritti viene intesa come contrapposizione nei confronti di altri ed altrettanto legittimi diritti.

Mi ha fatto riflettere, ad esempio, una considerazione svolta dal presidente Magnago al termine dell'incontro che

avemmo con la giunta provinciale di Bolzano, nel corso del sopralluogo in quella provincia, sul fatto che il ceppo di lingua tedesca doveva forse rimproverarsi per non avere fatto quanto ad esso competeva per preparare il terreno e le condizioni per l'applicazione della proporzionale etnica specialmente nel pubblico impiego, ma che le forze politiche italiane dovevano anch'esse chiedersi se avevano fatto, e per intero, la loro parte.

A me non interessa in questa sede soffermarmi su quanto può esservi o c'è di giustificatorio nelle parole del presidente della provincia di Bolzano, quanto cogliere un elemento di carattere più generale che non mi pare sia finora emerso con sufficienza e chiarezza, se non nell'intervento del collega Ferrandi, nel corso di questo dibattito. Il punto riguarda l'uso che è stato fatto in tutti questi anni di quella specialissima ed eccezionale autonomia riconosciuta alla regione e soprattutto alle due province di Trento e Bolzano con le modifiche statutarie apportate con il pacchetto; un'autonomia che non intendiamo assolutamente rimettere in discussione nelle sue prerogative e norme sancite dallo statuto, perché non riteniamo che per il Trentino-Alto Adige oggi si pongano, come invece è all'ordine del giorno per altre regioni speciali, problemi di modifiche statutarie.

Per Trento e soprattutto per Bolzano si pongono invece problemi di attuazione rapida del pacchetto, perché vi sono importanti norme già definite da tempo ma ancora non emanate dal Governo, che continua a rinviarle accrescendo ed alimentando così malessere e fondate polemiche. Urge anche — lo ha documentato efficacemente nel suo intervento il collega Ferrandi — la correzione di quelle norme che non discendono in maniera puntuale e corretta né tanto meno automatica dallo statuto. Le inadempienze e le lungaggini, come le mancate correzioni di norme esistenti, possono solo rendere più difficili le cose, fornendo ottime armi a chi ha tutto l'interesse oggi a pescare nel torbido, a rinfocolare vecchi e nuovi rancori e fanatismi.

Qui torna appunto la questione dell'uso che si è fatto in tutti questi anni della specialità. A me sembra che si possa e si debba dire oggi che l'autonomia (non dimentichiamo che è un'autonomia forte, anzi fortissima nelle sue disposizioni statutarie) è stata troppo spesso concepita ed utilizzata in maniera tale da ridurla a mera gestione di un potere in cui da una parte lo Stato, cioè il Governo, si riservava ogni discrezionalità, contrattando ed anche mercanteggiando a seconda delle convenienze e del momento, lasciando spesso incancrenire le cose; e dall'altra parte le forze politiche locali di governo cercavano di assicurarsi ognuna una titolarità della rappresentanza della propria parte etnica, più che cercare di assicurare al governo della regione e della provincia di Bolzano un profilo ben più alto, quale peraltro lo statuto e le competenze richiedevano e consentivano.

C'è stata in sostanza una sorta di patto, di accordo tacito ma chiaro, di carattere spartitorio, che ha finito per appannare ed offuscare proprio la specialità, che è stata intesa più come vero risarcimento o riparazione che come crescita effettiva, capace di assicurare una reale convivenza e non un traballante armistizio tra gruppi etnici fatalmente divisi e contrapposti, e pertanto in grado, tutt'al più, di sopportarsi, mercanteggiando magari sui reciproci vantaggi, piuttosto che concorrere insieme alla costruzione di una comunità irrobustita e non indebolita dalla presenza di culture, tradizioni e lingue diverse.

È accaduto così che le grandi questioni economiche, sociali e culturali, su cui si misura e si qualifica concretamente una assemblea elettiva, specialmente se dotata di poteri e di risorse così ampi ed incisivi, sono passate in secondo piano o sono scomparse del tutto, perché su ogni altra questione ha finito per prevalere l'appartenenza ad un gruppo etnico. Anche le grandi questioni sociali dello sviluppo, del lavoro, dell'occupazione, sembrano vivere o meritare attenzione solo quando si presentano più o meno acutamente sotto questo profilo, quello cioè della riparti-

zione dei posti, del rapporto tra cittadini di lingua italiana e quelli di lingua tedesca, come avviene appunto con la proporzionale etnica, e mai, insomma, come questioni che, pur racchiudendo in sé questo peculiare nocciolo, vengano a raccordarsi a temi e a vicende più generali e nazionali.

Ne è derivata così, anche agli occhi del paese e dell'opinione pubblica nazionale, un'immagine dell'autonomia del Trentino-Alto Adige sovente sfocata, distorta, più simile ad un privilegio, che magari non poteva essere negato o soppresso, piuttosto che ad una giusta e responsabile scelta di grande respiro politico e culturale, volta non a tacitare una minoranza inquieta o riottosa, ma a tutelare caratteri e culture che non è nell'interesse del paese omologare o cancellare.

Non è un caso, d'altronde, che oggi possono trovare qualche alimento e sostegno spinte presenti a Bolzano, ma anche a Trento ed in altre zone, volte ad accreditare l'idea che la specialità non trovi, o non trovi più, uguale legittimazione a Trento, tanto che questa provincia potrebbe, e dovrebbe, secondo costoro, trovare allocazione e regime diversi. Ebbene, come abbiamo avuto modo di dire nel corso dell'indagine conoscitiva, a cui ho fatto cenno, intendo ribadire qui che noi consideriamo impraticabile, anzi avventurosa, una siffatta ipotesi, ma va anche detto che ipotesi del genere sono i frutti, più o meno velenosi, di una gestione politica dell'autonomia che ha presentato i connotati che prima ho ricordato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

RENZO MOSCHINI. Ecco perché anche in questa discussione noi rifiutiamo la rozza semplificazione di chi sostiene che per tutelare gli interessi di una parte bisogna limitare quelli dell'altra. Analogamente, non riteniamo che oggi sia sufficiente un po' più di buon senso — che certo ci vuole — per rimettere tutto a posto. Molti di coloro che oggi si mo-

strano, anche sinceramente — non ne dubitiamo —, preoccupati per i rischi derivanti da ogni eccesso, devono chiedersi quanto tali eccessi siano stati favoriti, o quanto meno non scoraggiati, da atteggiamenti opportunistici, volti solo a ritagliare qualche briciola di potere o qualche voto all'interno della comunità locale.

Si pensi, per avere conferma di questa concezione riduttiva dell'autonomia che ha sovente immeschinato le contese, al ruolo svolto dai comuni in quella regione e a Bolzano. Se vi era una provincia in cui i comuni dovevano e potevano assolvere ad una preziosa ed insostituibile funzione di convivenza fra popolazioni, culture e tradizioni locali e nazionali diverse, questa è sicuramente Bolzano. Invece i comuni non hanno ricevuto l'aiuto, la sollecitazione a giocare fino in fondo questo ruolo. Certo, lo so, ai comuni non mancano le risorse ed i servizi sono spesso di prim'ordine, ma l'istituzione è come tenuta a briglia stretta da una provincia che vuole esercitare, ed esercita, un fermo controllo e trattiene per sé competenze e funzioni, anziché delegarle, perché i giochi possano essere fatti al centro, tanto che in diversi comuni un'unica forza politica raccoglie sia i seggi della maggioranza che quelli riservati alla minoranza.

Questo dibattito non sarà perciò un'occasione sprecata solo se permetterà di avviare, da parte di tutti, una riflessione che, pur muovendo dagli aspetti più acuti ed urgenti, sappia dilatarsi, fino ad investire quei temi a cui ho fatto cenno. Ciò richiede — ce ne rendiamo conto — molto coraggio autocritico, anche da parte di quelle forze, a cominciare dalla democrazia cristiana, che hanno avuto ininterrotte responsabilità di governo, nazionali e locali, e che non possono oggi (mi rivolgo al collega Pasqualin) limitarsi a rivolgere al Governo accorati appelli perché tenga più conto degli italiani. Oggi a voi (soprattutto a voi della democrazia cristiana) compete qualcosa di ben più impegnativo e serio, sia a Roma sia a Bolzano, che non la formulazione di appelli sia pure accorati.

Un'ultima considerazione intendo fare circa il valore, diciamo anche istituzionale oltre che politico, di questa discussione. Il Parlamento si occupa di questo tema perché la situazione si è seriamente aggravata e rischia di peggiorare ulteriormente. Lo fa disponendo tuttavia di elementi conoscitivi che, in definitiva, sono più o meno quelli che ha un qualsiasi cittadino che legge i giornali.

Senza addentrarci ora in considerazioni che hanno anche serie implicazioni di ordine costituzionale, va detto che il Parlamento ignora praticamente i termini reali di un contenzioso che conserva tutti i caratteri della clandestinità, riguardando essenzialmente commissioni paritetiche delle cui decisioni le stesse assemblee elettive interessate sono sovente informate — se lo sono — soltanto *a posteriori*, a cose fatte.

Sappiamo che questa non è una questione che riguarda solo l'Alto Adige, perché nella stessa condizione si trovano più o meno tutte le regioni a statuto speciale. Tuttavia per il Trentino-Alto Adige, data la rilevanza anche internazionale del problema (che non sussiste per le altre regioni), la questione si presenta con tale incisività che non può più essere né ignorata né elusa.

È certo singolare che vicende i cui effetti possono avere ripercussioni di ordine internazionale vedano il Parlamento praticamente tagliato fuori. Abbiamo voluto fare, conclusivamente, un cenno anche a questo aspetto perché non ci sembra che esso esuli dal tema, sebbene ci rendiamo conto che esso non può essere approfondito in questa sede. L'importante, tuttavia, è averlo posto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzolini. Ne ha facoltà.

LUCIANO AZZOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i problemi che stiamo affrontando meritino, da parte nostra, la dovuta attenzione, ma anche un'estrema umiltà, essendo temi che si trascinano nella storia. E, arrivare

a soluzioni, è sempre difficile ed impervio.

Comunque questo dibattito, seguito con estrema attenzione soprattutto nella provincia di Bolzano, credo sia arrivato o stia per arrivare ad un punto politico essenziale. Una volta accantonate le tesi radicali, spesso improduttive, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, tutte le mozioni riconducono alla positività dell'accordo De Gasperi-Gruber, che ha fondamenti storici ben più lontani, se pensiamo che già nel 1860-1864 si parlava di speciale autonomia per il *Südtirol*, comprendendo in esso anche il Trentino.

Dicevo che, accantonate alcune tesi radicali, c'è una convergenza sulla necessità di operare nell'ambito statutariamente ridefinito con il pacchetto di autonomia del 1972 per convergere su una soluzione ravvicinata e globale dell'intera vertenza. Ciò su cui si converge, infatti, è anche la convinzione che non sono necessari tempi lunghi per una composizione costruttiva sui temi residui ancora aperti. E questo è un compito che spetta alle forze politiche che vollero arrivare al pacchetto di autonomia e che sono quindi espressione di una maggioranza che va oltre quella di Governo.

Occorre poi vincere qualche tentazione — che esiste — di prorogare il dibattito attuativo dello statuto nelle apposite commissioni paritetiche. Al tempo stesso non avrebbe oggi senso compiuto proporre di aggiungere altre sedi di dibattito a quelle già aperte. Posso comprendere alcune delle perplessità avanzate qui poco fa dal collega Moschini, ma credo che non sia tanto questo il punto della questione. La materia del contendere, infatti, è fra quelle che non danno spazio all'espressione di ulteriori auspici o recriminazioni generali, che, alla fine, possono risultare obiettivamente generiche.

Si richiede tuttavia un severo confronto di argomenti a livello tecnico e giuridico, rispetto ai quali le commissioni dei dodici e dei sei hanno pieno titolo di proposta. Certamente, da coloro che vivono questa vicenda — e pongo in prima posizione il

gruppo linguistico italiano — proviene una domanda di certezza: ma è una domanda che, nel profondo, credo sia comune, in qualche misura, a tutti i gruppi. Proprio se siamo certi e forti del rispetto dello statuto di autonomia del 1972, possiamo richiamarci ai suoi dispositivi, per valutare con particolare attenzione le legittime conseguenze delle norme di attuazione già in vigore, di quelle approntate, ma non ancora varate dal Governo, di quelle in discussione presso le commissioni dei dodici e dei sei.

La certezza delle posizioni di fondo, infatti, insieme al rispetto degli impegni assunti a livello nazionale ed internazionale, costituisce una base di credibilità politica, anche rispetto agli adeguamenti che ci si propone di introdurre, in fase di completamento delle norme di attuazione derivanti dallo statuto, sulla base dell'esperienza compiuta. La certezza dei termini conclusivi della vertenza, come si è auspicato, costituisce di per sé un punto di potenziale pacificazione, perché pone fine al rivendicazionismo scaturente da interpretazioni esasperate e contingenti, ma prive di comprovati supporti giuridici ed istituzionali.

La popolazione dell'Alto Adige, senza distinzione di gruppo linguistico, chiede delle certezze: vuole che le ultime norme vengano definite, tenendo conto della volontà dei rappresentanti democratici della minoranza di lingua tedesca, come pure dei rappresentanti della popolazione di lingua italiana e di lingua ladina. Se ne otterrà non solo, e non tanto, la quietanza liberatoria dell'Austria di fronte all'ONU, quanto soprattutto la certezza delle posizioni giuridiche e la possibilità di considerare, con animo pacato, se nel proseguimento della gestione dell'autonomia saranno necessari ulteriori aggiustamenti per adeguare le norme già approvate al mutare dei tempi.

L'autonomia delineata dall'accordo De Gasperi-Gruber, perfezionata (come tutti sappiamo) poi dall'impegno di Moro, di Nenni, di Saragat, votata a larghissima maggioranza dal Parlamento, è un insieme unico ed inscindibile. Di essa si può

e si deve valutare l'attuazione attraverso le norme e le leggi, ma non se ne può discutere il fondamento. Ci porremmo altrimmenti sullo stesso piano del Movimento sociale italiano-destra nazionale o delle espressioni oltranziste presenti anche nel mondo di lingua tedesca: in una posizione, cioè, estremamente pericolosa e fomentatrice non tanto di speculazioni politiche, quanto di antistorici estremismi. Allo stesso modo, certa demagogia che parla di *apartheid*, di muretti di separazione nelle scuole, di società nettamente divise, non fa che condurre, alla fine, al gioco degli estremismi.

Certo, la convivenza non è facile ed i rapporti tra i gruppi linguistici potrebbero essere senz'altro migliori; ma non si tratta di fare di ogni erba un fascio. Vanno distinti i settori, vanno colti gli aspetti che uniscono: ad esempio il programma di legislatura provinciale, concordato tra la democrazia cristiana, la *Südtiroler Volkspartei* ed il partito socialista, già richiamato dal collega Pasqualin; le tante intese amministrative a vari livelli; la volontà di trovare una soluzione concordata al problema della casa, in riferimento all'articolo 15 dello statuto, che come criterio di riferimento principale indica lo stato di bisogno.

L'elenco delle cose da correggere va accompagnato da quello delle cose concordate, proprio al fine di non accrescere la fallace impressione che il tempo sia trascorso inutilmente e che la tutela e lo sviluppo della convivenza rimangano obiettivi totalmente irrisolti. Ne viene un invito alla *Südtiroler Volkspartei* ed al Governo. Oltre alla posizione di buona disponibilità, apprezzeremo quel tanto che a Bolzano e nelle commissioni paritetiche si andrà a precisare circa gli argomenti da esaminare nel confronto, nel numero e nei titoli, in tempo breve e con valore definito.

Non a caso ci è parso di poter indicare una previsione di quattro mesi per definire tale residuo contenzioso, che non è certamente vasto come talvolta si vorrebbe far credere. Al Governo, alla personale sollecitudine e sensibilità del mini-

stro Vizzini, vogliamo raccomandare un'attenzione complessiva alla questione dell'Alto Adige ed a quella di cornice delle autonomie speciali vigenti nel Trentino-Alto Adige, con le province autonome di Trento e Bolzano e la regione. Valutiamo la finalità specifica della vicenda alto-atesina, primo oggetto del trattato del 1946, ma non dimentichiamo che uomini come Da Gasperi, non a caso, vollero includere il Trentino in questa stessa specialità.

Il ministro ha potuto raccogliere ultimamente, anche con la sua visita a Trento, le sensibilità esistenti al riguardo, rispetto alle quali sicuramente non è possibile un rinvio. Da parte nostra, quali esponenti delle popolazioni locali, l'intento è teso a sottolineare che l'autonomia deve essere bene comune per le popolazioni conviventi e non certo privilegio di questo o quel gruppo. Vale, quindi, oggi confermare che l'obiettivo è la convivenza e non una mediocre coesistenza e che occorre su questo chiedere ed ottenere l'impegno di tutte le forze democratiche, oltre le emozioni, i nazionalismi e le demagogie rituali.

Questa è forse l'occasione, non rituale né di circostanze, per rivalutare a pieno la politica. Assistendo al dibattito ed ascoltando i vari interventi, credo si possa cogliere l'opportunità, ripeto, di una rivalutazione piena della politica, di una politica che sappia parlare tutte le lingue e abbia nelle indicazioni e definizioni politiche il terreno ed il cemento su cui unire le persone, indipendentemente dal gruppo linguistico di appartenenza.

Assistiamo a due fattori tra loro opposti. Da una parte si vede nella politica il male di tutto; si imputa alla politica la mancata soluzione dei problemi ad ogni livello. Dall'altra dobbiamo constatare come solo attraverso la politica possono trovare soluzione problemi grandi e gravi come il terrorismo, le grandi questioni internazionali, la pace, il disarmo, i rapporti nord-sud.

Anche questa realtà che, se vogliamo, nel contesto complessivo, è piccola, deve ritrovare la forza di riscoprire il valore

liberatorio per tanti aspetti della politica.

Se tante volte ci riduciamo ad una lettura puramente giuridica dei fatti, ben sapendo però che la storia che sta alle nostre spalle è complessa e difficile, proprio per la posizione territoriale e politica di questa comunità, è attraverso la politica che tutto ciò può essere elemento positivo di superamento delle logiche restrittive che, invece, oggi governano le nostre comunità e sono alla base di una azione politica meramente orientata al rivendicazionismo.

Se, come forze politiche, facciamo un po' tutti uno sforzo per guardare oltre, se cioè consideriamo la politica come grande indicazione di prospettiva e di indirizzo per le generazioni future; se riusciamo a guardare alla politica come terreno di convivenza tra espressioni diverse in una realtà ricca di potenzialità, ci accorgiamo che solo attraverso tale riscoperta si possono innescare i fattori per uno sviluppo diverso delle comunità interessate e, quindi, per una soluzione in positivo dei problemi e non viceversa per un avvitamento delle singole comunità sui vari problemi, che alla fine farebbe sì che ciascuno si rinchiuda nelle proprie tende, nella convinzione che nelle proprie tende sia la soluzione dei problemi, mentre tale rinchiudersi in sé non conduce assolutamente a nulla, se non ad una ulteriore esasperazione delle situazioni esistenti.

Ecco, quindi, la politica come superamento dei protezionismi, come superamento di una vaga richiesta di rivincita, come superamento delle chiusure, come superamento anche di una logica che c'è e che tante volte alimentiamo nel rinchiudere le realtà entro singoli steccati.

Se è vero che ci avviciniamo alle soglie di un secolo nuovo, occorre che le forze politiche abbandonino alcune certezze per giocare in mare aperto, per ragionare in grande sia pure con la consapevolezza dei limiti che tutto ciò può avere. Questa è la vera forza della politica.

Occorrono riferimenti diversi con valori più grandi senza per questo dover

rinunciare alla propria storia e alla storia delle singole comunità; si tratta di utilizzare questi valori in una logica diversa facendone un punto in positivo.

Su questo terreno la applicazione di tutte le norme relative al pacchetto di autonomia significherebbe ripartire con uno spirito sicuramente nuovo; si tratta di dare un nuovo spazio alla politica, alla cultura, agli scambi culturali, ma si tratta anche di dare corpo e concretezza a quell'insegnamento che è venuto prima dal vescovo Garghitter e che ora probabilmente il nuovo pastore proseguirà. Né si devono dimenticare le strutture, per alcuni aspetti, economiche, quali, ad esempio, la cooperazione e l'associazionismo che in quelle realtà possono costituire un terreno di unità.

Se non riusciamo con uno sforzo a chiudere questa vertenza che ci obbliga tutti a ragionamenti giuridici, che saranno per alcuni aspetti anche giusti ma che sono nella prospettiva parziali, e ad aprire un capitolo nuovo, rivalutando una politica che sappia parlare tutte le lingue, per unirci e dividerci su obiettivi politici, se riusciamo, in altre parole, a dare spazio concretamente alla democrazia, credo che per le comunità dell'Alto Adige, ma anche per tutte le comunità che intorno a questa esperienza hanno svolto un ruolo, si potrà aprire un terreno sicuramente nuovo, un terreno di sperimentazione utile anche per altre comunità del nostro paese e della stessa Europa.

Credo che questo potrebbe costituire un terreno di sperimentazione per indicare alle nuove generazioni una strada nuova su cui costruire una convivenza dettata dalla certezza del diritto, come è giusto, ma che abbia anche il coraggio di saper rischiare e di guardare oltre a quei problemi che, se poniamo mente alla prospettiva dei decenni futuri, appaiono ben poca cosa.

È questo un appello che rivolgo prima di tutto a me stesso, alla forza politica alla quale appartengo, ma di cui anche le altre forze politiche minori devono farsi carico e credo che il momento di svolta possa essere determinato proprio dalla

chiusura di una fase come questa, superando i vari tatticismi esistenti e le varie tentazioni a rimandare la soluzione dei problemi.

Tutto ciò significa il mantenimento di certi equilibri, significa di fatto liberare nuove energie proprio per guardare al futuro con una sensibilità nuova ma anche con la consapevolezza che in questa realtà ci sono tutte le forze e le condizioni per creare un terreno concreto di sperimentazione per le comunità di domani, in cui ci si possa realmente incontrare e dove si possa, attraverso il dialogo e il confronto, pur parlando lingue diverse, creare meccanismi in grado di sviluppare situazioni in positivo per tutta la popolazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, mi consentirà di esprimere intanto un rammarico circa il nostro modo di operare alla Camera. I nostri lavori, purtroppo, sono organizzati male, dal momento che non riusciamo a distinguere i lavori d'Assemblea da quelli di Commissione. Per questo motivo a me capita, come a tanti colleghi, di dover abbandonare discussioni importanti in una Commissione, che magari sta affrontando un provvedimento in sede legislativa, per intervenire in aula, per tentare di dare un contributo a dibattiti altrettanto importanti. Sarà sempre troppo tardi quando ci decideremo a organizzare i nostri lavori per sessioni, ovvero ad articolare tra mattina e pomeriggio le sedute dell'Assemblea e delle Commissioni, evitando a noi tutti di lavorare male, sotto una continua pressione e di giungere a presentarci se non impreparati magari non preparati come vorremmo ad appuntamenti estremamente importanti, con nocumento di tutti, Presidente.

Vorrei chiudere la serie degli interventi

per il gruppo radicale; e grazie a quanto hanno già detto i colleghi Teodori e Bandinelli, potrò farlo in maniera assai breve.

Desidero innanzitutto sottolineare con soddisfazione che cominciano a realizzarsi, onorevole Vizzini, alcuni momenti significativi di convergenza tra le diverse forze politiche sulla questione del Sud Tirolo-Alto Adige. Si cominciano a registrare delle critiche nei confronti di decisioni che fino a pochi anni fa venivano accolte supinamente. Mi riferisco in particolare all'operato di queste commissioni, come quella dei sei. Un vento di pubblicità — determinata magari da fughe di notizie, più che dalla volontà di rendere pubblici i loro lavori — ha posto immediatamente in crisi alcune decisioni di questi organismi.

Si tratta di un fatto assai importante. Di fronte ad una situazione complessa come quella sudtirolese non si può procedere per meccanismi semiclandestini, come si è fatto per tanti aspetti dell'attuazione del pacchetto. È una clandestinità che cessa al primo soffio d'aria, come certi reperti archeologici che si sono a lungo conservati perché non stavano a contatto dell'aria, e che si dissolvono poi appena vengono alla luce. Ce n'era un bell'esempio nel film *Roma* di Fellini: gli affreschi che si erano conservati in situazioni ambientali particolarissime, appena irrompe l'aria deperiscono all'improvviso. In questo caso deperiscono accordi muffiti, che invece è bene siano conosciuti dai cittadini, dalla pubblica opinione, perché vengono sottoposti alla critica ed alla riflessione collettiva, sottratti a dinamiche assolutamente negative di elaborazione, e quindi di approvazione.

Ma oltre a quella serie di punti di convergenza, che potremo meglio verificare nel momento in cui — superate le incertezze del Governo, di per sé eloquenti, e che però non consideriamo come un fatto negativo — si giungerà a una deliberazione dell'Assemblea sulle mozioni all'ordine del giorno, vorrei ricordare che questo dibattito, signor Presidente, cade in questo scorcio finale del 1986, rispetti-

vamente sei e cinque anni dopo due dibattiti che il gruppo radicale richiese nel febbraio del 1980 e nell'ottobre del 1981. Erano dibattiti premonitori.

Voglio rileggere le parole che il collega, allora deputato radicale, Marco Boato, diceva in quest'aula il 21 febbraio del 1980: «Siamo di fronte ad una situazione in cui il tradizionale conflitto, che avevamo conosciuto alla fine degli anni cinquanta ed all'inizio degli anni sessanta, in modo particolare, tra la minoranza sudtirolese di lingua tedesca e lo Stato italiano (conflitto in larghissima parte superato), tende a trasferirsi a livello locale, nella provincia di Bolzano e nel Sud Tirolo. Si tratta ormai però di un conflitto direttamente tra i diversi gruppi linguistici che hanno fra di loro rapporti di forza molto diversi; localmente abbiamo una maggioranza di lingua tedesca, una minoranza di lingua italiana ed una piccola minoranza di lingua ladina. Certo, chi preannuncia queste cose prima che si verifichino, o viene preso per una Cassandra — mi auguro di non esserlo — o viene preso per un millantatore di pericoli che non esistono. Il nostro gruppo sarebbe ben lieto di esagerare, cioè che qualcuno dimostrasse che sta esagerando nell'individuare i pericoli insiti in questo conflitto che si sta acuitizzando tra i gruppi linguistici della provincia di Bolzano. Però, temiamo che così non sia ed io mi prefiggo, con il mio intervento, di cercare di enucleare questi problemi, anche con le conseguenze politiche per quanto riguarda il Governo».

Da qui nasceva la mozione del gruppo radicale presentata in quella circostanza. Sempre nella VIII legislatura, nella seduta del 6 ottobre 1981, il collega Mellini, affrontando in particolare la questione del censimento, diceva: «Questa misura dei rapporti di forza e degli espedienti, le assegnazioni e l'applicazione dei manuali Cencelli alla convivenza dei popoli ha lo stesso sapore del pacifismo perseguito attraverso l'equilibrio del terrore. Superare la paura, che è propria di tutti noi quando pensiamo a certe cose, significa innanzitutto applicare i principi fondamentali

della democrazia, senza pretese di egemonizzazione, senza pretese di rappresentanza attraverso il potere o attraverso l'equilibrio del potere, considerato come misura dei diritti dei cittadini e come salvaguardia dei diversi gruppi linguistici che convivono in una regione difficile, in una situazione difficile, in un momento difficile come quello che sta vivendo il Trentino Sud Tirolo». Era — lo ripeto — il 6 ottobre del 1981, onorevole Vizzini.

Credo che, se si fosse dato ascolto in quella circostanza — ma era impossibile perché la maggioranza del pacchetto appariva soverchiante e non disponibile ad ascoltare le ragioni altrui — alle argomentazioni dei radicali, non ci troveremmo nella situazione di oggi. Non lo diciamo con presunzione, ma consapevolmente e responsabilmente, con lo stesso tono pacato con cui parlavano nella passata legislatura i colleghi del mio gruppo.

Sulla base di quale filosofia, di quale metro facciamo queste osservazioni? Consentitemi ancora una volta una citazione, che faccio proprio perché voglio riversare nel dibattito le cose sagge dette in altre circostanze e che non sono state ascoltate, nella speranza che lo siano questa volta. Un anno fa Alexander Langer, leader della lista alternativa per l'Alto Sud Tirolo, scriveva su *Il Corriere della sera*: «Cosa vogliamo, cosa chiediamo, cosa proponiamo? Qual è la filosofia che noi riteniamo si debba adottare nelle relazioni interetniche nel Sud Tirolo? Una promessa di autogoverno, di rispetto dei diritti della minoranza tirolese, di coraggiosa riparazione dei torti del passato, quindi, una promessa di maggiore democrazia e di giusta convivenza che è stata lasciata deperire e logorarsi fino ad aver prodotto i guasti di oggi: una comunità tirolese di lingua tedesca che, a maggioranza, si riconosce e si stringe in un partito fortemente intollerabile e revanchista — e io aggiungo che a maggioranza forse ha queste caratteristiche — ed un gruppo altoatesino di lingua italiana in cui si fa strada la convinzione che si debba rispondere con le maniere forti e magari con un

ritorno al centralismo statale e con la revoca degli impegni in favore della minoranza nazionale di lingua tedesca e ladina».

Questa è la realtà che noi abbiamo denunciato e che gli amici e compagni fraterni della «Lista alternativa per l'alto Sudtirolo» da anni tentano di affermare; e il cui frutto malvagio, onorevole Franchi, è oggi il grande successo del Movimento sociale a Bolzano. Tale successo è il frutto delle reciproche impotenze, a cominciare da quella del Movimento sociale, che non può che scaturire da questo incrocio di incapacità e di inadeguatezze.

Auguro tutte le fortune al collega Franchi, ma non posso non dire oggi che ritengo molto probabile che succederà a Bolzano al Movimento sociale quello che è accaduto e che sta accadendo a Napoli, ovvero una giusta protesta, un riflesso d'allarme che si viene determinando in una grande città, qual è stato a Napoli, nei confronti di un degrado e di una degenerazione (*Commenti del deputato Franchi*).

Il successo alle elezioni amministrative non si è tradotto in una politica, che non esiste, onorevole Franchi, a Napoli e nemmeno a Bolzano, in una situazione così diametralmente diversa: voi raccogliete i frutti di un altro scontento, di un'altra frustrazione, cioè il rischio che avverte la comunità italiana, stretta tra gli integralismi di parte della *Südtiroler Volkspartei* e i tatticismi, le furbizie e gli accordi di potere delle forze concordate del pacchetto di autonomi; voi ricavate il frutto effimero di questa situazione senza riuscire a produrre una politica, una alternativa.

Le alternative sono difficili, sono quelle di un percorso fatto di tolleranza. E necessariamente nel Sud Tirolo la chiave della democrazia e della tolleranza sta nella convivenza; sta nello sviluppo di quelle forme della convivenza che sono, vorrei dire, le più sofisticate, le più avanzate, le più liberali, che sono l'unico requisito perché la situazione, anziché incancrenirsi e avvilupparsi in se stessa,

possa invece evolversi; sta nel rispetto delle prerogative culturali e civili delle diverse etnie; sta nella salvaguardia dei diritti e dei doveri repubblicani.

Noi, che tante volte abbiamo detto che il Sud Tirolo o l'Alto Adige può e deve essere un laboratorio europeo, lo ripetiamo anche oggi con forza. C'è da restare allibiti del fatto che negli anni nei quali noi radicali, ma certo non solo noi, rilanciamo la questione dell'unione europea, non come un fatto economico o come un fatto la cui influenza riguardi i dazi, le dogane, il prezzo del burro o del latte, ma come un processo necessario di unificazione politica e di costruzione di un polo politico responsabile, quale deve essere l'Europa, unica forza in grado di competere rispetto alle grandi sfide dei nostri tempi nei confronti delle due superpotenze e del blocco che la loro politica determina su scala planetaria, c'è da restare allibiti, dicevo, che in tale situazione, si debba misurare la nostra democrazia e la democrazia europea, anziché con passi avanti verso l'unione, con i revanscismi, le nostalgie, le intolleranze.

Noi vediamo in questo un segnale veltusto di fallimento, un presagio, una premonizione, una concreta situazione di infezione per l'ideale e per la stessa speranza europea, che vogliamo e dobbiamo perseguire. Quindi, guai a quanti in questi mesi soffiano sul fuoco rilevando scelte, politiche e decisioni culturali, prima di tutto, ma anche organizzative, che il ventennio aveva portato in Alto Adige; e non badando invece alla necessità di fare, del Sud Tirolo, un laboratorio europeo di pratica della convivenza e della tolleranza fra le diverse etnie, in cui si impari davvero non solo a comprendersi e a conoscersi, ma anche ad operare insieme concretamente, nel quadro che la Repubblica ha stabilito, nel quadro dell'autonomia sancita che va davvero sviluppata!

Anche per questo, dobbiamo mettere in rilievo i frutti avvelenati (ne coglie il successo, anche, il Movimento sociale italiano, oggi), di questo bilancino partitocratico e lottizzatorio, voluto con il censimento deciso dal Governo Spadolini. Se-

minate davvero vento, e raccoglierete tempesta, avevamo detto, mentre si cominciavano a creare quelle gabbie etniche che venivano istituzionalizzate in quei termini, gabbie che noi, con i compagni della lista alternativa, avevamo anche fisicamente simboleggiato in piazza di Montecitorio; gabbie che fisicamente vogliono, anziché proseguire nel cammino del superamento delle intolleranze, dei revanscismi e delle nostalgie, andare verso un'integrazione, verso la reciproca conoscenza linguistica, verso l'interazione costante fra queste due comunità, non per una finlandizzazione degli altoatesini (o qualcuno potrebbe dire: valdaostizzazione della comunità di lingua tedesca); ma proprio perché quell'identità sia salvaguardata, mantenuta e sviluppata e siano potenziate la tolleranza e la convivenza.

Nel manifesto elettorale del 1980, la lista per l'Alto Sudtirolo chiedeva i voti ai cittadini dell'Alto Adige proclamando che questo pericoloso sviluppo può essere contrastato solo da quelle forze che, in maniera coerente e credibile, si battono per una linea autonomista, democratica, favorevole alla massima tutela delle minoranze nazionali e antirazzista.

Esiste oggi un altro Sudtirolo che sperimenta e costruisce la via della comunicazione, del bilinguismo, dei momenti comuni tra democratici di ogni madrelingua, del superamento di risentimenti e revanscismi. Tali forze si trovano tra i giovani, tra gli operai, nelle file dei sindacati, tra molti intellettuali e persone culturalmente impegnate; si trovano fra molte persone che si sottraggono al gioco del reciproco odio e dell'incomprensione; che si rifiutano di stare alle regole della divisione e della contrapposizione.

Questa tendenza tuttavia è ancora minoritaria; una minoranza spesso discriminata, diffamata, passata sotto silenzio: politicamente essa è rappresentata soprattutto dalla *Neue Linke*, una forza non partitica, l'unica ad essere realmente radicata in tutti i gruppi etnici, che riesce a mobilitare e rappresentare sudtirolesi e altoatesini di ogni lingua. Essa svolge un

ruolo d'opposizione radicaldemocratica; le molteplici, vivaci forze e voci dell'altro Sudtirolo, quello democratico e plurilingue, antirazzista ed impegnato nella conoscenza e comprensione fra i gruppi etnici, hanno bisogno anche del sostegno e della solidarietà internazionale, europea.

Ecco perché, signor Presidente, in conclusione ci auguriamo che questo dibattito, comunque ricco ed interessante, svoltosi in due giornate di seduta dell'Assemblea, trovi nella conclusione un salto di qualità e spicchi davvero il volo, superando le incongruenze e le incertezze, nonché le responsabilità che hanno consentito le non scelte e, conseguentemente, quelle scelte che hanno permesso che oggi la situazione del Sudtirolo si aggravasse fino ai livelli attuali. I punti, le richieste di cui alla nostra mozione, che in parte si ritrovano in quelle di altri gruppi, devono ricevere la massima considerazione dal Governo: signor ministro Vizzini, per una volta vorrei dire che noi ci auguriamo che il Governo, essendo diviso al suo interno circa la linea da adottare, sappia indirizzarsi con lungimiranza e disponibilità verso il dialogo con le forze dell'opposizione; sappia interessarsi dei contenuti, delle proposte e delle indicazioni concrete (non quindi delle lamentazioni), che scaturiscono dalle proposte dei gruppi dell'opposizione, perché questo possa consentire una via d'uscita non unanimitaria o di rinnovo dell'infelice pacchetto, ma, appunto, perché consenta una via d'uscita di slancio, verso l'avvenire e non verso le scelte sbagliate del passato.

Per questo, debbo ricordare qui le nostre proposte, che riguardano la necessità di promuovere una conferenza sull'Alto Adige-*Südtirol*, nella quale tutte le parti interessate si spongano e possano così chiudere la fase vertenziale dell'attuazione normativa del pacchetto; trarre le decisioni inevitabili — vorrei dire — indispensabili — aggiungo — a seguito della decisione del Consiglio di Stato per l'annullamento del censimento etnico del 1981; di vigilare perché il criterio della lingua non possa essere assunto quale di-

scriminatorio ai fini degli interventi sociali ed assistenziali pubblici; di rivedere con spirito democratico l'intero complesso delle norme di attuazione dello statuto speciale, provvedendo, in particolare, alla sostituzione senza indugi delle commissioni dei dodici e dei sei, al fine di elaborare le necessarie ulteriori norme di attuazione e di correggere quelle già emanate; di verificare e ripristinare una corretta didattica autonomistica tra l'emancipazione governativa ed il consiglio provinciale di Bolzano; di emanare sollecitamente le norme di attuazione sulla parificazione delle lingue italiana e tedesca e sull'adeguata tutela di quella ladina, con la piena libertà di uso della lingua da parte dei cittadini, che non sia in nessun modo legata alle coercizioni relative alla dichiarazione di appartenenza stabilita con il censimento; infine, di operare con il massimo favore perché il bilinguismo sia qualcosa di concreto ovvero perché la massima conoscenza delle due lingue da parte di tutti i cittadini diventi non la sede della discriminazione e, magari, dell'*apartheid*, ma viceversa il momento in cui la cultura della convivenza possa trovare la sua concreta applicazione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 823, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in

materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (4240).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Aumento di duemila unità dell'organico del Corpo degli agenti di custodia» (approvato dal Senato) (4009).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 dicembre 1986, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

GRANATI CARUSO ed altri: Riforma del Corpo degli agenti di custodia (269).

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

---

TRANTINO ed altri: Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia (362).

ROSSI DI MONTELERA: Disciplina del Corpo degli agenti di custodia (375).

NICOTRA: Norme in favore del personale del Corpo degli agenti di custodia (1792).

ANDÒ ed altri: Istituzione del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria (1809).

Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria (2024).

— *Relatore*: Romano.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1834. — Disposizioni particolari per le elezioni suppletive del Senato della Repubblica (*approvato dal Senato*) (4083).

— *Relatore*: Galloni.

**La seduta termina alle 18,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20.10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

*INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUERRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che nella recente discussione parlamentare sul Bilancio dello Stato, è stata evidenziata la cronica incapacità di spesa del Ministero dei lavori pubblici, quantificata nel 69 per cento delle somme disponibili, meritandosi, perciò, una censura della Corte dei conti;

che tra i residui passivi della Tab. 9, ammontano da anni 50 miliardi di lire destinati alla realizzazione dell'« Asse Attrezzato » del porto di Ancona —:

se il ministro intende intervenire per porre termine alle incomprensibili e inquietanti inadempienze dell'ANAS in ordine ai lavori dell'« asse attrezzato » del porto di Ancona, per la cui realizzazione sono stati da anni stanziati 50 miliardi che stanno marcendo a causa della ricordata irresponsabilità. Le manovre che sono state ordite contro la realizzazione dell'opera hanno cercato un più recente appiglio e un sostegno nel tardivo e non vincolante parere negativo della Soprintendenza di Ancona, dopo che l'ANAS aveva chiesto ed ottenuto norme interpretative al fine di poter procedere rapidamente nella realizzazione dell'opera, così si sono espressi i dirigenti dell'ANAS nell'apposito incontro avvenuto in Parlamento con l'Ufficio di Presidenza della Commissione lavori pubblici, presenti i rappresentanti del comune e della regione. Mentre con la « legge Marche-Friuli » sono stati stanziati 10 miliardi per le eventuali spese di esproprio che sarebbero state necessarie, con ciò dando

un contributo per porre fine al tentativo di aprire un interminabile e pretestuoso contenzioso con il comune di Ancona.

L'interrogante chiede infine al ministro se egli non ritenga di dover richiamare i dirigenti dell'ANAS ad un rigoroso rispetto della legge. (5-02961)

POLIDORI, CASTAGNOLA, SANNELLA, MARRUCCI, VIGNOLA, E MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

nonostante molteplici provvedimenti, rivolti a ristrutturare e risanare la siderurgia italiana dal 1983 fino ad oggi con grande dispendio di denaro pubblico, la grave situazione del settore appare tutt'altro che in via di miglioramento;

risulta da notizie di stampa che sono frequenti le offerte di imprenditori privati tese ad acquistare imprese siderurgiche pubbliche, attraverso finanziamenti pubblici, incentivi, e condizioni di trasferimento particolarmente favorevoli per usi che sembrerebbero essere del tutto coerenti con le loro private strategie;

in questi giorni viene ripetuto su quotidiani che l'IRI sta trattando una cessione con scorporo della DELTASIDE, senza che sia assolutamente chiaro il quadro patrimoniale, produttivo, occupazionale, e di sicurezza per il futuro, entro cui tali operazioni troverebbero motivazione —:

quali siano i termini concreti della trattativa, la strategia e i criteri di contrattazione che si stanno perseguendo, i valori sociale ed economici che si vogliono assicurare, le garanzie per i lavoratori e per l'interesse generale di cui l'azionista Stato si fa interprete.

(5-02962)

BARACETTI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono le ragioni del grave ritardo del Mi-

nistero della difesa nell'adempiere all'impegno, assunto formalmente nell'aprile scorso presso la Commissione difesa della Camera, di presentare ulteriori modifiche migliorative al Regolamento delle rappresentanze militari, secondo il parere già espresso a suo tempo dalle Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato e tenendo conto dei suggerimenti e delle raccomandazioni presentate nell'interrogazione dei deputati del gruppo comunista (5-02490) accolte favorevolmente nella risposta alla stessa fornita dal ministro della difesa. (5-02963)

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono al corrente della numerosa e grave serie di offese alla libertà ed all'incolumità di pubblici amministratori, in corso nella Barbagia di Nuoro e culminata, durante la scorsa settimana, in un attentato, che poteva anche riuscire mortale, contro il sindaco di Orgosolo, e in atti intimidatori contro il sindaco ed un assessore di Lula;

se sono a conoscenza di aggressioni della stessa natura, sempre ai danni di amministratori che si sono distinti per la qualità democratica del loro impegno, ad Oniferi, a Desulo, a Tonara, ad Orosei;

quali iniziative si intendono assumere, con l'urgenza dovuta, al fine di prevenire e reprimere fatti del genere, e di restituire fiducia alle popolazioni. (5-02964)

GIADRESCO E RUBBI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponda al vero quanto pubblicato da vari giornali circa la sorte del cittadino italo-somalo Vittorio Maremmo, residente a Parigi e dipendente dell'ambasciata della Repubblica Somala in Francia;

quali interventi il Governo italiano abbia fatto presso il Governo somalo; in caso contrario, quali iniziative abbia in animo di prendere per chiedere le ragioni dell'avvenuto arresto del signor Vittorio Maremmo circa due mesi or sono all'atto del suo sbarco all'aeroporto di Mogadiscio, comunque, per garantire il rispetto dei diritti umani nei suoi confronti.

(5-02965)

PASTORE E TORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

a) a decorrere dal 16 gennaio 1987 cesseranno di avere effetto i vari decreti ministeriali per l'utilizzo delle indicazioni di origine geografica per i vini liguri;

b) la denominazione di origine controllata per detti vini (nonostante che il Comitato Nazionale per la D.O.C. abbia espresso parere favorevole) avrà i suoi effetti solo a partire dalla vendemmia 1988, a causa dei gravi ritardi ministeriali nell'emanazione del decreto relativo;

c) in forza di tali fatti, verrà a determinarsi una situazione assurda, nel senso che i vini liguri della Riviera di Ponente (Pigato, Vermentino, Rossese), prodotti nella vendemmia 1987, dovranno essere imbottigliati e commercializzati come vini bianchi e rossi da tavola in modo anonimo, con grande penalizzazione commerciale degli stessi e con grave danno economico per i produttori;

d) il Comitato Nazionale per la D.O.C., in data 12 dicembre 1984, ha espresso parere favorevole, ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 5 agosto 1982, circa l'utilizzo dell'indicazione di origine geografica: Riviera di Ponente —:

1) quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per addivenire all'emanazione (entro il 16 gennaio 1987) di un decreto rivolto al riconoscimento della indicazione di origine geografica: Riviera di Ponente per i vini di produ-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

zione 1987 (unitamente al nome del vitigno) ed alla conseguente possibilità di utilizzazione di tale indicazione da parte dei produttori;

2) quali iniziative intende intraprendere per una modifica del D.P.R. n. 930 del 1963, rivolta a raggiungere l'obiettivo della promozione e valorizzazione dei vini tipici. (5-02966)

CARRUS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

fino dal 1983 Alusuisse dichiarava l'intenzione di cedere alla finanziaria MCS la propria partecipazione in SAVA;

la concentrazione di SAVA in Alumina (società del gruppo MCS) consentirebbe di ottenere vantaggi e sinergie stimati in circa 20 miliardi annui;

a fronte della disponibilità espressa da Alusuisse veniva avviata una trattativa tra la stessa ed MCS che non veniva portata a termine causa la mancata autorizzazione del consiglio di amministrazione dell'EFIM;

il CIPI invitava, con la propria delibera del 1° agosto 1985, MCS a perseguire l'integrazione industriale tra Alumina e SAVA al fine di consentire ad Alumina di disporre, anche nella laminazione, di un mix produttivo adeguato al mercato;

in data 17 settembre 1986 veniva deliberata dal consiglio di amministrazione dell'ENEL l'acquisizione delle centrali idroelettriche della SAVA, venendosi così definitivamente a rimuovere l'ultimo ostacolo all'acquisizione SAVA da parte MCS;

il non avere ancora dato seguito alle indicazioni del CIPI ed aver conseguentemente lasciato che l'attività produttiva di SAVA vivesse un così lungo periodo di indeterminazione gestionale, lungi dal permettere ulteriori miglioramenti nel prezzo di cessione, ha come diretta conseguenza, stante la impossibilità di dare

luogo agli investimenti previsti da MCS, l'emarginazione ed il rischio del degrado produttivo del laminatoio di Porto Marghera;

infine, la citata incertezza sul futuro assetto gestionale della SAVA sta comportando profonde tensioni sociali —:

quali azioni intenda intraprendere — nell'ambito delle competenze di Governo, enti e società — al fine di giungere ad una rapida ed alla più economica definizione dell'acquisizione della quota SAVA detenuta da Alusuisse da parte della finanziaria MCS. (5-02967)

PELLICANÒ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che a Portovesme (Cagliari) è installato il più importante complesso di impianti di base dell'industria dell'alluminio e che tali impianti, e segnatamente quello di elettrolisi, necessitano di urgenti investimenti di ammodernamento tecnologico finalizzati alla innovazione di processo, all'aumento della produttività, al risparmio energetico, alla soluzione di gravi problemi nell'ambiente di lavoro e nell'ambiente esterno;

richiamata l'attenzione sul fatto che i problemi ecologici sono stati sinora affrontati dalle aziende EFIM, con una logica aberrante che ha portato alla stipula di un accordo con una delle parti lese dall'inquinamento che programma gli indennizzi su base decennale, già costato svariati miliardi di lire, e che assicura incredibilmente, ad un gruppo pubblico, una sorta di licenza di inquinare;

ribadito che gli investimenti di cui in premessa, peraltro a redditività positiva, costituiscono condizione essenziale per impedire l'irreversibile obsolescenza dello stabilimento che genera i migliori margini operativi netti del gruppo dell'alluminio e per assicurare il futuro di oltre duemila posti di lavoro —:

1) se sia a conoscenza che le tensioni esistenti nei gruppi dirigenti del-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

EFIM, la cui origine risiede anche in  
otte interne di potere, hanno determinato  
il blocco degli investimenti nell'impianto  
di Portovesme;

2) quali urgenti iniziative intenda  
assumere per garantire che gli investi-  
menti programmati ed illustrati alle orga-  
nizzazioni sindacali e alle autorità regio-

nali della Sardegna anche in sede di Mi-  
nistero delle partecipazioni statali, decol-  
lino senza ulteriori ritardi, e per garan-  
tire che il piano di ristrutturazione del  
settore, giunto ad una fase ancora critica  
e che tuttavia lascia intravedere una pro-  
spettiva di reale consolidamento, possa  
ordinatamente svilupparsi. (5-02968)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GIADRESCO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere la ragione del grave ritardo nella definizione e liquidazione della pensione del signor Di Bello Antonio, ex dipendente dell'amministrazione comunale di Sant'Agata sul Santerno (Ravenna), nato a San Martino in Pensilis (Campobasso) e residente a Sant'Agata sul Santerno in via della Libertà 23.

Il signor Di Bello, titolare di pensione diretta ordinaria (2689321/6867307) con decreto del 20 gennaio 1984 n. 174038, ha ottenuto mediante nuovo decreto del 30 aprile 1986 il riconoscimento di ricongiunzione da pagare con ritenute mensili. (4-18941)

**CAPRILI E DARDINI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la direzione provinciale delle poste di Lucca ha disposto il licenziamento di tutti i lavoratori postelegrafonici precari;

questi lavoratori garantivano le necessarie sostituzioni dei portalettere assenti per malattia o per altri motivi —:

quali motivi siano all'origine di questa improvvisa decisione;

se non ritenga oltre che ingiusta anche intempestiva questa decisione assunta proprio in uno dei periodi di maggior lavoro per gli uffici postali quale è appunto quello delle feste natalizie;

quali iniziative intenda assumere per sanare questa ingiustizia e quali soluzioni intenda proporre per far venir meno il disservizio che questa improvvisa decisione non mancherà di arrecare all'utenza. (4-18942)

**CALAMIDA E TAMINO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la SANAC, azienda del gruppo IRI che opera nel settore delle argille refrattarie e caolini (in Sardegna nello stabilimento di Grograstu (CA) e le cave di Laconi e Murallao), ha spedito lettere di trasferimento al proprio stabilimento di Pisa a 14 operai e proposto incentivi all'autolicenziamento per importi di 20 milioni di lire. Questi lavoratori sono nell'impossibilità di trovare alternative di lavoro in loco e hanno rifiutato gli incentivi essendo tutti con famiglia a carico con il grave rischio inoltre di essere sradicati dalla propria realtà sociale e culturale;

questa scelta appare ancor più grave se si tiene conto che la zona del Sarcidano si trova tra le zone interne che per il reddito *pro capite*, gli indici di emigrazione esterna e interna alla Sardegna, per la disoccupazione, è in condizioni limite;

inoltre la SANAC non ha mai realizzato impianti di trasformazione in zona, creando prospettive di sviluppo al prodotto, non ha operato una politica di ricerca, ma si è chiusa nella politica monoculturale della produzione dei mattoni refrattari per Siviera;

i lavoratori della zona non possono pagare, per la politica assai poco responsabile della SANAC, ulteriori prezzi —:

quali iniziative intendano assumere per indurre la SANAC a ritirare le lettere di trasferimento, oppure prorogare la cassa integrazione guadagni, trovando soluzioni in zona o in *sub-ordine* nello stabilimento di Grograstu, dopo breve periodo di formazione professionale. (4-18943)

**GORLA, TAMINO E CALAMIDA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con legge 20 maggio 1982, n. 270, il ministro della pubblica istruzione è stato

demandato a istituire appositi corsi pubblici finalizzati al conseguimento del titolo di studio mancante al personale docente di educazione musicale (articolo 44 della legge n. 270 del 1982) e di sostegno agli alunni portatori di *handicap* (articolo 14 della legge n. 270 del 1982);

con decreto ministeriale 14 gennaio 1985 e ordinanza ministeriale 14 gennaio 1985 sono stati regolamentati i corsi per il conseguimento del titolo di studio valido per l'insegnamento di educazione musicale stabilendo fra l'altro che (articoli 1 e 3 dell'ordinanza ministeriale 14 gennaio 1985) l'insegnamento negli stessi deve essere assegnato dai provveditori agli studi sulla base di specifiche pubbliche graduatorie per titoli e qualificazioni;

nessuna altra analoga disposizione risulta essere stata emanata per i corsi direttamente gestiti dai Provveditorati agli studi finalizzati al conseguimento del diploma di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 da parte dei docenti utilizzati senza titolo nel sostegno agli alunni portatori di *handicap*;

anche la recente ordinanza ministeriale n. 194 del 24 giugno 1986 non contiene alcuna norma specifica relativa alla compilazione di graduatorie, da parte dei Provveditorati agli studi, degli aventi titolo all'insegnamento nei corsi biennali pubblici (statali) di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975

quali sono i motivi delle incongruenze e disparità di trattamento prima rilevate e relative a corsi pubblici (statali) simili e disposti per di più dalla medesima legge n. 270 del 1982;

se, anche in previsione di un ulteriore ampliamento e generalizzazione qualificata dei corsi pubblici statali finalizzati al conseguimento del diploma di specializzazione per il sostegno ad alunni portatori di *handicap* di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 non si intenda emanare quanto prima norme specifiche relative anche

alla compilazione da parte dei provveditori agli studi di apposite graduatorie degli aventi titolo alla docenza nei medesimi, così come già è stato fatto per i corsi di educazione musicale;

quali siano i motivi per cui la formazione del corpo docente da assegnare nelle scuole pubbliche al sostegno dei portatori di *handicap* continua ancora oggi ad essere prioritariamente riservata all'impegno di enti privati, lasciando invece allo stesso tempo in questo settore un limitatissimo e subalterno spazio all'intervento statale;

se, infine, vista l'importanza e la permanenza del problema di una adeguata formazione degli insegnanti di sostegno curata direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, non si intenda aprire la frequenza ai corsi pubblici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, anche a coloro che attualmente non sono in servizio come docenti e quindi costretti dalla vigente normativa alla frequenza dei soli corsi privati, come tali, a pagamento.

(4-18944)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

i lavoratori dell'Intendenza di Finanza di Bologna hanno letto sui giornali del 29 novembre 1986 l'annuncio del MSI di andare ad occupare l'Intendenza: annuncio dato nel corso di un convegno a cui hanno partecipato « rappresentanti delle categorie più tartassate: industriali, agricoltori, agenti di commercio, liberi professionisti, ecc. » e si sono profondamente indignati per la provocatorietà dell'iniziativa e per la spudoratezza dei massimi responsabili di queste categorie professionali;

hanno quindi pensato di dare una risposta civile, riunendosi in assemblea per denunciare quali siano le vere vittime dell'ingiustizia fiscale e per sollecitare le proprie organizzazioni sindacali, a iniziative più precise e concrete su questo terreno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

alla richiesta di assemblea dalle ore 11.30 alle 12.30, presentata dai responsabili CGIL-CISL-UIL, l'intendente Campito rispondeva che: « Non può essere autorizzata l'assemblea né, di conseguenza, l'uso della sala Vanadia in quanto, da notizie apparse sulla stampa locale, per le ore 11.45 di oggi è prevista un'occupazione "simbolica" dell'Intendenza da parte del F.A.F. Firmato Campito 29 novembre 1986. »;

al disappunto per vedersi respinta questa richiesta in maniera del tutto illegittima, si è sommato anche lo stupore nel vedere il responsabile dell'amministrazione prendere semplicemente atto che il suo ufficio veniva occupato anche se simbolicamente da parte del MSI;

di fronte a questo, l'indizione immediata dello sciopero dalle 12.00 alle 14.00 è stata l'unica scelta coerente possibile, ed ha trovato per altro l'adesione di gran parte dei lavoratori, nonostante alcuni fedeli servitori cercassero di convincere il personale a restare in servizio, con la minaccia della precettazione;

alle 11.45, come preannunciato, 5 deputati missini sono potuti entrare senza trovare opposizione da parte di chicchessia, anzi accolti dall'Intendente « gentilissimo e pieno di premure », « onoratissimo di poter ricevere cinque rappresentanti del parlamento »;

come si legge sui giornali del 30 novembre « il colloquio si è svolto in un clima soft pieno di sorrisi e di attestazioni di stima », un « cordiale e poco protocollare incontro », poi i parlamentari sono andati a spasso per l'ufficio, accompagnati da un alto funzionario, a volantinare e parlare con gli impiegati rimasti in ufficio e renitenti allo sciopero;

su tale episodio hanno preso posizione con un loro comunicato stampa le segreterie CGIL CISL UIL di Bologna —:

se ritenga corretta la prassi seguita di negare un'assemblea sindacale, cioè un diritto indiscutibile dei lavoratori, per la

concomitanza di un'occupazione annunciata da parte di esterni;

se ritenga conforme alle norme in materia l'atteggiamento dell'intendente Campito a dir poco solidarizzante nei confronti di chi tutto sommato stava occupando un ufficio pubblico del cui funzionamento egli stesso è il massimo responsabile;

se ritenga possibile che si usino in maniera tanto sfacciata due pesi e due misure come in questo caso, permettendo a qualcuno, anche se parlamentare, di distribuire volantini di partito all'interno di un ufficio pubblico, quando questo non viene permesso neanche ai dipendenti e quando l'amministrazione si permette di valutare l'attinenza o meno a problematiche sindacali degli avvisi affissi nelle banche;

se ritenga giusto che diritti sindacali riconosciuti da leggi, decreti, circolari, vengano spesso calpestati da un dirigente dell'amministrazione tanto fiscale nei confronti del personale da detenere un primato di provvedimenti disciplinari, di ricorsi presentati, di assenze ingiustificate inflitte, quanto disponibile verso chi si erge a paladino di categorie sociali che non brillano certo, ad avviso degli interroganti, per « lealtà » fiscale;

se non ritenga opportuno destinare ad altro incarico l'intendente di finanza di Bologna signor Campito a causa della censurabilità del suo comportamento.

(4-18945)

CASINI PIER FERDINANDO, SANTINI, PRETI, SARTI ARMANDO, PATUELLI e BERSELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere

se non ritengano opportuno assumere adeguate iniziative, nelle sedi competenti, per garantire liquidità alle molte imprese italiane che vantano crediti nei confronti della Libia. Nella sola Emilia-Romagna sono coinvolte in questa situa-

zione più di 50 piccole imprese per un importo di circa 200 miliardi;

se non ritengano opportuno attivare rapidamente la Commissione nazionale per la gestione del contenzioso sui crediti verso la Libia prevedendo, nelle forme adeguate, provvedimenti di carattere finanziario che possano garantire l'erogazione di mutui agevolati a medio termine, con garanzie dello Stato, a favore delle imprese italiane creditrici per un importo massimo per azienda da stabilire con impegno di ritenuta contestuale dei pagamenti corrisposti da parte del debitore libico, a decurtazione del finanziamento stesso;

se non ritengano di dover avviare, in proposito, opportune iniziative in sede comunitaria. (4-18946)

FINI, VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso

i gravi episodi criminosi e gli intollerabili fatti di sangue che periodicamente si verificano ad Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria, che rendono precaria la situazione dell'ordine pubblico facendo venire meno ogni garanzia di sicurezza e di incolumità fisica per i cittadini, quotidianamente esposti al rischio di essere sequestrati e finanche uccisi;

che nonostante il susseguirsi di tali episodi (quali il recente sequestro a scopo di estorsione della figlia dello stesso sindaco), il reparto di polizia di Stato, in passato stanziato ad Oppido Mamertina, è stato, inopportuno, trasferito né risulta che le autorità comunali abbiano fatto alcunché per evitare che ciò accadesse per garantire l'ordine pubblico;

che la locale sezione dei carabinieri dispone di un organico di non più di 7 o 8 unità, del tutto insufficiente —;

se non ritengano opportuno, ripristinare urgentemente il reparto di polizia di Stato di stanza ad Oppido Mamertina e

decidere l'immediato potenziamento della locale stazione dei carabinieri, sia con un adeguato aumento dell'organico sia aumentando i mezzi in dotazione.

(4-18947)

BARZANTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione provinciale P.T. di Grosseto ha comunicato recentemente agli abitanti delle località di Cernaia e Squadre Basse (comune di Grosseto), l'intenzione di non recapitare più la corrispondenza a domicilio, invitando gli interessati ad installare apposite cassette per lettere in luoghi di pubblico accesso, lungo strade vicinali, comunali e consorziali;

i cittadini della zona — in premianza coltivatori diretti — costituitisi in comitato, hanno contestato la decisione della Direzione delle PT di Grosseto perché decretata in modo del tutto unilaterale, senza tenere minimamente conto del fatto che il tragitto del portalettere non si è mai esteso oltre le distanze massime previste dal regolamento di servizio: con tale decisione la corrispondenza, la cui riservatezza deve essere garantita quale diritto per tutti i cittadini, se lasciata in una cassetta localizzata lungo strade di transito rischia di essere sottratta ai destinatari e inoltre, la corrispondenza di questa zona tratta prevalentemente di rapporti economici tra operatori agricoli, avvisi di pagamento, rapporti con enti pubblici, invio di documenti, assegni ecc la cui possibile sottrazione, causa la precaria soluzione indicata dalla Direzione delle PT, creerebbe gravi problemi ai destinatari —;

se intende intervenire presso la Direzione delle PT di Grosseto affinché sia garantita la consegna a domicilio della corrispondenza nella zona Cernaia Squadre Basse e in tutte le località di campagna;

se è possibile per le Direzioni provinciali delle PT interrompere un servizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

di consegna a domicilio della corrispondenza e sulla base di quale disposizione può avvenire una simile deroga dal momento che qualsiasi tipo di corrispondenza, purché regolarmente affrancata, dovrebbe obbligare La Direzione delle PT alla consegna al destinatario cui è indirizzata;

se consideri legittimo e sulla base di quali norme, l'invito rivolto dalla Direzione delle PT di Grosseto agli abitanti della zona Cernaia Squadre Basse, di procedere alla istallazione di cassette di recapito postale lungo strade di pubblico transito distanti anche in modo rilevante dalle singole residenze. (4-18948)

PAZZAGLIA, SERVELLO, MICELI, PELLEGATTA E BAGHINO. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se non ritengano assurdo ed intollerabile sotto più profili la messa a disposizione di un elicottero dell'aeronautica militare per trasportare il comico Frassica — come è avvenuto sabato 6 dicembre 1986 — in una piazza di un paese per una trasmissione facente parte dello spettacolo televisivo « Fantastico »;

se non ritengano di deplorare lo stesso spettacolo per quella parte nella quale viene rappresentata una macchietta in abito borghese con al petto decorazioni militari (e fra esse ben visibile una decorazione al valore militare ed altre al merito di guerra), in quanto offensive dei valori che tali decorazioni simboleggiano e provvedere di conseguenza. (4-18949)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

i medici condotti passati a coordinatori di distretto, collocati in pensione nella provincia di Pisa, hanno potuto usufruire di conteggi diversi: alcuni (vedi USL 15) sulla media ponderale degli ul-

timi cinque anni mentre altri sull'ultimo anno di lavoro;

il trattamento di quiescenza per i medici passati a coordinatori è regolato dal decreto-legge n. 267 del 30 giugno 1972 e dalla legge n. 485 dell'11 agosto 1972 che non prevedono assurde differenze —

se intendono intervenire per rendere giustizia a coloro che si sono visti effettuare i conteggi sulla media degli ultimi cinque anni. (4-18950)

RONCHI, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il 9 dicembre 1986 era stata indetta una manifestazione con presidio del cantiere della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, da parte del Coordinamento Antinucleare e antimperialista, struttura alla quale si riferiscono settori di militanti e simpatizzanti dell'area dell'Autonomia Operaia;

da quanto risulta dai primi resoconti le forze di polizia e carabinieri affluite in gran numero hanno caricato a freddo i manifestanti, facendo uso anche di armi da fuoco (un manifestante risulterebbe ferito ad una gamba da un colpo d'arma da fuoco) e tirando candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo (un altro ragazzo è stato ricoverato all'ospedale di Tarquinia a causa di un trauma provocato da un candelotto in pieno petto), ferendo numerosi partecipanti a questa manifestazione —

quali siano state le direttive, se vi siano state, impartite alle forze dell'ordine, per quali ragioni esse si siano accanite con tanta durezza contro questa manifestazione antinucleare;

se non ritenga che si debba garantire a tutti il diritto di manifestare e se sia legittimo utilizzare l'immagine violenta ed anche rilevanti errori politici dell'Autonomia Operaia per togliere a quest'area politica e sociale, nei fatti,

questo diritto, consentendo una dura e spropositata repressione di ogni sua iniziativa politica. (4-18951)

**MEMMI.** — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso

che la regione Puglia ha recentemente deciso di non prendere in considerazione la zona del capo di Leuca per quanto riguarda l'istituzione di un'Azienda di programmazione turistica (Apt);

che tale decisione è da definirsi quanto meno sconcertante, atteso che il capo di Leuca con i suoi estesi e suggestivi litorali, la particolare bellezza della sua natura e il grande valore artistico dei suoi monumenti ha attirato in gran copia turisti italiani e stranieri, il cui numero è destinato ad aumentare ancor più;

che compito specifico delle Apt è appunto di programmare, sviluppare ed incrementare turisticamente i territori a ciò idonei;

che pertanto, l'istituzione dell'Apt nel capo di Leuca determinerebbe, per quanto riguarda la promozione del turismo nell'area in questione, quel salto di qualità tanto atteso e non più dilazionabile dal momento che non può ulteriormente tollerarsi una politica turistica fondata esclusivamente su volontarismo e improvvisazione;

che la presenza di un'azienda di programmazione turistica potrebbe fungere da stimolo ad un nuovo e diverso sviluppo economico di un territorio, per altri versi, assai povero di risorse;

che comunque, l'istituzione di un'Apt nel Basso Salento era stata più volte auspicata dalle popolazioni del capo di Leuca e dai loro sindaci, oltre che dai membri tutti del consiglio provinciale, le cui legittime aspettative sono state di fatto ignorate dall'organo regionale competente;

che, alla luce di quanto stabilito dalla regione, la zona del capo di Leuca

resta inclusa nell'ampio territorio di competenza dell'Apt di Otranto, ormai decisamente sovraccarico di comuni da gestire —:

se risultano al ministro quali motivi abbiano indotto la regione Puglia ad escludere la zona del capo di Leuca per l'istituzione di un'Azienda di programmazione turistica, tenuto conto anche che nessuna legge condiziona il numero delle Apt né sono necessarie infrastrutture di rilievo per l'individuazione dei relativi ambiti territoriali;

quali iniziative possono attuarsi per indurre gli organi regionali a riconsiderare l'intera questione e a modificare la loro decisione nel senso sopra auspicato. (4-18952)

**TAMINO E POLLICE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la Federazione italiana medici di medicina generica ha annunciato che per dieci giorni consecutivi i medici aderenti alla stessa richiederanno, per la prestazione di visite ambulatoriali e a domicilio, un compenso rispettivamente di lire 20.000 e di lire 30.000 ai propri assistiti;

tali medici sono tenuti, in base alla convenzione per la medicina generica con il servizio sanitario nazionale, a prestare la propria opera senza alcuna spesa per gli assistiti, mentre il corrispettivo loro spettante è stabilito dalla convenzione stessa;

questo cosiddetto passaggio all'assistenza indiretta determinerà gravi disagi alla popolazione in particolare a quella anziana e indigente e mina alla base il principio cardine della riforma sanitaria mirante a garantire a tutti, tramite il versamento di contributi sanitari rapportati al reddito, l'assistenza sanitaria;

l'iniziativa della FIMMG non si configura come una legale forma di pressione in vista del rinnovo della convenzione, ma, verso gli assistiti, come una illecita

estorsione di denaro e, verso lo Stato, come un, ancora illecito, autoriconoscimento di compensi superiori a quelli stabiliti —:

1) se non ritiene che la richiesta di compensi per le visite mediche da parte dei medici generici configuri una violazione della convenzione sufficiente a dirle;

2) quali disposizioni ha impartito alle regioni e alle USL per garantire la assistenza sanitaria gratuita alla popolazione;

3) quali iniziative intende prendere nei confronti del comportamento, ad avviso degli interroganti, illecito dei medici di base convenzionati;

4) quali verifiche sul rispetto della convenzione (orari di apertura degli ambulatori, reperibilità, tenuta di cartelle sanitarie, ecc.) sono stati effettuati e si intende effettuare in futuro. (4-18953)

**POLI BORTONE, RALLO E ALOI.** — *Ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il CNR ha costituito una Commissione di indagine sull'Istituto Studi sulle Regioni, composta dai signori Altieri, Capocecera e Valli che detta Commissione sembra aver accertato che varie fatture rilasciate dalla signora Luciana Santoluce riportavano un numero d'iscrizione alla camera di commercio rivelatasi poi inesistente che la suddetta signora Santoluce assunta presso il CNR ha fittiziamente trasferito l'attività alla signora Ceccacci (che risultava essere parente della Santoluce e ditta parimenti inesistente) che la Commissione inquirente mentre ha adottato un comportamento estremamente censorio nei confronti di altra dipendente, non ha segnalato alla magistratura penale, nonostante l'obbligo di cui all'articolo 2 codice di procedura penale, la falsità in cui era incorsa la signora Santoluce sia in periodo precedente all'assunzione presso il CNR, sia

durante il rapporto di impiego che detto organo inquirente pur di colpevolizzare altra dipendente poi denunciata all'autorità giudiziaria, non ha voluto accertare che la ditta Santoluce ha svolto una intensa attività presso il Servizio Brevetti del CNR per un importo di molti milioni che detto servizio era diretto dal dottor Sergio Allulli (oggi in servizio come dirigente dell'ENEA), componente della Commissione concorsuale cui ha partecipato con esito positivo la signora Santoluce —:

1) come mai il CNR non ha denunciato alla Procura della Repubblica la signora Santoluce attualmente in servizio presso la Segreteria presidenziale;

2) se non si intenda disporre anche per tramite del Ministero del tesoro una accurata ispezione presso il Servizio Brevetti al fine di fugare dubbi, per altro legittimi, che le fatture rilasciate dalla signora Santoluce non siano state utilizzate per pagamenti (in nero) ad altre persone. Considerato che tali dimenticanze non sono una novità per il CNR atteso che nulla è stato fatto contro la signora Maria Mastrantonio, addetta al Servizio Patrimonio, che è stata il prestanome del dirigente del Servizio dottor Mondini in una società insieme al signor Franco Donadio, come accertato nel procedimento disciplinare nei confronti del suddetto funzionario del CNR;

3) come mai il dirigente del Servizio Tecnico ingegnere Zumpani non è stato denunciato alla Magistratura e in via subordinata sottoposto a procedimento disciplinare atteso che un di lui dipendente (Pierini) è imputato del reato di interessi privati in atti di ufficio per aver istruito gare (i cui atti sono stati approvati dallo Zumpani) caratterizzate dalla persistente vittoria della ditta BIEFFE, costituita dal cognato del signor Pierini e in fittizia concorrenza costituita da persona socio anche della BIEFFE. Peraltro il signor Zumpani non avrebbe potuto non accorgersi che la seconda ditta non era neppure formalmente costituita allorché ha risposto all'invito del CNR,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

dal momento che nella missiva la suddetta ditta non ha riportato dati obbligatori per legge tra cui il numero d'iscrizione al Tribunale, alla camera di commercio. (4-18954)

**POLI BORTONE.** — *Ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il professor Temistocle Martines è allo stato attuale titolare di cattedra presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Roma « La Sapienza » ed è direttore dell'Istituto di studio sulle Regioni del CNR con sede in Roma che di conseguenza il predetto ha l'obbligo di avere la residenza nel comune di Roma che di contro il predetto, quanto meno fino ad alcuni mesi fa, aveva la residenza anagrafica e di fatto in Messina, che tale situazione ha comportato, l'affidamento dell'organo del CNR, in via ufficiosa, al collaboratore tecnico professionale dottor Merloni, con tutte le conseguenze negative rilevate dalla Commissione d'inchiesta del CNR —:

a) quali provvedimenti saranno adottati al fine di obbligare il professor Martines al rispetto di un dovere di ufficio da cui dipende la funzionalità dell'Istituto studi sulle Regioni;

b) se il CNR e/o l'Università degli studi di Roma abbiano corrisposto al suddetto docente indennità di missione dal mese di gennaio 1984 in poi e, per quale destinazione e con quale spesa. (4-18955)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 19 settembre 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 22 novembre 1986, è stato consentito — articolo 50 — al CONI e alle Federazioni sportive nazionali l'assunzione di 203 persone, parte delle quali,

per quanto riguarda il CONI, utilizzando le graduatorie di concorsi ancora valide;

da qualche tempo l'agenzia *Punto Critico*, con una serie di articoli, sta evidenziando una gestione del CONI non proprio in linea con la normativa: ad esempio l'ultimo bilancio presentato dall'ente risale al 1982, quando venne sottoposto al controllo della Corte dei conti unitamente a quelli del 1978, 1979, 1980 e 1981, come si ricava dalla relazione presentata al Parlamento dalla Corte dei conti stessa il 10 maggio 1984;

per quanto riguarda le assunzioni, la stessa agenzia *Punto Critico* scrive oggi che vi sarebbe non solo una contraddizione circa l'ambito in cui rientrano quelle previste per le Federazioni sportive, ossia se vanno considerate private ai sensi dell'articolo 14 della legge del marzo 1981, n. 91, ovvero pubbliche, e se in quest'ultima ipotesi le assunzioni possano aver luogo in quanto le Federazioni, per lo stesso articolo 14, dovevano adeguare il loro ordinamento alla legge indicata entro 6 mesi dall'entrata in vigore —:

se le Federazioni abbiano, e quando, provveduto ad adeguare i loro ordinamenti ai sensi di legge;

se le assunzioni ad opera di questi enti siano pubbliche o private;

come è stato ripartito il personale assunto presso il CONI, presso le Federazioni sportive e presso quali città;

quali criteri siano stati adottati nella scelta del personale, tenuto conto che queste assunzioni potrebbero essere rientrate, ad avviso dell'interrogante, nella « logica » delle lottizzazioni. (4-18956)

**POLI BORTONE, RALLO e ALOI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere il numero dei procedimenti pendenti presso la procura generale della Corte dei conti nei confronti del Consiglio nazionale delle ricerche, il loro stato e quanti di essi siano stati promossi su de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

nuncia di privati, del Ministro vigilante, del Collegio dei revisori dei conti dell'ente e dello stesso CNR. (4-18957)

**POLI BORTONE.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'ambiente, per la ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno.* — Per sapere:

in virtù di quale accordo l'ENEA abbia avviato in varie regioni italiane un programma di informazione per i presidi e docenti sui temi dell'energia e dell'ambiente, e della innovazione tecnologica;

quali regioni italiane sono interessate al progetto;

di quale personale si serve l'ENEA per tenere i corsi di aggiornamenti;

quanto costa e da quale o quali Ministeri è finanziato detto programma;

in quante regioni è stato già effettuato il programma, con quali costi e con quale partecipazione di presidi e docenti. (4-18958)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se fra la realizzazione del nuovo orario ferroviario, con la conseguente soppressione di alcuni convogli a lunga percorrenza che già collegavano la provincia di Lecce col centro e col nord d'Italia, e il potenziamento di trasporti su ruote Lecce-Roma attraverso la ditta Marozzi esista un collegamento;

se il ministro sia a conoscenza dell'identità dei soci della ditta Marozzi e di quali sovvenzioni la ditta stessa usufruisce;

quali ditte fanno parte del *pool* di imprese che si è aggiudicato l'appalto di 700 miliardi per il raddoppio della linea Bari-Taranto;

se risponde al vero che tali imprese sono tutte del nord e si debba, dunque, ricorrere al sistema dei subappalti;

se l'operazione su menzionata ha un riflesso positivo nei riguardi dell'occupazione di personale del Mezzogiorno d'Italia;

quanti e quali posti si prevedano, per quale durata e per quale impegno di spesa;

quali garanzie si offrano per verificare che non vi siano state violazioni della legge n. 36 per evitare conseguenze negative su una regione fortemente caratterizzata da un processo di progressiva disoccupazione. (4-18959)

**TAMINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in occasione delle elezioni di istituto (decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416), per il rinnovo della componente studentesca, svoltesi nel novembre 1986, a Siracusa si sono verificate in alcuni istituti ingerenze e palesi violazioni della segretezza nelle operazioni di voto, commesse nello specifico da collaboratori di vari presidi, che, osservando le preferenze indicate dai votanti, riprendevano coloro che sceglievano opzioni « non gradite » a tali autorità scolastiche;

da confronti formali avvenuti in data 27 novembre 1986 con un funzionario del Provveditorato di Siracusa, e successivamente con il provveditore, ai quali è stato esposto quanto sopra, non è parso che tali autorità avessero convinzione di avviare un'indagine ispettiva ufficiale su quanto denunciato, né è stato accolto l'invito degli studenti a produrre un intervento preventivo del provveditorato di Siracusa, affinché le elezioni suppletive per la componente studentesca al distretto 59, che dovranno svolgersi in data 14/15 dicembre 1986, possano svolgersi senza l'ombra di ingerenze e di pressioni, garantendo quindi la trasparenza sulla reale democraticità delle operazioni di voto —:

se non ritenga doveroso produrre un intervento ministeriale in funzione ispettiva per far luce sulle modalità di voto in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

riferimento alle elezioni studentesche di novembre;

se non si ritenga opportuno intervenire in funzione ispettiva per verificare il regolare svolgimento democratico delle operazioni di voto in occasione delle nuove elezioni del 14/15 dicembre 1986.

(4-18960)

**POLI BORTONE, RALLO E ALOI.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere, in base ai dati in possesso del CNR (Ufficio stampa, consegnatario cassiere, Servizio relazioni internazionali) i nominativi e la relativa qualificazione delle persone cui l'ente ha pagato il soggiorno e/o il viaggio in USA nel 1977 in occasione del lancio del satellite SIRIO. Per sapere se corrisponda a verità che l'allora capo dell'Ufficio economato del CNR, ragioniere Maurizio Acreman ha provveduto all'acquisto del biglietto aereo per la signora Aluigi Alighiera, moglie dell'allora direttore generale dell'ente dottor Ernesto Mango e quali eventuali provvedimenti saranno adottati ove quest'ultima informazione corrisponda a verità. (4-18961)

**POLI BORTONE, RALLO E ALOI.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se l'assistente tecnico-professionale del CNR signor Diego Carrara abbia la sede di servizio in Montelibretti (area di ricerca del predetto ente), come mai questi sia ogni giorno (o quasi) presente in sede centrale e se percepisca egualmente l'indennità di sede disgiunta strettamente connessa alla presenza nell'area predetta. Per sapere, altresì, per gli anni 1983, 1984, 1985 e primo semestre del corrente anno, le missioni, il coefficiente di produttività, il lavoro straordinario assegnati al suddetto dipendente. Per sapere, infine, come mai sia tollerato dal dirigente del Servizio protezione sanitaria (Casolino) che il predetto Carrara

eserciti, per l'unità periferica Lazio-Abruzzo, compiti istituzionalmente assegnati al dirigente del servizio, quali la gestione del personale, l'assegnazione del coefficiente di produttività, eccetera, creando così tensioni tra i vari dipendenti, come da copiosa corrispondenza in possesso del presidente del CNR e richieste di trasferimento ad altra unità organica formulate da una dipendente, ovviamente esaudita stante la fondatezza di quanto chiesto. (4-18962)

**POLI BORTONE, PAZZAGLIA E TREMAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che in un articolo su Georges Ibrahim Abdullah, capo delle FARL, attualmente detenuto in Francia, riferendosi ad alcune dichiarazioni quali « i magistrati romani Domenico Sica e Rosario Priore hanno emesso un mandato di cattura internazionale contro Abdallah » ... « la richiesta di estradizione è stata fatta pervenire alle autorità di Parigi » e soprattutto ad una del Presidente del Consiglio Craxi resa il 19 settembre 1986 — ed ampiamente pubblicizzata — nella quale l'onorevole Craxi riferendosi alla richiesta di estradizione avanzata dall'Italia per Ibrahim Abdullah affermava che la stessa « è da ritenersi congelata » come comunicato telefonicamente al Primo ministro francese Chirac, *Punto Critico* ha reso noto che l'ex Guardasigilli Martinazzoli il 20 maggio 1986 aveva sottoscritto una dichiarazione (gabinetto del Ministro prot. n. 27/1/788/2) nella quale attestava: « Si ignora se l'Abdallah, arrestato a Lione il 24 ottobre 1984 sia tuttora detenuto in Francia. La sua estradizione è già stata richiesta al governo francese il quale l'ha rifiutata adducendo che il reato contestato all'imputato non rientra fra quelli previsti dalla convenzione d'extradizione italo-francese del 12 maggio 1970 »;

poiché quanto scrive *Punto Critico* appare fondato, sussistono le ragioni per chiedere quali siano stati i motivi che hanno indotto la Presidenza del Consiglio ad assumere un comportamento quanto

meno ambiguo, dichiarando infatti in un primo tempo di aver inoltrato la richiesta di estradizione per il capo delle FARL, e successivamente che la richiesta doveva considerarsi « congelata » —:

quali iniziative sono state assunte affinché i trattati relativi alle estradizioni siano portati a conoscenza delle Procure della Repubblica;

i motivi per cui spesso i magistrati italiani, ultimi a quanto pare quelli romani Sica e Priore per il « caso Pazienza », debbano recarsi personalmente all'estero per seguire e sollecitare mandati di estradizione che potrebbero — e

dovrebbero — essere più agevolmente seguiti e quando occorra sollecitati dalle nostre rappresentanze diplomatiche del luogo;

quanto costino al contribuente italiano le trasferte effettuate per tali motivi dai magistrati;

quali funzioni espliciti l'ufficio estradizione del Ministero della giustizia e quanti i magistrati addetti;

se e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti di chi non ha informato la Presidenza del Consiglio della convenzione d'extradizione italo-francese del 12 maggio 1970. (4-18963)

\* \* \*

**MOZIONE**

La Camera,  
premesso che

nei territori adiacenti l'asta fluviale del Po e in particolare nelle regioni dell'Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, si sono aggravate le conseguenze dell'inquinamento delle acque del fiume soprattutto per gli acquedotti che utilizzano tali risorse;

i sindaci di numerosi comuni hanno dovuto emettere ordinanza di divieto del consumo alimentare dell'acqua per presenza di elementi tossici, ed in particolare di atrazina e simazina, in percentuale superiore ai livelli previsti dalle leggi sanitarie;

i fenomeni denunciati sono solo parte del grave stato di inquinamento delle acque del fiume Po e dei suoi affluenti;

la necessità di dare attuazione al piano di risanamento delle acque previsto dalla « legge Merli » e alle iniziative programmate per il bacino idrico del Po è improrogabile;

gli interventi effettuati con tempestività dal ministro della protezione civile hanno consentito di far fronte positivamente all'emergenza ma non possono risolvere l'intero problema;

le diverse competenze tra Stato, regioni ed enti locali richiedono un coordinamento generale

impegna il Governo

1) a predisporre con priorità un adeguato piano di intervento per assicurare alle infrastrutture acquedottistiche un aggiornamento strutturale idoneo ai processi di depurazione per il rifornimento di acque all'uso alimentare;

2) a convocare le regioni interessate per predisporre un piano organico di provvedimenti idonei alla prevenzione e al controllo ambientale;

3) a definire un piano di interventi articolati per impedire l'immissione di sostanze chimiche pericolose derivanti dall'uso delle industrie dell'agricoltura e degli scarichi dei centri urbani;

4) a definire i criteri per la produzione da parte dell'industria e all'utilizzazione da parte degli utenti di sostanze chimiche che sono la causa dei fenomeni emersi;

5) a riferire in Parlamento, in occasione dell'esame dei bilanci, lo stato di attuazione dei programmi predisposti.

(1-00216) « MARTINAZZOLI, CRISTOFORI, GITTI, ZARRO, ZOLLA, SANGALLI, RUSSO RAFFAELE, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI, ZANIBONI, ZUECH ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1986

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma